mercoledì 17 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 64
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

NON È TUTTO BELLO NELLA LOTTA DI CLASSE

La rivoluzione non è un pranzo di gala, dice il compagno Mao, e neanche la lotta di classe lo è. Questo insegnamento è chiaro nella testa di tutti i compagni che lo sperimentano ogni giorno sulla propria pelle. È chiaro ai lavoratori della Innocenti, così come alle casalinghe che vedono i prezzi andare alle stelle, così come ai militanti rivoluzionari più volte sfiorati o colpiti dal piombo della polizia democristiana e dal coltello dei fascisti.

Per tutti costoro, per la maggioranza degli italiani non c'è nulla che non venga conquistato in una dura lotta di carattere collettivo, ma per altri la lotta di classe è qualcosa di diverso. Per il Corriere della Sera di ieri, per la Rai Tv, e con toni diversi anche per il Pci e il Psi, è invece qualcosa di pericoloso, di terribile, una pericolosa bomba innescata sul baratro del fascismo.

Giampaolo Pansa, sul Corriere, scrive di una «Milano che rischia di impazzire», riferendosi agli incidenti avvenuti a margine della manifestazione di risposta all'assassinio di Roma. Una Milano in cui ci sarebbero da una parte la città operosa, gli operai, la gente che scopre l'orrore degli scandali democristiani, le ville di Crociani, e dall'altra la Milano minoritaria e rumorosa che invece di tirare la cinghia tira la molotov. Sarebbe per lui, questa, la Milano della strategia della tensione. Non certo nel senso un po' vecchiotto del 'mostro Valpreda', ma nel senso dei meccanismi di reazione inconsulta che questa minoranza chiassosa determinerebbe. Ed ecco allora che ci si interroga persino sui meccanismi che scatenano questa violenza inconsulta *sul perchè ci sia ancora chi, in fondo, lavora per il re di Prussia.*

In questa sarabanda di perchè, di domande (a psichiatri) sulle origini della violenza, vengono messi in un unico calderone la rabbia operaia e l'antifascismo militante, le ronde contro gli straordinari e le manifestazioni femministe, i fischi a Storti e i cortei degli studenti, le azioni delle Brigate Rosse e le intimidazioni contro Cl, la chiusura di una sede fascista ed episodi marginali o anche non marginali di puro e semplice teppismo contro i negozi del centro.

È chiaro che il significato di queste azioni non è lo stesso, così come non sono gli stessi i protagonisti, eppure è altrettanto chiaro che si sta tentando di mischiare il tutto e che i richiami all'ordine, magari democratico, vengano proprio nel momento in cui più pesante, arrogante e rabbiosa si fa la reazione dei bracci armati dello stato. Ci si dimentica dei fatti di Roma, del bambino di 13 anni assassinato a Catania da un carabiniere che lo conosceva perchè, secondo la versione ufficiale, gli stava sparando, e poi si scoprirà che era stato colpito a terra a bruciapelo, dopo essere inciampato mentre fuggiva. Lunedì sera in consiglio comunale a Milano gli squallidi servitori di questo regime hanno tentato di fare il processo a Democrazia Proletaria e, in parallelo, alla giunta di sinistra. Ecco i violenti! Ecco gli organizzatori delle manifestazioni! Questa giunta deve respingere i voti di Dp! E dall'altra parte i compagni del Pci e del Psi pronti ad accusarci di non saperci autodisciplinare, di non saper evitare le infiltrazioni dei teppisti nei nostri cortei, e via di questo passo. A tanta passione rispondiamo con altrettanta chiarezza e lo facciamo distinguendo intanto tra violenza e violenza.

Esattamente un anno fa, su questo stesso giornale, quando non si respirava ancora l'aria del 15 giugno, conducevamo una lotta senza quartiere alla legge Reale e alle altre leggi di polizia (da quella sui rapimenti, a quella sulle armi) che, prendendo a pretesto la criminalità tendevano a criminalizzare la lotta di classe.

Queste leggi creano un quadro giuridico e un clima di opinione in cui la grande criminalità continuerà a prosperare, in cui per il neofascismo ci sarà ancora spazio, in cui sarà garantita l'impunità e la discrezionalità assolute nell'uso degli apparati dello stato. Queste erano le cose che dicevamo un anno fa e prevedevamo un aumento degli omicidi di stato anche in un clima politico differente, proprio in virtù di quelle leggi. Da allora c'è stato un salto di qualità nel terrorismo di stato. È un terrorismo che opera del tutto al di fuori di ogni margine di legalità, come nel caso della lotta alle Br, ai Nap, o alla piccola criminalità. È un terrorismo che si avvale delle leggi di polizia nel suo funzionamento normale. È un terrorismo legato ad unico filo che passa attraverso i comandi dell'Arma, gli apparati di stato, le questure e le prefetture, fino ai ministeri degli Interni e della Difesa.

Questo terrorismo non ha più nemmeno il pudore di nascondersi. Arbitrio e arroganza sono le sue due caratteristiche. La polizia fa una strage? Cosa importa, è stato un incidente, ciò che conta è che gli extraparlamentari hanno lanciato le bottiglie molotov, anzi il giorno dopo hanno saccheggiato il centro di Milano. Per le sparatorie di Roma, per i compagni ridotti in fin di vita, qualche interrogazione ad un governo che le trasforma in una farsa perchè reggendosi sul ricatto istituzionale irride ad ogni principio di democrazia istituzionale.

Ma questo terrorismo di stato non è solo il frutto di un mutato quadro giuridico istituzionale; è anche e soprattutto la faccia, sul terreno militare, della crisi economica e dei suoi effetti sulla condizione proletaria. Oggi tutti parlano di gravità della crisi; ma non tutti ne parlano allo stesso modo. Per gli operai gravità della crisi significa necessità di organizzare collettivamente una risposta. E può essere una risposta dura, violenta, anche oggi se la situazione lo richiede, se i carabinieri rompono il picchetto, fermano le avanguardie di lotta. Può ancora essere una risposta dura nel senso di rompere con i meccanismi di rapina sul salario dati da questa legalità. Certo c'è tutto un patrimonio di forze da accumulare come energia disciplinata, ma sarebbe assurdo non vedere la situazione come in movimento e dunque continuamente spinta da scioperi, iniziative, forme di lotta che rompono con il quadro di lotta di classe intesa come un pranzo di gala.

Un anno fa, quando facevamo

segue a pag. 2

L'iniziativa autonoma prolunga alla Fiat lo sciopero contro gli aumenti: Mirafiori bloccata per otto ore

Lo sciopero era di due ore ed era stato indetto dai Cdf delle sezioni di Mirafiori ieri sera, dopo l'azione autonoma promossa dai compagni del Cub e di Ao - Assemblee improvvisate, cortei interni che si ricomponevano continuamente girando tutte le officine - Praticamente tutti i 60.000 di Mirafiori hanno scioperato al primo turno - Al cambio turno un livido volantino del Pci

Torino, 15

La giornata di oggi era nell'aria a Mirafiori: già ieri la spinta autonoma per una risposta immediata politica all'aumento dei prezzi, nonostante il freno posto da una serie di delegati, ha avuto una massiccia partecipazione. I Consigli delle Presse, della Lastratura, delle Carrozzerie avevano dovuto raccogliere la spinta indicendo per oggi due ore di sciopero; ieri sera, a tarda ora, la Lega ha preso atto che la spinta esisteva ed ha generalizzato l'indicazione dello sciopero di oggi: due ore per tutta Mirafiori contro il caro vita, contro gli aumenti, per il contratto.

Stamattina la lotta è serpeggiata per le officine, si è estesa, ha portato a prolungamenti sull'onda di cortei inesauribili per combattività, volontà di lotta.

La lotta contro gli aumenti si è saldata stamattina a quella per il contratto, contro le lungaggini della trattativa. Alle Presse l'iniziativa dei compagni dei Cub e di Avanguardia Operaia di prolungare lo sciopero ha trovato ancora la resistenza di alcuni delegati (gli stessi di ieri) mentre emergeva con chiarezza la volontà operaia di «spingere sulla lotta».

Le due ore di sciopero sono riuscite massicciamente con una buona partecipazione degli impiegati, il corteo formatosi alla 63 e 65 ha coinvolto la 67 ed ha tenuto un'assemblea davanti alla palazzina degli impiegati.

La decisione è stata chiara da parte delle centinaia di operai che hanno partecipato: prolungamento con blocco dei cancelli e corteo che generalizzasse la lotta,

Le entrate 15,16 e 17 sono state bloccate: alla 15 l'entrata era chiusa dallo striscione «è ora è ora potere a chi lavora». Il corteo intanto è partito verso la Meccanica unendosi con quello formato dai compagni della 68, insieme hanno girato per le officine, gli impiegati delle Presse che erano rimasti sono stati fatti uscire e hanno prolungato lo sciopero fino a mezzogiorno.

Alle Meccaniche 2 intanto le due ore avevano subito il prolungamento che da più parti veniva richiesto: «due ore sono poche, dobbiamo dare una svolta a questo andazzo degli scioperi e delle trattative». Anche i cancelli 30, 31, e 32 sono stati bloccati dagli operai scesi in massa fuori dalle officine dopo che un corteo di enormi dimensioni («almeno quattro volte più grosso dei giorni migliori») di qualche migliaio di operai, ha girato per le tre officine della Meccanica 2.

segue a pag. 8

TORINO. Anche ieri imponente giornata di lotta alla Fiat. Prolungato ad 8 ore lo sciopero mentre decine di cortei interni hanno spazzato la fabbrica.

Un segnale per tutti i metalmeccanici

La forza operaia che da tempo emergeva dalle lotte nel più grande stabilimento Fiat ha trovato ieri, e soprattutto oggi, il modo di esprimersi, di rompere un involucro protettivo che una direzione eccessivamente cauta aveva finora cercato di contenere.

Dopo la dimostrazione di autonomia operaia avutasi ieri alle Presse, frenata, contenuta, da atteggiamenti «pompieristici» di delegati del Pci e Psi, stamane, visto che l'autonomia di lotta paga anche nei confronti del sindacato [con la dichiarazione di due ore di sciopero] la lotta è dilagata. Mirafiori è stata percorsa da numerosi cortei che hanno prolungato lo sciopero e che si sono divisi e ricomposti coinvolgendo strati sempre più ampi di lavoratori. Con la lotta di oggi, in cui i temi del caro-vita e degli aumenti dei prezzi hanno trovato una saldatura con gli obiettivi contrattuali, la classe operaia Fiat si assume decisamente il compito di direzione di tutta la categoria. Lo scavalcamento degli argini delle ore di sciopero programmate [che pareva una prerogativa persasi nelle lotte del '72] i cancelli picchettati sono un segnale diretto a tutti i metalmeccanici. La trattativa sbeffeggiante della controparte, la risposta sempre flebile della direzione sindacale sono state oggi scavalcate dal flusso di lotta. Si avvicina la stretta decisiva dello scontro, il tetto posto dai contratti dei chimici pubblici e dall'ipotesi Intersind non possono e non devono essere una soglia contro cui si infrange una forza intatta e consapevole dopo mesi di controffensiva padronale. Sta alla capacità di direzione incanalare, «far rendere appieno» questa forza. L'iniziativa dei compagni dei Cub di Avanguardia Operaia ieri e stamattina confermano una profonda capacità di cogliere le indicazioni che maturano tra le masse: senza soggettivismo, ma anche senza alcuna incertezza, i compagni più coscienti e combattivi hanno oggi espresso una direzione che nasce direttamente dalla lotta.

Se ne devono rendere conto soprattutto i «compagni del Pci» che oggi con foga degna di miglior causa si sono precipitati al cancello 15 per sbaraccare il picchetto. In queste «operazioni» l'atteggiamento è stato provocatorio e premeditato: la rissa che hanno cercato era diretta contro i compagni rivoluzionari ma intendeva colpire tutta la crescita della lotta di stamane. Lo conferma la dubbia efficienza dimostrata nel distribuire, come Pci, un volantino al cambio turno che già da sè testimonia la preoccupazione che «l'egemonia riformista» nel sindacato venga scalciata dalla spinta della base. Con livore si parla di «cortei striminziti e minoritari che sbandano da un settore all'altro in cerca dello scontro duro e della forzatura a tutti i costi al tre e al di là delle ore di sciopero proclamate».. Basta questo commento per capire chi è «striminzito» rispetto alla ricchezza di indicazioni che i lavoratori Fiat stanno dando oggi a tutti i metalmeccanici.

Aperto il convegno Cespe dalla relazione di Peggio

Il Pci espone ad economisti, a padroni e alle forze politiche le sue ricette per uscire dalla crisi

Roma, 16

«Crisi economica e condizionamenti internazonali dell'Italia?» Nessuna illusione deve derivare dal titolo di questo convegno organizzato a Roma dal Cespe (il centro studi di politica economica del Pci) iniziato ieri con una relazione del «deputato Peggio» (così l'ha presentato Amendola che del Cespe è presidente). Lo scopo non è affatto quello di analizzare la dipendenza e la subordinazione italiana dalla divisione del lavoro e dal sistema economico internazionale, per farne, magari, un motivo di lotta.

La relazione introduttiva si è limitata, al contrario, ad indicare non i condizionamenti, ma le *condizioni* che l'Italia deve rispettare, come paese capitalistico all'interno di un complesso sistema che non si può mutare ma solo far funzionare meglio.

Le regole dell'economia capitalistica sono ferree: o se ne esce o le si rispetta e allora il problema principale per l'Italia diventa, secondo il Pci, rispettare i vincoli derivanti dalla bilancia dei pagamenti, dopodichè si potranno introdurre gli *elementi di socialismo*. Quest'ultimo concetto non è di Peggio, ma riteniamo che le proposte e le analisi di questo convegno vadano messe in relazione ai momenti più importanti della politica del Pci, dal discorso di Berlinguer al congresso dell'anno scorso, dal discorso dello stesso Berlinguer all'ultimo congresso del Pcus a Mosca. Il Pci enunciò la sua strategia in termini *culturali,*

segue a pag. 5 Carlo Parietti

Nuovo crollo della lira: il dollaro a quota 840

Le illusioni di una «ripresa drogata» e la realtà dell'attacco al salario - Necessaria una difesa rigida delle richieste contrattuali

Nuovo crollo della lira sul mercato valutario: ieri il dollaro ha superato le 840 lire di quotazione; la svalutazione della lira ha così superato il 22% rispetto al 20 gennaio scorso, ultimo giorno di difesa «rigida» della moneta italiana da parte della Banca d'Italia. Mentre scriviamo, le quotazioni continuano a peggiorare.

La svalutazione di fatto della lira ha così largamente superato quel limite del 15% più volte indicato da Andreatta e dagli economisti governativi come «barriera», per la cui difesa venivano e vengono giustificate le pesanti misure restrittive in atto. È ormai chiaro che una svalutazione di questa portata, in atto dopo la riapertura del mercato dei cambi, non può esser vista come un fenomeno accidentale, ma corrisponde a una precisa scelta politica. Ma quali possono essere le prospettive di questa scelta? Certamente, c'è nella borghesia una speranza che la svalutazione aiuti una «ripresa drogata» basata sulle esportazioni. Ma il contemporaneo fenomeno di svalutazione del franco francese dimostra proprio oggi la precarietà di una prospettiva del genere.

In realtà, le dimensioni del crollo fanno pensare a un cumularsi di manovre internazionali con quelle interne: non è quindi escluso un disegno imperialistico di pressione ancor più brutale sulla situazione italiana

Ancora una volta, chi dovrebbe fare più pesantemente le spese di questo gioco sono, nelle intenzioni della borghesia italiana e internazionale le masse lavoratrici. Queste si trovano oggi prese tra due fuochi: cioè a subire da un lato le conseguenze della svalutazione con i suoi effetti sui prezzi, dall'altro gli effetti delle misure restrittive del governo e della banca centrale, decise - guarda caso - in nome della difesa della lira. Come dire, il danno e le beffe. Risultano quindi ogni giorno più provocatorie le proposte del governo sui «tetti» che andrebbero posti agli aumenti salariali contrattuali, e ogni giorno più inaccettabili le «disponibilità» manifestate in settori del sindacato a un ridimensionamento delle richieste salariali, lungo la linea già delineata dall'accordo Asap. La lotta per il salario dev'essere dunque la prima risposta dei lavoratori alle manovre monetarie.

V.R.

Sciopero nelle scuole a Roma

Ieri manifestazioni anche a Torino e Venezia - A Roma sarà in piazza anche la Fatme

Roma, 16

«Sono convinto - ha detto ad un giornalista il questore di Roma Macera - *che nell'episodio dell'altra sera l'agente ha sparato perchè costretto a difendersi».* Sono in pochi a crederlo, però, salvo il sostituto procuratore Rossini che si occupa del caso. Così come sono in pochi a credere che abbia sparato per difendersi «Cinau», il poliziotto del commissariato di San Giovanni che sabato scorso ha spezzato a colpi di mitra la gamba del nostro compagno Peppe Gonnella.

Ed è da questa incredulità, oltre che dalla collera, che nascono gli appuntamenti di mobilitazione di questi giorni. Cominceranno domani mattina gli studenti, chiamati allo sciopero e alla manifestazione da uno schieramento amplissimo di forze, in pratica da tutta la sinistra studentesca. Comitati unitari di base Comitati politici unitari, comitati unitari (legati alla Fgci), Gioventù Aclista e Federazione giovanile socialista hanno convocato una manifestazione che partirà alle nove e trenta dal Colosseo e raggiungerà piazza Santa Maria Ausiliatrice, nella zona dell'Appio, dove sabato scorso il compagno Gonnella è stato ferito. Lotta Continua parteciperà anch'essa alla mobilitazione studentesca, anche se non ha ancora fissato un proprio punto di concentramento.

A questa manifestazione ha aderito il consiglio di fabbrica della Fatme. I lavoratori di questa fabbrica hanno indetto due ore e mezzo di sciopero e parteciperanno al corteo. Si tratta di una decisione importante, dopo che la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha sì indetto uno sciopero generale, ma di un solo quarto d'ora.

Le iniziative si vanno moltiplicando. È il comitato per la messa fuori legge del Movimento Sociale Italiano, promossa dalle tre organizzazioni principali della sinistra rivoluzionaria che si è incaricato di proporre la costituzione di un comitato cittadino contro la repressione, che abbia come suoi obiettivi principali ancora la messa al bando del Msi e l'abrogazione della legge Reale, oltre che la cacciata del questore Macera. Si prevede già fin d'ora una grande iniziativa unitaria che coinvolga magistrati democratici, partigiani e intellettuali antifascisti, fino alla formazione di un comitato antifascista degli avvocati e magistrati democratici del tribunale di Roma.

Giovedì pomeriggio, poi, sull'onda della mobilitazione studentesca di domani, la sinistra rivoluzionaria indice unitariamente una manifestazione centrale per le ore 17,30 a piazza Esedra. Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua, che indicono la manifestazione che si concluderà con un comizio a Piazza S. Apostoli, chiedono la liberazione di tutti i compagni arrestati e l'incriminazione di tutti coloro tra i poliziotti, che hanno sparato, la destituzione immediata del questore di Roma, lo scioglimento dei corpi speciali di polizia, l'abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico e la messa fuori legge del partito fascista. Sono misure che se realizzate, ripulirebbero non poco il volto della città di Roma e non solo di Roma.

A questa manifestazione aderiscono fin d'ora i disoccupati organizzati nel comitato dell'Appio-Tuscolano, che hanno due dei loro tra i migliori, in galera o in ospedale il compgno Vittorio D'Agostino militante di Ao, in prigione da sabato e il compagno Alvaro Insardi, di Lc, ferito venerdì sera dai fascisti del Msi.

Una mozione contenente più o meno le stesse richieste hanno approvato questa mattina gli studenti del Giorgi , una delle scuole medie dove Peppe Gonnella interviene da esterno. Gli studenti del Giorgi hanno deciso che ogni classe invii un te-

segue a pag. 8

Cade e spara un carabiniere a Verona

La cronaca cosidetta nera registra l'ultima - in ordine di tempo - «caduta con sparo» di un carabiniere. Il fatto è accaduto a Verona lunedì notte durante un'operazione della Benemerita contro dei ladruncoli d'auto. Ecco i fatti. Una pattuglia dei carabinieri dopo aver intercettato in via Trombetta una «mini» rubata con a bordo tre giovani si pone all'inseguimento. Ma la corsa dura poco perchè i tre della «mini» dopo avere tamponato un autocarro abbandonano l'auto fuggendo a piedi. A questo punto l'appuntato Melotti, capo-equipaggio, balza a terra impugnando la pistola e rincorrendoli, malaugutamente, scivola, non prima di aver sparato un colpo dalla pistola, che ha raggiunto alla gamba sinistra Erich Preghenella. Il giovane ha 16 anni, per puro caso il suo nome non va ad allungare la lista delle vittime della legge Reale.

Per Tanassi una trombata eccezionale!

Il congresso del Psdi si è chiuso ieri mattina con un giorno di ritardo a causa dei contrasti sorti in commissione verifica poteri. Il nuovo comitato centrale, composto di 106 membri, risulta composto così: gruppo Tanassi 33, Gruppo Ferri 19, gruppo Orlandi 18, gruppo Romita 18, gruppo Preti 17. In termini percentuali i risultati sono stati nell'ordine: 32.27%, 16.71%, 16.47%, 17.96%, 16.57%.

Superiore al previsto è stata la batosta di Tanassi che si aspettava una percentuale di delegati intorno al 40% in modo da costringere le tre correnti di *sinistra* ad una alleanza con il gruppo Preti.

Con questo risultato la sanistra si assicura invece da sola il 51.14% dei voti e la possibilità di contare su una maggioranza assoluta, se pur risicata. Nei prossimi giorni sarà eletta la direzione e il segretario nella persona di Saragat.

Le scadenze di lotta dei sottufficiali

I sottufficiali del coordinamento democratico hanno preannunciato per i prossimi giorni alcune importanti iniziative di lotta. Dal 18 al 24 prossimi attueranno uno sciopero bianco nelle basi e negli areoporti delle tre venezie, su obiettivi che riguardano, in particolare, i militari addetti all'assistenza e al controllo dei voli. Inoltre il 27 marzo prossimo è stata preannunciata una manifestazione a Milano, promossa dal coordinamento sottufficiali e ufficiali democratici dell'Aeronautica militare del triveneto sulla democrazia nelle forze armate e contro la repressione nelle caserme. Lo sciopero «bianco» consiste nella presenza ai posti di lavoro e nell'integrale applicazione dei regolamenti che disciplinano le varie attività, il che comporta, proprio per la pedissequa osservanza di tutte le formalità burocratiche, tempi molto più lunghi nel compimento delle attività

DALL'INTERNO

I COLPEVOLI E I NUOVI PERBENISTI

Questa è una guerra. Le bande fasciste e poliziesche scelgono il luogo e l'ora in cui attaccare, ritirarsi se è il caso, contrattaccare. E ciò è ormai tanto chiaro che in ogni quartiere popolare, Roma come a Milano, la gente, le donne e gli uomini del popolo insegnano ai propri figli a temere il grilletto facile dei poliziotti quanto quello delle bande dei rapinatori che questo stesso sistema partorisce in sempre maggiore quantità.

Le sparatorie indiscriminate sono, per la polizia, una pessima propaganda. Sono, insomma, il segno di una violenza sfrenata che vuole celare una grande debolezza. La gente del quartiere Appio, grazie alla gamba fracassata del nostro compagno Peppe Gonnella, ha cominciato a capire, che cosa significa, in atti materiali, in sangue, un fatto esotico ed estraneo come la legge Reale. Così come lo hanno capito le ormai centinaia di migliaia di persone rimaste in qualche modo coinvolte nelle decine e decine di sparatorie organizzate con freddezza e calcolo rigoroso del dare e dell'avere dalle forze di polizia.

Un calcolo che però, per l'appunto, non tiene conto di quest'elemento decisivo: la coscienza del popolo, che ha come base le sofferenze di una vita d'oppressione.

I poliziotti, anche i tecnocrati della repressione o i paternalisti furbi di un sistema repressivo che affonda le sue radici nella tradizione borbonica e fascista, non sono in grado di capirlo. E nemmeno le sirene della borghesia. Giampaolo Pansa, il democratico, sinceramente ammirato da tanti compagni per la sua sensibilità di scrittore, si esibisce sul Corriere della Sera *in una volgare contraffazione della teoria degli opposti estremismi. E' naturale: è un fatto quasi fisico che un giornalista come Pansa non possa capire quanto il* «tirare la cinghia» *della Milano seria e lavoratrice presupponga le fiamme in una sede fascista.*

Ma in questa operazione [naturale] di diseducazione Pansa non è solo. Al suo fianco, in questa guerra, ha potenti alleati: i grandi partiti della sinistra, i loro organi di stampa e tutta la loro enorme capacità di influire sulle opinioni della gente. Ma, ancora, al suo fianco ha la loro grande insicurezza, che consiste nel non credere che questa stessa Milano operaia che tira la carretta, che questa Roma che assiste attonita allo scatenarsi del delirio della violenza poliziesca e fascista, possano realmente costruire una società socialista, facendo finalmente a meno della tutela di padroni e ras democristiani.

«La verità non è sempre rivoluzionaria» *diceva un personaggio di* Cadaveri eccellenti, *brutto film del revisionismo. Può essere. Ma è certo che la menzogna è sempre controrivoluzionaria.*
È proprio questo l'infortunio in cui è incorsa l'Unità, *nel commentare i fatti di lunedì a Milano, così come le ultime vicende romane. C'è voluta la morte casuale di un povero cristo, pare anche cugino di Moro, perchè il Pci si accorgesse che i responsabili della Questura romana, e tutta la polizia, usano criteri non precisamente popolari, nella loro azione. Un compagno accoltellato, un altro sparato a freddo non erano bastati*
Ma oggi, di fronte ai fatti di Milano, l'Unità *ha scelto il perbenismo dei qualunquisti. Da una parte le responsabilità della polizia, dall'altra i teppisti ed estremisti lanciatori di bottiglie.*

E' certo: qualcuno l'altro giorno ha esagerato; la reazione e la collera hanno colpito qualche obiettivo sbagliato. Ma come si è arrivati? Cioè: chi ha offerto alla Democrazia Cristiana, ai fascisti, alla polizia al clero reazionario la possibilità di ricostruire, pezzo dopo pezzo, la macchina del terrore e del consenso forzato?

Il Pci e il Psi sono colpevoli. Il partito socialista, che ora vanta l'alternativa come propria linea politica ha votato a favore della legge Reale, mentre «l'ultrasinistra» si batteva con tutte le sue [modeste, ma crescenti] forze contro l'omicidio legalizzato di polizia; il Pci, quella legge, non l'ha contrastata con la sua [grande, ma troppo spesso inutile] forza.

Ed ecco i risultati. Ecco i feriti e i morti.
E la messa al bando del partito fascista? Nel '53 era Pietro Secchia a sostenerla; nel '60 Ferruccio Parri e l'intera sinistra; oggi siamo noi, «ultrasinistri», a depositare in Parlamento centomila e più firme in calce ad una legge antifascista che nessuno ha ancora sentito il bisogno di discutere, nonchè approvare.

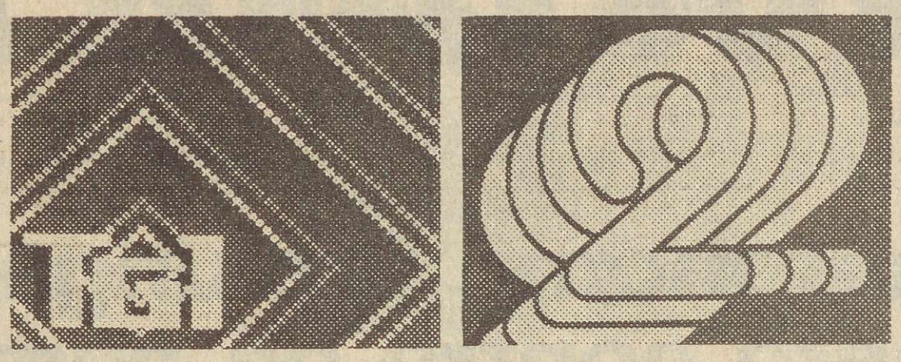
Ed ecco quel che accade. I giovani proletari e studenti, la sinistra militante è convinta che, se non ci difendiamo da soli, nessuno ci difenderà. E gli operai certo non piangono, se una sede fascista brucia, finalmente.

Altrimenti a chi affidare la sicurezza di ognuno e delle masse? Ai poliziotti sparatori e strumentalizzati? Alla Dc?

P.L.S.

Derby stracittadino alla televisione «riformata»: il TG 2 vince uno a zero

Abbiamo messo a confronto i nuovi telegiornali nelle edizioni di lunedì sera - Il primo conferma la sua anima democristiana - Il secondo fa qualche sforzo in più per riferire la realtà del paese



Le nuove sigle dei due telegiornali.

In un clima da derby stracittadino, i due nuovi telegiornali Tg1, Tg2, sono scesi in campo lunedì sera «l'un contro l'altro armati». Siamo solo ai primi rounds e il riferirne ha il sapore della curiosità aneddotica: è l'occasione per un primo confronto, per verificare chi è partito col piede meno sbagliato.

Sull'espediente delle «due verità», o delle «due bugie», abbiamo già espresso il nostro giudizio: le regole del gioco da rispettare sono sempre le stesse, e la commissione parlamentare di vigilanza ha il compito di farle rispettare.

D'altronde bisogna anche essere realistici: il potere politico attuale non può che esprimere questa televisione, la lottizzazione è il massimo delle concessioni ottenibili, e soprattutto non facciamoci illusioni, è una concessione pur sempre funzionale al sistema. Inutile piangere, come fa il Corrierone, sul latte versato della nostra classe dirigente e scrivere che basterebbe «alzarsi una mattina e decidere di fornire ai telespettatori una infrmazione il più possibile onesta e completa, di cominciare a dare tutte le notizie anche in tv»; siamo ai soliti sussulti di democraticismo demagogico, al male metafisico con cui si cerca di spiegare la presenza di un cancro anomalo, la classe dirigente, in un corpo fondamentalmente sano, la democrazia borghese.

Il male non è metafisico, è storico: e il potere politico sa benissimo perchè ha deciso per questo tipo di riforma televisiva che non intacca minimamente la struttura verticale, il «corpo separato» della televisione, che si guarda bene dal rendere l'informazione circolare, che punta ancora una volta tutto sulla «professionalità» dell'informazione, cioè sui modi del comunicare e non sui contenuti.

Che poi qualche frammento della vera realtà del paese possa anche emergere tra le maglie dell'informazione televisiva, e che questo canale laico possa assolvere una sua minima funzione, meno rozza e disinformante, già lo abbiamo potuto constatare dalla prima «storica» serata.

Basta confrontare i due servizi di apertura sui fatti di domenica a Roma: il Tg1 democristiano inizia riferendo che tutti i partiti hanno presentato interpellanze al ministro degli Interni sull'accaduto. Poi racconta l'accaduto, filmando i luoghi con notevole ritardo, raccogliendo testimonianze generiche, lasiando aperta la porta a tutte le interpretazioni sulle modalità dell'uccisione di Mario Marotta da parte di un poliziotto che ha ammesso di aver fatto fuoco: dal basso in alto, come si cerca di far credere, o ad altezza d'uomo? Quanto all'azione di estremisti di sinistra contro l'ambasciata di Spagna con lancio di molotov, non c'è bisogno di calcare la mano: sono lontani i tempi dei telegrammi presidenziali, adesso sono democratici, il direttore della tv Principe ha appena enfaticamente annunciato che «da lunedì comincia un periodo nuovo e più esaltante che ha come traguardo il raggiungimento dei principi di obiettività e completezza dell'informazione».

Basta seguire Principe e ricordarsi di quanto diceva Eizenstein a proposito del montaggio: si conclude il servizio sui fatti di Roma con una ghiotta informazione in anteprima, manifestazione a Milano dei soliti estremisti di sinistra con devastazioni e razzie ai negozi e indignata dichiarazione del liberale Giomo.

Capita l'antifona? E senza bisogno di dire una parola, un aggettivo di troppo: bastano le immagini di quelle povere vetrine fracassate dalla violenza rossa per far capire perchè la polizia è un po' nervosa ed ha il grilletto facile.

Passiamo al Tg2: si comincia col dire che un agente ha ammesso di aver sparato cinque colpi; si continua andando subito sul posto dell'accaduto e cercando di intervistare carabinieri e polizia che stanno compiendo i primi rilievi e qualcosa di più diretto si coglie, per esempio una battuta fuori campo di un agente che, non potendo mandare a quel paese il giornalista, gli consiglia «andate piuttosto a fotografare quella macchina bruciata (dalle molotov)»; si intervista la mattina dopo sul luogo dell'uccisione del Marotta un agente di Ps che, pur con qualche sorridente reticenza, conferma che la polizia ha sparato; infine si conclude riassumendo le varie dichiarazioni dei partiti, ma si citano anche a conclusione le dichiarazioni di Ao e Lotta Continua che ribadiscono fermamente la loro estraneità ai fatti dell'ambasciata di Spagna.

Bene, non è molto, ma sempre meglio che niente.

Quanto agli altri servizi, entrambi i telegiornali hanno parlato del congresso socialdemocratico (entrambi con i tanto reclamizzati fischi a Tanassi), del franco francese, delle elezioni in Francia, senza sostanziali differenze; ma mentre il Tg1 è velocemente ritornato sull'affare Lockheed, il Tg2 ha dedicato il suo secondo servizio al miliardario Ambrosio, alle sue fortune, al suo matrimonio «d'amore», alle sue Rolls Royce. Speriamo solo che dopo la concessione al richiamo scandalistico di questo personaggio da fumetto con la sua corte di frati e di «abatini», la serie di ritratti di questi «cavalieri della Repubblica» prosegua con personaggi più appetitosi: Crociani e compagni della parrocchietta sono i primi in lista d'attesa. Nella sua nuova struttura, il Tg2 fa seguire alla prima mezz'ora di notizie, una seconda parte con servizi più pensati che riprendono alcune delle notizie precedenti; così la crisi economica è occasione per un'intervista in studio con l'economista Luigi Spaventa che tra i motivi del disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti segnala i cosiddetti «prestiti all'estero», ossia le continue fughe di capitali, mentre alla domanda sul che fare rivoltagli dalla famiglia Cordia collegata in diretta, altra piccola novità di Tg2, risponde ribadendo l'incidenza che ha l'evasione fiscale dei grossi contribuenti, sull'attuale crisi economica; il successo elettorale delle sinistre unite in Francia fornisce l'occasione a Bonetti per un discreto ritratto del socialismo francese, delle sue componenti piccolo-borghesi, degli apporti cattolici, degli sforzi di inserimento nella classe operaia.

Certo tra gli argomenti di attualità che avrebbero meritato un approfondimento, c'è il nervosismo della polizia di Roma: si è sparato troppo nell'ultima settimana e sempre in una direzione, mentre i fascisti spadroneggiano con il tacito consenso dei poliziotti. Ma la televisione deve essere obiettiva: soprattutto adesso, con il nuovo corso, deve mantenersi equidistante.

Dobbiamo perciò accontentarci dell'ultima notizia di Tg2 prima della chiusura: l'agenzia Italia anticipa un risultato dell'autopsia del Marotta, la polizia ha sparato ad altezza d'uomo. Per la prima serata può bastare. Uno a zero per Tg2.

Baal

Crollano una dopo l'altra le menzogne della polizia sull'omicidio del Pincio

Il sostituto Rossini sembra aver già sposato la tesi della fatalità A lui viene affidata l'inchiesta su Marotta mentre al P.M. De Nardo si affida il processo per direttissima sui fatti dell'Ambasciata

Roma, 16

«È sostanzialmente esatto - ha avuto modo di dire il sostituto procuratore Rossini, che si occupa dell'inchiesta sull'assassinio dell'ingegner Marotta (ma già si parla di una sua giubilazione, e comunque la legge Reale lo obbliga a riferire ogni corsa al Procuratore Generale) - *ciò che hanno riportato i giornali».* È cioè vero, secondo il magistrato, che l'agente Lucio Lucentini ha sparato contro Luigi De Angelis, attualmente piantonato all'ospedale S. Giacomo, e che uno dei proiettili ha fortuitamente colpito l'ingegner Marotta.

E invece le versioni dell'accaduto solo almeno due. La prima è questa, che il dottor Rossini ha sposato senza troppe esitazioni basandosi sulla sola testimonianza del poliziotto (che è stato accusato di omidicio colposo, visto che l'autopsia, smentendo clamorosamente la versione fornita dalla Questura, ha accertato come l'agente abbia sparato ad altezza d'uomo; in questura, quella sera, qualcuno spiegava ai giornalisti, con mimica efficace, come il proiettile, sparato in aria, sia poi ricaduto colpendo alla fronte l'ingegnere). L'agente Lucentini, cioè, avrebbe inseguito il De Angelis su per la rampa che da Viale Trinità dei Monti porta al Viale del Belvedere. De Angelis, colpito, sarebbe riuscito a scappare zoppicando. L'agente, preso dalla foga, avrebbe continuato a sparare in direzione della folla, uccidendo il Marotta.

Vi sono però, molti particolari che non quadrano con questa versione e che rendono dubbia la convinzione del sostituto procuratore Rossini. In primo luogo c'è la testimonianza del soldato, che abbiamo riferito ieri. Il soldato non ha visto nessuno fuggire poco prima o durante la sparatoria, e ha visto invece una pantera venire dalla direzione in cui, secondo la versione della polizia, avrebbero dovuto fuggire De Angelis e i suoi amici.

Lo stesso De Angelis del resto ha smentito la versione della polizia. Ai funzionari della politica che l'hanno interrogato in ospedale ha detto di essere stato ferito in un luogo ben diverso da quello indicato dal poliziotto.

Il dubbio è più che legittimo. Nel primo caso il poliziotto può sostenere di essere stato minacciato e di essere stato costretto a sparare per difendersi, colpendo quindi per errore l'ingegnere. Nel secondo non ci sarebbe nessuna scusante: il poliziotto ha sparato contro l'ingegnere, scambiandolo per un fuggitivo. Intanto i compagni saranno processati per direttissima perchè l'inchiesta è stata sdoppiata. Sui fatti dell'ambasciata sarà svolta dal Pm De Nardo (Magistratura Indipendente ' destra), mentre l'agente che ha sparato al Marotta godrà delle lentezze che la legge Reale gli assicura.

Oggi, intanto il sostituto procuratore Cavallari ha interoogato a Regina Coeli i compagni arrestati nel corso della sparatoria di sabato, scatenata dalla polizia al quartiere Appio. Le imputazioni contro di loro sono molto pesanti, così come pesante è la posizione di Peppe Gonnella, il compagno ferito il cui interrogatorio si è svolto invece questo pomeriggio.

Il compagno Gonnella non sta molto bene. Nugoli di carabinieri hanno sostituito i Ps di guardia e impediscono a chiunque di avvicinarglisi. La gamba, fratturata in due punti, è in trazione e si attende che gli venga finalmente ingessata. Ma prima, ha detto il medico, occorrerà operarlo.

Francesco Cardini, invece sta meglio. Ieri era circolata improvvisamente la notizia che le sue condizioni erano peggiorate, ed infatti Francesco aveva un blocco intestinale che faceva supporre un contatto tra l'intestino e il rene ferito. Oggi invece, come ci ha confermato il padre, Francesco sta molto meglio. È anche felice che gli sia arrivata molta posta dopo il nostro appello.

Appello che vorremmo rinnovare per Giuseppe Gonnella. L'indirizzo è ' Ospedale S. Giovanni, via dell'Amba Aradam, Roma. Invitiamo tutti i compagni ad inviargli messaggi di solidarietà.

Ecco immortalato l'agente della Mondialpol che l'altro ieri mattina ha sparato contro gli studenti che manifestavano a Milano. Il suo atteggiamento da novello Tex Willer nasconde la paura; gli studenti gli si stavano avvicinando minacciosi. Si nasconderà dentro la banca... dopo aver fatto roteare per alcune volte la pistola fra le dita, degno della miglior tradizione del vecchio West.

Concluso alla Camera dibattito sull'aborto

Roma, 16

Un parlamento ormai totalmente concentrato sui prossimi risultati del congresso democristiano e sulle ultime imprese della polizia romana ha assistito oggi all'ultima tornata di interventi sull'aborto, prima della replica del ministro e delle votazioni che sono rimandate a dopo l'assise della Dc.

Gli interventi di maggiore rilievo, anche se scontati nella forma e nei contenuti, sono stati quelli di Loris Fortuna, per i socialisti, e di Scalfaro, democristiano uno dei più accesi anti-abortisti.

«È il metodo della libertà di coscienza - ha detto Fortuna - che deve prevalere su quello della coazione e della costrizione. Nulla vieta alle donne che ritengono di seguire gli indirizzi della gerarchia cattolica, di essere coerenti».

Fortuna ha messo in evidenza che: 1) non bisogna partire dalla questione del diritto alla vita ma da quella sociale, costituita dalla pratica dell'aborto clandestino di massa nel nostro paese.
2) varando una legge che lascia inalterato il dato di fondo della clandestinità di milioni di aborti, aggraverà il fenomeno. A questo proposito Fortuna ha affermato che «è importante collegare le richieste di laici alle riflessioni di credenti impegnati come Raniero La Valle, Piero Pratesi, Pietro Scoppola e altri.
3) i socialisti potranno votare la nuova legge sull'aborto solo se saranno garantiti i requisiti della libertà, accanto a quelli della gratuità e dell'assistenza.

Oscar Luigi Scalfaro, democristiano d'assalto, ha ribadito le posizioni note di gran parte del suo partito, e in particolare che «l'aborto è un fatto illecito e costituisce un reato».

Vi è infine da segnalare una lettera dell'Udi alle donne parlamentari in cui si afferma di considerare l'aborto non un diritto civile ma una sconfitta, «un dramma della cui realtà noi donne, tutte, siamo consapevoli e da cui vogliamo uscire con una buona legge e una seria prevenzione».

BOLOGNA
Molotov contro caserme dei CC

Bologna, 16

Due attentati sono stati compiuti la scorsa notte contro caserme dei carabinieri: alcune bottiglie molotov sono state lanciate contro altrettante caserme. I danni sono lievi.

CARCERI
Trasferito il buon guardiano

Pistoia, 16

Di comandanti degli agenti di custodia che «non hanno mai dato adito a repressioni indiscriminate, applicando sempre il regolamento correttamente e umanamente, senza abusare della propria autorità» (sono parole scritte in un appello dei familiari dei detenuti nel carcere di Pistoia) in Italia ce ne sono veramente pochi. E i pochi in genere vengono subito trasferiti, come sta capitando al maresciallo Giancarlo Bianchi. I detenuti hanno incominciato una pacifica dimostrazione di protesta, i loro familiari hanno firmato l'appello, che abbiamo citato, chiedendo che il trasferimento venga annullato.

FIRENZE
Processo a 65 tra studenti, insegnanti e bidelli

Firenze, 16

A piede libero sono comparsi ieri davanti al tribunale di Firenze sessantacinque tra docenti, studenti e bidelli del liceo scientifico Leonardo Da Vinci, accusati i primi di aver preso parte ad uno sciopero contro l'intervento poliziesco nella scuola tra il 17 e il 18 novembre e il 4 dicembre '71, i secondi di una serie di reati comprendenti oltraggio, violenza privata, turbativa di pubblico esercizio, invasione di pubblico edificio ed altro, i terzi, infine, di aver solidarizzato con lo sciopero degli insegnanti. Questo incredibile processo, che porta visibile la firma dell'ultrareazionario Procuratore generale di Firenze Calamari, è proseguito oggi con l'interrogatorio degli imputati.

TORINO
Vigilantes complici dei rapinatori

Sette dipendenti di un istituto di vigilanza torinese sono stati arrestati su mandato di cattura della magistratura. Gli arrestati, Carlo Alberti 47 anni, Antonio Mungo 29, Egidio Torrese 27, Antonio Allegra 32, Domenico Romano 45, Giovanni Cordisco 39 e Vincenzo Reina 23, tutti dipendenti della «Ronda», sono accusati di associazione a delinquere perchè responsabili di una serie di furti compiuti ai danni di ditte e stabilimenti che da essi dovevano essere sorvegliati, in complicità con una banda di rapinatori.

OSPEDALI
Tre medici a giudizio per omicidio colposo

Treviso, 16

Due primari ed un assistente dell'ospedale regionale di Treviso sono stati rinviati a giudizio per la morte di una paziente, avvenuta il 25 marzo scorso a seguito della perforazione dell'esofago nel corso di un'ispezione del tubo digerente effettuata con uno speciale strumento. Per omicidio colposo sono rinviati a giudizio i professori Giovanni Di Vido e Giorgio Ghitto e l'assistente Romeo Burodovich.

ROMA
Interferenze contro aerei in volo

Roma, 16

Una denuncia contro ignoti che interferirebbero via radio con gli aerei in volo nella zona di Roma è stata presentata dal servizio di controllo del traffico aereo della zona di Roma.

I fatti, avvenuti verso la fine di febbraio, si sarebbero ripetuti per alcuni giorni, quando velivoli diretti a Fiumicino hanno ricevuto sulla solita frequenza radio indicazioni volutamente sbagliate.

TARIFFE
I senatori del Pci contro gli aumenti delle autostrade

Roma, 16

Il gruppo dei senatori comunisti della Commissione lavori pubblici ha chiesto l'intervento del presidente della commisione affinchè non si decidano aumenti sui pedaggi delle autosdrade mentre è in corso di redaeione un documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione delle autostrade e sulla politica autostradale di questi anni. A questa richiesta si sono associati gli indipendenti di sinistra e i socialisti.

TORINO
Forte sciopero e corteo alla Lancia

Grossa riuscita dello sciopero di 4 ore alla Lancia di Chivasso. La forza operaia si è espressa in un combattivo corteo che dopo aver percorso lo stabilimento si è riversato nelle vie della città. Il corteo operaio si è congiunto con un corteo di più di 200 studenti dell'itis e del liceo scientifico; la manifestazione si è conclusa con un comizio nella piazza del municipio.

Da un broglio elettorale padovano partono le fortune di Toni Bisaglia

A Padova anche Toni Bisaglia, potente boss della Dc dorotea, potrebbe trovare il suo scandalo personale.

Sospettati di brogli elettorali, infatti, sono sedici tra funzionari del Comune, della Prefettura e del tribunale, l'ex assessore dc alla sanità, Giuseppe Prezioso, un componente della segreteria provinciale democristiana, raggiunti ieri da comunicazione giudiziaria firmata dal pretore di Padova Giovanni Davide Monti Trotti, che ha trasmesso, per competenza gli atti alla Procura. All'origine del procedimento giudiziario è una denuncia presentata da un esponente locale della Dc, trombato alle elezioni del '72, a suo giudizio perchè vittima di losche manovre interne al partito, desideroso di togliersela dai piedi. L'ex parlamentare, Giuseppe Romanato, venne eletto per la prima volta nel '53, rastrellando oltre 44 mila preferenze; per tre legislature conservò il seggio a Montecitorio, sempre sull'onda di un bel gruzzolo di voti di preferenza. Poi, nel '72, improvvisamente la sua popolarità sembra esaurirsi, le preferenze lo relegano al ventesimo posto, mentre a farla da padrone impazza nella circoscrizione Mariano Rumor, seguito a ruota dal giovane leone delle clientele, Toni Bisaglia, per l'appunto. Ed è proprio attorno a questo nome che sembra sia crollata la fortuna di Romanato. In casa dc, infatti, l'ex deputato aveva pestato i piedi all'illusre collega, facendosi paladino di una battaglia per il risanamento ecologico dei Colli Euganei che suscitò nonhpochi malumori di cementieri del calibro di Pesenti e dello stesso Bisaglia, uno dei tre padroni della faraonica ed inutile autostrada Pirubi. Sulla base di questi fatti, Romanato si convince che il suo fallimento non doveva essere genuino e sporge denuncia. Ed il magistrato, infatti, immancabilmente si accorge che le schede sono state truccate in almeno otto seggi che anche in sede d'ufficio centrale circoscrizionale qualcuno ha pensato bene «dimenticarsi» di assegnare i resti a Romanato, e via truffando.

Nel frattempo, ormai inarrestabile, Toni Bisaglia, ras doroteo ormai di dimensione nazionale si innalza verso lidi e poltrone di sempre maggior prestigio.

Stato d'assedio al tribunale di Napoli per il processo ai Nap

Napoli, 16

Al termine della prima seduta del processo per direttissima ai dieci aderenti ai Nap, tenutosi venerdì scorso, presso il tribunale di Napoli, a Castelcapuano, il presidente della seconda sezione, Capezza, decise che la seconda delle sedute si sarebbe tenuta presso la sezione d'Assise d'Appello, in S. Domenico Maggiore. La motivazione ufficiale di questo trasferimento era quella di avere un'aula più ampia, per permettere accesso al pubblico. Di fatti, stamane, martedì 16, nell'aula c'erano solo i parenti degli imputati, qualche giornalista (di quelli che sono riusciti ad entrare), e in compenso, un bel pò di questurini in borghese. Venerdì scorso, al processo a carico degli undici detenuti, protagonisti di una tentata rivolta e del sequestro di un secondino nel carcere di Poggioreale, avevano portato la loro concreta solidarietà centinaia di compagni.

Da lunedì sera una buona fetta del centro storico di Napoli è stata letteralmente posta in stato d'assedio dalla polizia; intorno alla sezione di Assise di Appello del tribunale di Napoli è stato «disegnato» un ampio quadrilatero, totalmente presidiato dai celerini, con camion, gipponi e jeep messe di traverso nelle strette strade di Napoli, nel suo centro antico. Per chi, stamane, avesse voluto accedere all'aula, dove si teneva il processo, dopo essere riuscito a superare questo fitto sbarramento, arrivato ad uno dei due vicoli di accesso, un manipolo di carabinieri procedeva all'identificazione; poi, al momento di entrare in aula, su un librone si veniva registrati esibendo un documento di riconoscimento.

Stamane, martedì, un gran numero di compagni si sono ritrovati nelle strade adiacenti all'aula. Visto impossibile ogni accesso, si sono recati in corteo alla vicina facoltà di Architettura, dove hanno tenuto un'assemblea, attendendo eventuali notizie o novità. In aula, intanto, il processo ha avuto inizio verso le ore 11; i dieci aderenti ai Nap ed il detenuto comune che si unì al tentativo di rivolta hanno rifiutato di entrare in aula. Contemporaneamente, il collegio di Difesa (tra cui i compagni Di Giovanni, Spazzali, Lionelli, Senese) sollevava eccezione, perchè la non comparsa degli imputati doveva obbligare la Corte a non procedere alla direttissima. Il Pm Vignola si opponeva decisamente alla richiesta.

La corte dopo essersi riunita ha respinto tutte le eccezioni sollevate dalla difesa.

Lotta di classe

segue da pag. 1

la campagna contro la legge Reale, ci davano degli ignoranti. Berlinguer ci accusò addirittura di non conoscere il testo della legge per coprire una sporca manovra di accordo con Moro, alla vigilia delle elezioni. Oggi che la realtà dimostra quanto avevamo visto giusto, ci chiamano irresponsabili perchè di fronte ad una classe operaia che non può e non vuole accettare i tempi eterni del nuovo modello di sviluppo, noi rompiamo ancora con una passività che ha tutto il sapore della complicità.

Ma allora ci dicono, voi trascurate il problema delle alleanze, voi non rispondete alle accuse che vi fanno di non sapere isolare i provocatori. No, signori. Noi semplicemente sappiamo distinguere il teppismo dall'antifascismo militante, la violenza poliziesca e la provocazione poliziesca dalla violenza proletaria e infine all'interno di quella crisi che attraversa la società italiana sappiamo anche dare dei giudizi, non isterici, verso fenomeni di teppismo o di vendetta individuale contro il capitalismo che, se non hanno nulla a che fare con la storia e l'organizzazione del movimento operaio, nondimeno vanno considerati una risposta sbagliata a un problema reale e non una forma di pestilenza da esorcizzare proibendo le manifestazioni o addirittura cianciando di regolamentazione del centro con l'obiettivo recondito di ridurre le manifestazioni sindacali del nord a passeggiate in cui la thclasse operaia manifesta la sua rabbia con il... silenzio.

Se siamo particolarmente fermi su queste posizioni, se rifiutiamo esplicitamente ogni politica del doppio binario, ogni impostazione da organizzazione parallela con due verità, una per le masse e una per i militanti, se ci battiamo con forza nelle piazze continuando ad appoggiare le maggioranze della sinistra riformista è perchè questo processo anzichè finire, come auspica lo schieramento che si autodefinisce 'responsabile', è destinato piuttosto ad aumentare mano a mano che si andrà verso il governo delle sinistre. Lo schieramento del socialismo e della democrazia si troverà continuamente a fare i conti con l'andamento contraddittorio della lotta di classe. Potrà far finta di non vederlo e sbatterà il naso contro il palo dell'avventurismo. Potrà dire che se la strada è a zig zag bisogna raddrizzarla e, per non cedere il fianco a possibili provocazioni, bisogna rimanersene chiusi in casa. Potrà infine prendere atto di questo andamento contraddittorio e far avanzare una linea politica in cui il fronte di lotta si rafforzi continuamente in forza, e determinazione e unità, ma senza cedere un millimetro delle conquiste raggiunte.

Cosa sarebbe oggi Milano senza le lotte della classe operaia e senza la campagna contro la strage di stato? Se lo chiedano coloro che starnazzano di minoranza irresponsabile.

Oggi la polizia uccide non certo per colpa di quei poliziotti che si battono per il sindacato e nemmeno per colpa delle manifestazioni. Uccide perchè c'è un certo governo, un certo potere, un certo apparato di stato. Così come questo potere si fonda sulla violenza e la repressione della ribellione operaia i nostri obiettivi si fondano sulla unità tra la battaglia democratica contro i caratteri fascisti dello stato e la lotta autonoma del proletariato. Su questa linea siamo ora chiamati a batterci perchè la scadenza dei termini per la riforma del codice di procedura penale non si trasformi in una proroga della legge che legalizza l'omicidio di stato. La legge Reale deve essere abrogata.

Polizia di quartiere: va bene anche al Pci

Roma, 16

Timida e scontata denuncia questa mattina da parte del Pci delle responsabilità democristiane nell'ordine pubblico, nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato i compagni Ingrao e Petroselli (segretario della federazione romana). «Non è sparando sulla gente nè rilasciando dichiarazioni poco responsabili (quella del questore Macera sui fatti di domenica, n-dr,) che si risolvono i problemi - ha detto fra l'altro Petroselli - la risposta alla criminalità oltre che sociale deve essere politica e culturale». Più in là il Pci non si è spinto nonostante le gravissime responsabilità su quanto è successo e sta succedendo a Roma, dove i fascisti scorazzano il più delle volte impuniti, e i celerini tirano a caso contro i passanti, garantiti dalla legge Reale.

Critiche al questore Macera ne sono state fatte ma non è stata chiesta la sua sostituzione; in compenso le proposte emerse dall'iniziativa sono quelle da tempo inalberato e così poco attuate: sindacato di Ps, smilitarizzazione del corpo, riorganizzazione e decentramento (i servizi amministrativi agli enti locali) delle funzioni.

C'è una novità. Petroselli ha fatto presente la necessità che «la polizia sia presente in tutti i quartieri creando un rapporto nuovo e diretto con tutti i cittadini. Una proposta del Pci è intesa a formulare corpi di polizia di 15 uomini per ogni 650 abitanti...»

Una proposta di AO per le prossime elezioni regionali in Sicilia

Le prossime elezioni rappresentano un importante momento dello scontro in atto nella nostra regione. Se in Sicilia il 15 giugno, a differenza della maggioranza delle altre località, non ha segnato un grosso passo in avanti delle forze di sinistra, ma anzi ha visto una sostanziale tenuta della Dc, successivamente non sono mancati i sintomi che dimostrano come gli effetti della avanzata delle sinistre abbiano dato nuova forza al movimento popolare.

In quest'ultimo anno infatti vi è stata una vigorosa ripresa della lotta di massa: a Catania con il recente movimento dei disoccupati, nelle campagne con le lotte bracciantili per l'occupazione, a Palermo con le lotte per la casa e per l'acqua e infine con le lotte studentesche nella maggioranza della città. Si può dire in sintesi che la crisi politica del regime democristiano e la crisi economica in atto nel paese non consentano più al maggior partito della borghesia di mantenere i tradizionali margini di consenso attraverso la pratica clientelare e che sia in atto un processo di riaggregazione politica tra gli strati emarginati, semi-proletari che erano una componente importante della base elettorale della Dc.

Le organizzazioni rivoluzionarie, pur con qualche difficoltà hanno saputo nel complesso rapportarsi positivamente a questo processo, stimolando e dirigendo in molti casi le lotte, proponendo obiettivi, strumenti organizzativi sbocchi che favorissero l'unità delle masse popolari e acutizzassero la crisi della Dc, incominciando a divenire punto di riferimento per gli strati popolari più combattivi.

Questo nonostante la pressochè totale assenza dei partiti riformisti e in qualche caso la loro attiva opposizione al movimento di lotta. Il Pci in particolare non avendo niente di concreto da proporre a quei settori di proletari e semi-proletari che tradizionalmente non influenzava ha tentato di utilizzare le nuove lotte per fare un passo in avanti nella politica del «patto autonomistico», versione siciliana del compromesso storico. Così la giunta marchello a Palermo, caduta anche per effetto della lotta per la casa. è stata sostituita dalla giunta Scoma grazie all'astensione del Pci.

Ma che questa giunta non sia diversa da quella precedente appare ormai chiaro: nei confronti del problema della casa non è stato fatto nulla si profila una nuova estate senza acqua mentre le tariffe pubbliche comunali vengono nuovamente aumentate.

Lo stesso discorso vale per l'accordo regionale di fine legislatura fra tutti i partiti costituzionali escluso il Pli.

Anche se l'assemblea regionale ha approvato una serie di leggi, molte di queste rimangono inapplicate (per esplicita ammissione di esponenti del Pci). Mentre non si è riusciti ad intaccare gli interessi di potere che fanno capo alla Dc, questa è riuscita a corresponsabilire i riformisti nella gestione vergognosa che assieme ai partiti suoi alleati ha attuato anche in questa legislatura.

Possiamo dire che il Pci ha raggiunto in sicilia il più alto livello di collaborazione con la Dc, con una Dc che senza dubbio è la più corrotta, la più clientelare e mafiosa di tutta Italia.

Per queste ragioni noi riteniamo difficilmente proponibile un'indicazione di voto al Pci mentre appare importante che i settori di proletari in lotta, gli studenti e tutti coloro che si sono battuti e si stanno battendo decisamente contro lo strapotere della Dc nell'isola si uniscano per dare vita ad una lista elettorale che miri a riassumere in un programma le tematiche di lotta espresse dal movimento.

Chiediamo perciò alle organizzazioni rivoluzionarie, in particolare ai compagni del Pdup con i quali stiamo portando avanti da più di un anno un propositivo processo unitario su scala nazionale, di aprire un confronto per arrivare alla piattaforma dei rivoluzionari nella prossima campagna elettorale.

Siamo coscienti che questa nostra proposta incontra delle difficoltà soprattutto fra le due maggiori organizzazioni della nuova sinistra: la segreteria nazionale del Pdup ha infatti assunto una grave posizione pregiudiziale di rifiuto all'unità delle liste senza avere una corrispondente unità di programma.

Noi riteniamo che queste pregiudiziali siano dannose allo sviluppo delle lotte dell'influenza dei rivoluzionari nel proletariato, pensiamo che le divisioni tra i rivoluzionari siano da accettare solo dopo un confronto sulle rispettive disomogeneità; rinnoviamo perciò l'invito a queste organizzazioni a superare con il dibattito le divergenze facendo rientrare le chiusure aprioristiche.

MATERIALI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE

La disoccupazione non può essere separata da quella giovanile

Fin qui il problema è stato trattato in termini molto generali, vediamo ora di passare ad un discorso più preciso. Una prima domanda a cui ci sembra necessario rispondere è la seguente: possono dunque esistere all'interno del movimento di lotta per l'occupazione obiettivi, organismi e forme di lotta specifici dei giovani disoccupati?

La risposta per quanto prima detto non può essere che articolata. È no, se organismi, forme di lotta ed obiettivi sono finalizzati a forme di «preavviamento» al lavoro in cui ai giovani venga proposto (spacciandole per un provvedimento eccezionale dovuto alla gravità della situazione) un qualsiasi corso o lavoro sottopagato e transitorio. Può essere sì, se vengono individuati altri obiettivi: per esempio, tramite un «fondo» nazionale una serie di nuovi posti di lavoro che vengano assegnati ai giovani e agli altri settori «deboli» del mercato del lavoro (donne e strati emarginati, soprattutto del Sud).

Questo può essere un obiettivo di ampia portata che però non può essere posto prescindendo dal movimento; esso infatti diventa realistico solo nella misura in cui si realizza effettivamente un movimento di lotta per l'occupazione a livello nazionale.

Una situazione diversa invece si potrebbe creare se Moro o il Pci (o tutti e due insieme) arrivassero a concretizzare la loro proposta di preavviamento. In questo caso, si presenterebbe senz'altro la possibilità per i giovani all'interno dei Comitati dei disoccupati e delle Leghe (così come anche all'interno del movimento degli studenti, dei circoli giovanili e dei comitati di quartiere) di avere un ruolo specifico nel contrastare e condizionare la iniziativa, nel tendere a far utilizzare i fondi stanziati nella creazione di veri posti di lavoro. In ogni caso (sia cioè che nel movimento emerga realmente la volontà di fare propria la parola d'ordine del Fondo Nazionale per la creazione di nuovi posti di lavoro, sia che si tratti di opporsi al progetto di «preavviamento» proposto da Moro) occorre far riferimento ad alcuni principi circa la costituzione e la gestione di un fondo, che risulti utile dal nostro punto di vista.

1) il fondo non dovrà essere costituito prendendo (neanche in minima parte) i soldi dalle tasche dei lavoratori (come è invece nel progetto del Pci: 0,5 per cento dagli stipendi di ogni lavoratore dipendente).

2) i soldi impegnati, per non risultare sprecati, e per non essere un regalo ai padroni dovranno servire alla realizzazione di posti nuovi e socialmente utili.

3) quelli che otterranno un posto creato tramite il Fondo dovranno trovarsi nelle stesse condizioni normative e salariali degli altri lavoratori che svolgono mansioni simili: per non dividere i lavoratori all'interno di uno stesso luogo di lavoro.

4) i fondi distribuiti alle regioni dovranno venire concretamente utilizzati da un organismo che veda la presenza di delegati sindacali e dei disoccupati organizzati, e sotto il controllo costante del movimento.

5) il Fondo dovrà essere sufficiente a soddisfare tutte le richieste; le richieste valide saranno quelle provenienti da iniziative popolari che abbiano messo in luce l'opportunità di creare posti di lavoro realmente legati alle esigenze delle masse (questo per impiegare fondi solo dove la presenza del movimento stesso ne garantisca il controllo). In ogni caso, al momento della definizione dei posti da creare, è da favorire la messa in atto di molte iniziative piccole, e per questo più facilmente controllabili dal basso, mentre sono da osteggiare quelle grandi iniziative centrali che ben più facilmente, possono diventare altre mangiatoie e strumenti di clientela per il sottogoverno democristiano.

È con questi principi generali che dovremo far fare i conti anche alle altre proposte già avanzate come, per esempio, quella del Piano di alfabetizzazione o un'altra, che pare qualcuno abbia proposto, dell'impiego massiccio di giovani per riordinare ed aggiornare il Catasto.

Lasiando perdere il riordino del Catasto, che non ci pare essere stato fino ad oggi al centro di una pressione di massa, ci si può soffermare brevemente sul Piano di alfabetizzazione. Il problema non è tanto quello di mettersi in cattedra a giudicare se sia più urgente alfabetizzare o costruire canali di irrigazione; essendo in dubbio che la spinta alla scolarizzazione sia un fatto reale in Italia, anche la proposta dell'alfabetizzazione diventa un'ipotesi non campata in aria, quindi plausibile. Occorre però, per essere utilmente praticabile, che non sia portata avanti come un'iniziativa centrale in cui si cerchi burocraticamente di mandare insegnanti sottopagati ad alfabetizzare masse disinteressate al problema, ma che sia concepita come un'estensione su larga scala di corsi tipo 150 ore: cioè, corsi costituiti in base alla spinta degli interessati che si organizzano per ottenerli, ed insegnanti con lo stesso trattamento ed inquadramento di quelli delle 150 ore).

Detto questo circa la possibilità di strappare nuovi posti di lavoro per i giovani (ed in generale per i settori più deboli del mercato del lavoro) vediamo ora se è possibile individuare degli obiettivi che portino, in particolare per i giovani, un alleviamento all'oppressione ed alla difficoltà che incontrano nella loro condizione di disoccupati (o sottoccupati).

Ci sono due vie da percorrere; una prima è quella di chiedere alcune «agevolazioni» che in qualche modo diminuiscano l'oppressione che la loro condizione di disoccupati comporta. Su questo campo abbiamo già identificato alcuni obiettivi per tutto il movimento dei disoccupati: mutua ed esenzione (o almeno riduzione) delle bollette e dei trasporti. A questi (di cui solo alcuni, come la gratuità dei trasporti possono interessare un giovane) potrebbe essere aggiunta la richiesta di un'assegnazione di buoni mensa gratuiti: un obiettivo che, se raggiunto, oltre ad allentare il carico economico, potrebbe dare ai giovani disoccupati qualche maggiore margine di autonomia nei confronti della famiglia.

L'altra via è quella di organizzarsi rispetto ai lavori precari che tutti sono costretti a fare per raggranellare un po' di soldi.

È questa un'iniziativa importante che potrebbe saldarsi con analoghe iniziative sull'apprendistato e sul lavoro a domicilio.

Lasciamo ora da parte la questione dell'organizzare una lotta contro l'apprendistato e contro ogni forma di lavoro nero a domicilio (che richiedono una trattazione a parte collegandosi all'intervento nelle fabbriche) si può accennare solo alla possibilità di mettere in atto alcuni strumenti organizzativi per difendere i giovani lavoratori impiegati nei più vari e precari dei lavori (baby-sitter, inchieste di mercato, supplenze, ecc.).

Un'ultima osservazione sui contributi che i giovani disoccupati possono portare al movimento sul terreno delle forme di lotta.

I disoccupati organizzati di Napoli su questo terreno ci hanno insegnato molte cose, e molte nuove esperienze da acquisire si stanno facendo altrove.

È possibile però che i giovani in particolare, proprio per quelle caratteristiche indicate all'inizio (minor pressione del problema economico immediato, maggiore interesse alle questioni politiche e sociali) possano essere elementi d'avanguardia in quella forma di lotta, difficile da realizzare, ma se realizzata, estremamente incisiva che è lo «sciopero alla rovescia» (la realizzazione cioè di lavori socialmente utili, e la lotta contemporanea per il loro riconoscimeno e sovvenzionamento). Per muoversi su questo terreno possono essere immaginate le soluzioni più diverse (l'unico limite, è quello dato dal capitale iniziale necessario per mettere in piedi quasi ogni tipo di lavoro): manutenzione stabili, attuazioni di piccole opere pubbliche, distribuzione di beni di consumo, attività varie nel settore della scuola e dell'assistenza, ecc.

Fin qui abbiamo parlato dell'apparato specifico che i giovani possono dare agendo all'interno del movimento dei disoccupati.

Ma al più generale movimento di lotta per l'occupazione possono dare un contributo autonomo anche il movimento giovanile e il movimento degli studenti.

Un contributo che non può essere solo un generico appoggio politico alle iniziative dei disoccupati, ma che deve essere molto più preciso e specifico: come prima cosa sviluppare l'inchiesta sulla situazione occupazionale a livello di zona (a partire dal quartiere) o a livello di settore (a partire da certi tipi di scuola), secondariamente utilizzando la loro influenza nel raggruppare i disoccupati «dispersi» tramite assemblee di quartiere o assemblee diplomati-diplomandi nelle scuole, collaborare alla costruzione stessa dei comitati dei disoccupati organizzati.

Un'ultima cosa che può essere indicata è quella di arrivare a realizzare, iniziative politiche (cittadine, provinciali, regionali) sulla questione dell'occupazione in generale e di quella giovanile in particolare. È questo il terreno prediletto dal Pci, ed è un terreno su cui anche noi dobbiamo misurarci (anche se per noi non è nè l'unico nè il più importante).

Il modo per muoverci su questo terreno senza scivolare nel campo riformista ed anzi rovesciando quella che solitamente ne è l'impostazione, è quello di arrivare ad iniziative in cui il ruolo più importante sia dato ad organismi di massa (sindacato, movimento degli studenti, i comitati di quartiere e, primo tra tutti se già si è costituito, il movimento dei disoccupati organizzati) ed in questi portare non solo dei discorsi generali ma soprattutto delle piattaforme espresse precisamente anche in termini di posti di lavoro che si possono ottenere scontrandosi con delle controparti ben individuate.

[2 - fine]

Ezio Manzini

I giovani senza lavoro

Nei paesi della Cee i giovani disoccupati sono il 40% del totale dei disoccupati (più di due milioni su cinque milioni e 300 mila).

Dal '74 al '75 il loro numero è aumentato di un milione.

Dal '73 al '75 sono aumentati con un ritmo due volte più alto di quello con cui sono aumentati i disoccupati in generale.

Secondo una ricerca della Doxa nel '74 in Italia ci sarebbero stati 819.000 con diploma e 54.000 con laurea.

Secondo l'Istat (dati sicuramente sottostimati) i giovani in cerca di prima occupazione nel '75 sarebbero 408.000 (di cui 230.000 maschi e 178.000 femmine) cioè il 64% del totale dei disoccupati. Nel '64, sempre secondo l'Istat, essi sarebbero stati 237.000, cioè il 43,2% del totale dei disoccupati di allora.

Al di là dell'attendibilità di questi dati presi in valore assoluto, si può notare che essi indichino come la disoccupazione giovanile in dieci anni sia quasi raddoppiata ed abbia aumentato notevolmente la sua incidenza percentuale sul totale dei disoccupati.

Secondo un'indagine effettuata dall'Isrl nel 1980 ci potrebbero essere 277 mila laureati disoccupati o sottoccupati. Questo dato (che è del '68) viene ripreso e pubblicato ad ogni inizio di anno accademico a scopo terroristico, per cercare di bloccare l'afflusso all'Università.

Il piano Moro di preavviamento

Diamo qui di seguito un estratto del piano Moro.

È previsto un incentivo per inserire i giovani nelle attività produttive. La proposta è relativa ai giovani di età inferiore ai 25 anni, dotati di libretto di lavoro, iscritti alla seconda categoria delle liste di collocamento e disposti a svolgere uno speciale tirocinio. I giovani dovrebbero prestare la propria attività per non più di un anno presso imprese commerciali, industriali o artigiane, studi professionali, enti locali ecc.

Il compenso sarebbe di 100 mila lire al mese (1.2000.000 lire annue) con un onere di 60 miliardi di lire a carico dello Stato. La gestione verrebbe affidata alle regioni.

Il progetto di legge Ziccardi del Pci

Ed ecco una sintesi della proposta di legge Ziccardi del Pci

1) -È istituito un fondo di 1000 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1976 al 1978 allo scopo di attuare un piano di preavviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione e per incentivare una specifica politica del lavoro per le nuove generazioni.

Alla formazione del Fondo si concorre:

- con una somma iscritta nello stato di previsione del Bilancio del Ministero del Tesoro;
- con gli stanziamenti, di competenza dell'Amministrazione contrale dello Stato, previsti per la formazioneprofessionale, stanziamenti che vanno unificati e gestiti secondo le finalità del Fondo nazionale;
- con un contributo a carico degli operai e impiegati privati stabilmenti occupanti, nonchè dei dipendenti statali, parastatali occupanti, nella misura dello 0,50% della retribuzione. (...)

Con la legge regionale vengono costituiti Comitati regionali. Salvo quelli che possono essere fissati da leggi regionali, i comitati regionali hanno i seguenti compiti:

- elaborare e presentare ai Consigli regionali le proposte per un piano annuale di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione per i giovani.

Queste proposte possono prevedere: corsi di formazione professionale finalizzati a precisi sbocchi occupazionali; corsi collegati a progetti di sviluppo agricolo, industriale, sanitario, turistico, scolastico; corsi di riconversione e nuova specializzazione professionale polivalente. Di preferenza, i corsi devono esercitarsi con l'assegnazione di un lavoro ad orario ridotto per combinare bene la formazione teorica e pratica e per far fronte alla necessità di lavori di pubblica utilità; impiego giovani in opere di pubblica utilità nelle campagne e nelle città e forme di occupazione, anche limitate nel tempo, secondo indicazioni e decisioni dalle singole Regioni; (...)

- esaminare e dare risposte motivate alle proposte avanzate dai comitati dei giovani in cerca di prima occupazione.

Le leghe e i comitati dei giovani in cerca di prima occupazione e le consulte giovanili elette nei Consigli comunali, provinciali, nelle comunità montane e nei comprensori possono avanzare proposte e indicazioni ai Comitati regionali circa le iniziative da svolgere nel territorio di loro competenza per il preavviamento al lavoro e per l'offerta ai giovani di un'occupazione anche a termine. (...)

Lettere

La libertà di espressione e Cl

Il compagno Lucio Diamanti di Macerata ci scrive:

«Ero molto riluttante a scrivere. Mi vergognavo, pensando che magari la mia opinione fosse una cazzata. In ogni modo, anche dopo aver letto le posizioni sull'ultimo bollettino interno, N.8, con l'invito a tutti i compagni a far sentire la propria voce, mi sono deciso.

Un articolo sul quotidiano nella pagina regionale mi ha lasciato molto perplesso, si riferiva a Comunione e Liberazione che voleva raccogliere firme per l'accusa che gli era stata fatta di aver preso soldi dalla Cia, ed i compagni, presumibilmente i nostri, li aveva cacciati dall'Università, dicendo che era una provocazione. Ebbene io quest'atteggiamento non lo capisco, non vedo dove stia la provocazione, o se dietro questa parola così generica si nasconda l'intolleranza, oppure la rabbia, che tutti abbiamo, nel veder crescere un movimento politico di tal fatto, e pensiamo, magari incoscientemente, di poterlo eliminare in questa maniera.

Io penso che oltre ad essere controproducente ciò non sia molto giusto; continuamente noi ci battiamo per mantenere aperti gli spazi politici, per la libertà di espresione, vedi il caso della proibizione delle manifestazioni nel centro di Milano. Ciò, penso, che valga anche per gli altri. Insomma vorrei sentire i compagni che ne pensano, perchè se lo hanno fatto i compagni a Milano, un motivo «serio» doveva pur esserci, cercando però di dargli un contenuto politico serio, non nascondendosi dietro parole che, per me, non significano niente, in questo caso prima di finire vorrei dare un paio di consigli per il giornale.

Un appunto che è stato fatto sempre, e che i compagni cercheranno certamente di togliersi ma che ce l'hanno fin dentro i pori: il Milanocentrismo. Un esempio: martedì 9 marzo, che senso ha titolare in prima pagina, grosso: «8 marzo a Milano, un nuovo modo di esistere», quando questo è l'avvenimento centrale per tutta Italia e non solo per Milano. Dopo nell'articolo è chiaro che è molto facile parlare di Milano perchè è lì che i compagni stanno, tenendo presente anche che l'articolo di L.B. è valido ed indicativo in tutta Italia. Un'altra cosa: vengono impedite le manifestazioni al centro di Milano, se ne fanno una serie di articoli che non finisce più, ma io voglio sapere non soltanto questo, ma le cose più importanti: che avvengono in Lombardia, Piemonte, ecc. Insomma la stessa critica che alla pagina regionale, il giornale deve essere non soltanto un bollettino delle nostre lotte (es. Autogestione nell'Itis di Vattelapesca) ma di ciò che il proletariato, la gente fa. Poi gli articoli a puntate, che di solito sono più importanti (sul congresso del Pdup, ecc.) non riesco a seguirli, il giornale lo porto con me, lo do magari alla gente che vuole leggerlo prima di comprarlo, lo dimentico, lo leggo prima di dormire perchè, non sempre, non ho il tempo di leggerlo, e allora gli articoli dove li ritrovo?

Un'altra cosa, poi finisco; a volte gli articoli sono troppo difficili, per gli addetti al lavoro (vedi lo stesso sul congresso del Pdup), e spesso non perchè i compagni non si sforzino di farli comprensibili, ma perchè magari senza accorgersene questi articoli sono la continuazione di dibattiti già cominciati che portano avanti da molto; gli articoli sul Pdup a chi erano rivolti a Magri o al militante, anzi meglio al lettore che voleva sapere perchè Ao è differente da quel partito».

Sulla dittatura del proletariato

Il compagno Martino Rizzotti ci scrive da Padova:

Non c'è alcun dubbio che la polemica sulla dittatura del proletariato, riapertasi in occasione del Congresso del Pcf, non sia una polemica formale anche se, ovviamente, viene affrontata in modo diverso da rivoluzionari, riformisti e borghesi. Tuttavia una schematizzazione del concetto di dittatura del proletariato, usata frequentemente nella polemica controrivoluzionaria da borghesi e riformisti, è spesso fatta propria anche dai rivoluzionari: si tratta della identificazione della dittatura del proletariato con la dittatura del partito rivoluzionario.

Tale identificazione si richiama più o meno esplicitamente alle esperienze rivoluzionarie che ci hanno preceduto, che però non dobbiamo necessariamente proporci di ripercorrere pari pari, sia perchè da esse possono separarci divergenze politiche secondarie, sia perchè la realtà sociale e politica nella quale lottiamo è molto differente. Questo secondo aspetto della questione è particolarmente importante e va continuamente ribadito per controbattere le posizioni revisioniste che non riconoscono la grande estensione numerica del proletariato e del semiproletariato e il ruolo di guida nelle lotte sociali e politiche che la classe operaia può esercitare su vasti strati piccolo-borghesi; i revisionisti insistono invece sulla categoria dei «ceti medi» che è fatta di proletari del terziario, quando vogliono dimostrare che la classe operaia non è poi così estesa (vedi lettera al Qdl del 4/3), e di piccoli industriali, quando chiedono alla classe operaia di fare concessioni in nome delle alleanze sociali.

La differenza riguarda però anche la realtà politica oltre che quella sociale, e nella attuale realtà politica italiana rientra anche la forza dei riformisti con i quali dovremo fare i conti durante l'intero corso del processo rivoluzionario, e i conti li dovremo fare in termini politici e non burocratici anche quando la maggioranza del popolo sarà ormai con noi. Secondo me questa rappresenta una garanzia fondamentale affinchè lo stesso partito rivoluzionario conservi anche nel socialismo la capacità di egemonizzare il proletariato, di elevarne nella lotta di classe e nella gestione dello stato la coscienza politica, e di portarlo quindi ad assumere sempre più autonomamente il potere politico. La lotta contro il «pluralismo parlamentare» dei revisionisti non è, quindi, lotta contro il pluralismo tout court perchè è perfettamente concepibile un pluralismo che si potrebbe chiamare «sovietico»; del resto nei soviet russi del '17 erano effettivamente presenti varie forze politiche, come lo sono da noi nei consigli di fabbrica, di zona, e in tutte le strutture che si sono messe sulla strada del «contr'»llo operaio e popolare»

Naturalmente questo discorso non è in alternativa con la lotta di linea nel partito rivoluzionario e neppure con la repressione delle forze politiche borghesi (e quindi anche riformiste) nella misura in cui lo stato proletario reprime la borghesia.

A mio avviso teorizzare la dittatura del proletariato come dittatura del partito rivoluzionario costituisce in definitiva una deviazione economicista (come del resto ogni forma di sostitutismo) perchè significa trascurare il problema di elevare realmente la coscienza del proletariato rivoluzionario fino alla sua completa assunzione della teoria comunista e quindi alla sua completa occupazione del potere politico non mediata dal partito rivoluzionario e dagli altri partiti che conserveranno un peso politico nella prima fase del socialismo ovvero della dittatura del proletariato.

Un piccolo paese in lotta contro la curia

Il Centro Iniziativa Culturale Tramontana di Parodi Ligure ci scrive:

«Compagni, quando insieme ad alcuni compagni del Pci abbiamo dato vita ad un collettivo di paese aperto a tutte le forze unitarie del movimento operaio, non ci aspettavamo certo nè l'indifferenza nè la comprensione degli elementi privilegiati e reazionari della nostra zona (la val Semme). Non ci aspettavamo questa indifferenza in quanto la nostra azione politica, già nella sua fase iniziale, tendeva di fatto ad aggregare quanto più fosse possibile tra i contadini, gli studenti e gli operai locali per intaccare proprio quell'area di privilegi e sopraffazioni che in un modo accentuato caratterizza la nostra zona. Dopo un lavoro essenzialemnte culturale, con spettacoli teatrali all'aperto ed audiovisivi della Comune, inizieremmo ad occuparci dei problemi più concreti e tangibili della popolazione. Per questo ci siamo battuti e ci battiamo tutt'ora per ottenere dall'ente locale di sinistra la requisizione di un locale sfitto attrezzato come teatro e costruito con il lavoro collettivo della popolazione ma che legalmente appartiene alla Curia, questo a causa della particolare mentalità esistente alcuni decenni addietro soprattutto nei piccoli paesi. Una petizione popolare firmata dal 90% degli abitanti ci confermò che l'iniziativa era sentita anche perchè, mentre la Chiesa fa spreco di questi locali che lascia inutilizzati, la popolazione necessita di un centro sociale

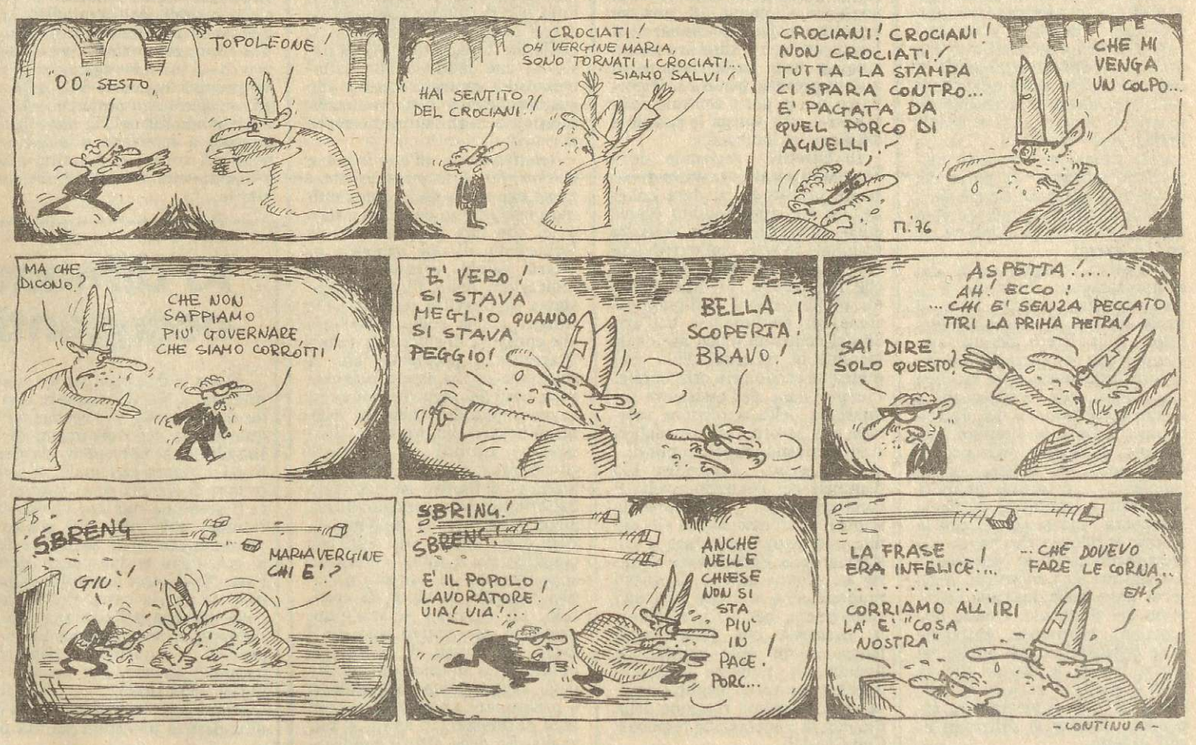
Visto il netto rifiuto da parte del rappresentante ecclesiastico locale ad affittare il locale in questione ai suoi reali proprietari, chiedemmo senz'altro la requisizione dello stesso e tuttora ci battiamo per ottenerlo. Ed ecco il fatto vero e proprio. Per ben due volte siamo stati oggetto d'attenzione da parte dei carabinieri della caserma di Gavi. Una prima volta quando affiggemmo un manifesto che, controbattendo a quanto predicato dal prete, e cioè essere «...le donne che hanno abortito simili alle cagne che mangiano i cuccioli», riaffermava il pieno diritto delle donne alla gestione del proprio corpo. Fu un via vai di divise, fotografi e voci inesistenti riguardo ad una possibile denuncia nei nostri confronti (per reato d'opinione?).

Un altro nostro manifesto è stato oggetto di particolari attenzioni da parte dei tutori dell'ordine pubblico. In seguito all'accoltellamento del compagno Francesco Cardini a Roma noi denunciavamo la gravità del fatto in se e soprattutto le connivenze grazie alle quali i fascisti possono ancora oggi mostrare, in tutta la loro ributtanza, i loro volti di carogne. Chiaramente, perchè siamo «ordinati» affiggemmo questi manifesti negli appositi spazi ed alcuni di questi (non tutti) andarono a coprire il bando d'arruolamento dell'Arma dei Carabinieri.

Da notare che già da una settimana il bando si trovava affisso e che quindi ogni contadino che stufo di dover lavorare molto e guadagnare poco avesse voluto arruolarsi avrebbe potuto agevolmente essere informato di queste sue possibilità. A questi punti, e qui sta il nostro serio dubbio, potremmo pensare che tanto zelo nei confronti del nostro manifesto murale nasconda un qualche vago scopo intimidatorio. Se così fosse (ma non ci sembra possibile perchè sappiamo l'imparzialità di queste istituzioni) vorremmo dare al fatto l'eco più vasta possibile perchè non ci sembra corretto che la nostra popolazione, contro la quale accanitamente già si battono preti, Dc e notabili vari, debba avere come controparte anche i Carabinieri.

Cogliamo l'occasione per gar giungere tramite il giornale la nostra solidarietà e i nostri auguri al compagno Francesco brutalmente ferito da un manipolo di carogne non individuato dalle forze dell'ordine perchè evidentemente «in tutt'altre faccende affaccendato».

LOCKIEDA AL SIGNOR MINISTRO



LOTTE PROLETARIE

Tremila operai bloccano il cavalcavia di Marghera durante lo sciopero nazionale chimici

L'iniziativa non era prevista dal sindacato ed è stata imposta da una crescente combattività - C'erano i cantieri navali Breda, l'Amni, la Galileo - Si sono aggiunti gli studenti Bloccata per ore la strada Marghera Venezia - Al Petrolchimico sciopero senza il «minimo tecnico»

Porto Marghera, 16

Lo sciopero nazionale dei chimici di quattro ore ha visto la presenza massiccia dei chimici del Petrolchimico: lo sciopero era articolato per quattro ore a turno, in modo da bloccare l'intera produzione per tutto l'arco della giornata lavorativa di 24 ore. Alla Montefibre, dopo un lungo braccio di ferro con la direzione ed operai, il Cdf ha deciso di non dare più il «minimo tecnico» (sul quale non esiste alcun accordo «scritto», ma solo accordi di volta in volta), e di bloccare anche quelle linee di produzione, che la direzione voleva mantenere in funzione.

Questa decisione viene dopo che la risposta operaia era stata pronta a respingere i ricatti e le intimidazioni della direzione. Un mese fa un delegato che si era rifiutato di fare dei lavori che non gli competevano, era stato multato con tre ore; anche allora la risposta dei compagni di lavoro era stata pronta: venne deciso subito uno sciopero di un'ora dei turnisti. La settimana scorsa il padrone tentò la provocazione licenziando un operaio malato da tempo ed anche in questo caso la risposta fu decisa: due ore di sciopero per turno.

La decisione di oggi di non dare il minimo tecnico si inserisce perciò in un clima acceso di risposta operaia in fabbrca. Lo stesso coordinamento delle fabbriche chimiche riunito ieri al Capannone del Petrolchimico pur essendo composto da selezionati degli esecutivi ha espresso in generale delle posizioni fortemente critiche nei confronti dell'ipotesi di accordo dei chimici pubblici. Sempre nella giornata di ieri i lavoratori delle imprese del Petrolchimico e della Montefibre hanno bloccato gli ingressi degli stabilimenti fino alle 11 con picchetti di massa (un migliaio circa di lavoratori), che, successivamnte hanno dato vita ad una manifestazione.

Oggi, dopo varii giorni di blocchi stradali da parte dei lavoratori della Breda (cantieri navali) degli Azotati, con il blocco della statale per Venezia, svoltosi sia al mattino che al pomeriggio, circa 3000 lavoratori del Cantiere navale della Breda, dell'Amni, della Galileo, dell'Italsider, si sono concentrati sul cavalcavia di Marghera (rimasto bloccato per ore) ed hanno dato via ad una manifestazione per le vie di Marghera fino alla piazza del Mercato. Nella piazza sono confluiti gli studenti, che erano scesi in lotta per protestare contro l'azione criminale di fascisti e polizia, a Roma e Milano. La manifestazione studentesca era indetta da Ao, Lc, Pdup. Il blocco del nodo stradale Marghera -Venezia è stato tolto alle 11,15.

Le notizie di cui disponiamo ci dicono che alla Montefibre, dove il minimo tecnico non era stato concesso, perchè i lavoratori si erano rifiutati di cedere al ricatto padronale, la direzione ha dichiarato le ore improduttive per ottanta lavoratori dell'At 7-8-9. Gli scioperi si sono svolti dalle 12 in poi per i giornalieri; dalle 6 alle 14 per i turnisti e per 24 ore per i semiturnisti. La decisione della direzione di dare le ore improduttive non è motivata in alcun modo.

Al Petrolchimico la fermata degli impianti per turno, hanno avuto come risposta della direzione la messa in ore improduttive dei Cv10-11 per il solo turno notturno e degli As3-6-7-12 dei Pr16-19, adducendo a motivo difficoltà di stoccaggio. Invece il Cv11-12 avrebbe potuto produre per un paio di ore di notte, mentre la direzione ha preferito fermarlo.

La risposta operaia che viene da Marghera mostra la volontà dei lavoratori di andare oltre alla risposta frenante del sindacato, che non ha deciso alcuna iniziativa per lo sciopero dei chimici di oggi, e perchè si vuole arrivare alla firma del contratto con un movimento stanco. Mentre in ogni occasione nella quale possono esprimersi, i lavoratori dimostrano di voler andare oltre le indicazioni sindacali. Dentro questa situazione una certa convinzione si legge, da parte dei lavoratori, che tutto sia già deciso dalle Confederazioni: v'è però anche tanta volontà di lottare, di andare avanti.

Un'altra conseguenza del comportamento sindacale è il diverso sviluppo delle lotte, il modo diverso di lottare deilavoratori della Breda da un lato, che portano con forza all'esterno le loro lotte senza però incidere con forza sulla produzione, e quello dei lavoratori del Petrolchimico e della Montefibre, che è quello di incidere sulla produzione senza, per contro, porsi il problema di creare un'unità con tutti i lavoratori di Porto Marghera. Ciò si spiega con la diversa incidenza che hanno nel movimento di Porto Marghera i rivoluzioari ed i riformisti, il diverso peso delle due linee all'interno del sindacato. Queste due posizioni esprimono entrambe delle potenzialità, ma anche dei grossi limiti, lo sforzo che va fatto è quello di riuscire ad unificare ed unire il movimento sapendosi inserire ai differenti livelli di lotta.

Gli intrighi Dc impediscono l'accordo per le Smalterie

Dopo 90 giorni di lotta, dei lavoratori delle Smalterie di Bussano, l'incontro col ministro, programmato per ieri, non ha avuto luogo. Nonostante tutti i sindaci dc del bassanese, dal presidente dc della giunta regionale veneta, dei vari consiglieri regionali e dei parlamentari nostrani, la decisione considerata irrevocabile di recarsi a Roma ieri per avere un incontro formale coi ministri dell'Industria, del Lavoro e delle partecipazioni statali, nonchè con la Gepi,hper la soluzione della vertenza è stata vergognosamente boicottata.

La Dc, sulla vertenza delle Smalterie metallurgiche venete, ha lavorato, non tanto per salvare i posti di lavoro, come avrebbe voluto ddar ad intendere, ma per rimandare la soluzione a tempi lunghissimi, col chiaro intento di stancare i lavoratori con una sfibrante altalena di notizie su probabili soluzioni e di puntuali smentite.

L'obiettivo chiaro della Dc è quello di ridurre di 400-500 operai l'organico preesistente dell'Azienda; contemporaneamente si cerca di sfruttare la vertenza per scopi esclusivamente clientelari ed elttoralistici, presentandosi come gli unici salvatori dell'azienda.

Non a caso, personaggi loschi come Cengarle, a suo tempo scacciato dalle Smalterie, hanno ricacciato fuori la testa ricattando in assemblea i lavoratori, invitandoli a restare calmi perchè «solo così si potrà trovare una soluzione». Purtroppo con questa linea la Dc è riuscita a influenzare anche le sinistre della zona, attraverso il Comitato di coordinamento politico e qualche membro del Cdf, distogliendo i lavoratori dalle Reali, gravissime manovre di strumentalizzazione. Qqei «compagni» che in nome di una falsa unità non vogliono nessuna rottura, a livello politico, devono rendersi conto che a questo punto essere alleati allo strapotere dc vuol dire essere contro gli interessi dei lavoratori. Perciò le attuali scelte possibili sono due: o con tutti gli operai in fabbrica, o con i padroni e la Dc, pagando con la perdita di circa la metà dei posti di lavoro e con una grave sconfitta di tutto il movimento.

Solo se il Cdf e tutti i lavoratori delle Smalterie riusciranno a gestire la vertenza imponendo scelte chiare alle forze politiche, e soprattutto cercando la solidarietà di tutti i lavoratori della zona si potrà raggiungere una giusta soluzione. Bisogna premere per arrivare ad uno sciopero generlae della zona a sostegno della lotta delle Smalterie, sconfiggendo quelle forze che finora hanno boicottato l'iniziativa. Occorre infine lavorare per la immediata requisizione della fabbrica, imponendo subito un ritorno di tutti gli operai al loro posto di lavoro e assicurando la ripresa produttiva.

Finalmente anche alcuni compagni del sindacato hanno preso posizione: ci ha detto Cisco, dell'Flm provinciale: «La Dc sta chiaramente sabotando la vertenza delle Smalterie: il comitato di coordinamento ha fatto un errore nel concedere troppe deleghe in bianco a Fabris; per questo chiederemo la requisizione della fabbrica e la costituzione di una finanziaria da parte dei Comuni e della Regione, per avviare la produzione. Abbiamo perso una battaglia, ma ce la faremo a vincere la guerra.»

UNA GRANDE GIORNATA DI LOTTA. Si è svolta ieri in molte città d'Italia. A Torino la Fiat ha prolungato lo sciopero da due a otto ore, a Porto Marghera un blocco stradale ha portato all'esterno delle fabbriche la lotta per il contratto. Nell'uno e nell'altro caso è stata operata una forzatura sul moderatismo sindacale, è emersa la volontà operaia di dare uno scrollone alle lotte contrattuali. Nel Sud i proletari hanno aggiunto nuovi anelli alla catena di lotte per il diritto alla casa.

A Palermo i proletari occupano cento appartamenti sfitti e inchiodano la giunta alle sue responsabilità

La lotta documenta coi fatti l'intenzione dei proletari di opporsi alla ristrutturazione e di denunciare gli intrighi clientelari della giunta - Istantaneo intervento della polizia che ha sgomberato gli alloggi - Oggi i proletari di nuovo in piazza per lo sciopero generale

Palermo, 16

Due occupazioni contemporanee organizzate dal coordinamento case pericolanti e dai comitati di lotta hanno riportato oggi all'attenzione di tutta la città i problemi ma anche la grande carica di lotta dei proletari dei quartieri popolari di Palermo che da oltre cinque mesi lottano per realizzare il diritto ad una casa degna di questo nome, e che quindi non sia nè pericolante nè antigienica o sovraffollata come invece la maggior parte delle abitazioni del centro storico e delle borgate popolari.

Le prime case occupate stamattina, da una sessantina di famiglie dell'Albergheria, del Capo e di Danisinni, Cappuccini, erano quelle di proprietà del costruttore di piazza in via Leonardo da Vinci. Si tratta di 40 appartamenti sfitti ed invenduti da mesi: i primi due piani del palazzo non sono stati neanche rifiniti forse per dare l'impressione che vi fossero ancora lavori e scoraggiare eventuali occupazioni.

Poco più tardi nel quartiere Medaglie d'Oro i proletari di Ballarò hanno occupato una settantina di alloggi popolari anche questi vuoti da lungo tempo che risultano essere a disposizione del Comune ed in particolare dell'assessore alla solidarietà sociale Basile.

Cosa abbia intenzione di fare di questo gruppo di alloggi popolari il sig. Basile non è dato sapere, ma è facilmente intuibile che dopo averne accuratamente tenuta celata l'esistenza, questo modello di amministratore integerrimo più volte assessore, si riprometteva di assegnarli, magari sotto le elezioni regionali, secondo criteri e con finalità facilmente intuibili. Ora Basile ed il suo amico sindaco dovranno spiegare ai proletari come mai queste case non sono state assegnate agli abitanti del centro storico, dove tra l'altro continuano a crollare le case (l'ultimo crollo che ha lasciato circa 100 persone senza tetto si è avuto pochi giorni fa alla Vucciria).

Anche stamattina la polizia è intervenuta quasi subito contro gli occupati minacciando denunce e azioni repressive più pesanti faticando però non poco ad introdursi nei palazzi dove i proletari si erano barricati.

Da via Leonardo da Vinci i proletari sono poi tornati in centro e si sono recati in massa al giornale *L'Ora* che è stato pacificamente invaso da decine di senza casa. La scelta di andare al giornale non è stata casuale : da diverse settimane sulle lotte dei quartieri, sui numerosi blocchi stradali che sono stati effettuati in diversi punti della città è calato una specie di silenzio stampa, particolarmente grave nel caso de *L'Ora,* un giornale che ha fama di essere democratico e di sinistra ma che in questo caso pare abbia avuto precise direttive dal Pci (che in pratica ne è il proprietario), infastidito dalle continue denunce che coordinamento e comitati di lotta avevano fatto dell'operato della commissione alloggi e del Sunia riguardo alle assegnazioni delle case della Roccella.

Dopo aver visitato *L'Ora* al grido «giornale, giornale servizio popolare» ed aver consegnato un loro comunicato, i proletari in lotta si sono recati sotto il municipio dove si sono ricongiunti con gli altri che erano stati sgomberati dalle case popolari di Medaglie d'Oro.

Dopo gli slogans e qualche canzone, si decideva per lo scioglimento della manifestazione e la convocazione di una assemblea generale nel pomeriggio. La giornata di lotta di oggi è stata importante non solo perchè è stata finalmente gestita unitariamente dal coordinamento case pericolanti e dai comitati di lotta, ma anche perchè è stata in un certo senso preparatoria dello sciopero dell'industria e del commercio di domani cui parteciperanno in forze anche i proletari in lotta per la casa.

Alle fumosità della piattaforma sindacale, il movimento di lotta per la casa contrappone oggi proposte estremamente concrete in merito al risanamento, il cui avvio immediato potrebbe anche alleviare sensibilmente il problema della disoccupazione.

Giovanni Accardi

MILANO
Vittoria legale della Pgb occupata

Milano, 16

Hanno avuto sentenza favorevole i 61 dipendenti della Pgb, una piccola fabbrica occupata, quasi tutta di donne, di cui abbiamo già parlato su questo giornale per i metodi non proprio «ortodossi» con cui il padrone usava ingraziarsi le operaie.

La sentenza, sulla base dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, afferma che il comportamento del padrone nel chiudere la fabbrica è antisindacale e ingiunge il reintegro di tutti i lavoratori e delle macchine.

PORTOMARGHERA
Ancora, come sempre, un incidente sul lavoro

Alla Montefibre di Porto Marghera continua il macello bianco: ieri un operaio addetto alla manutenzione, che in dispetto alle norme antinfortunistiche aveva dovuto riparare da solo una cardatrice, ha perso un braccio fra i rulli della macchina.

Si chiama Giorgio Convento ed è stato liberato con la fiamma ossidrica dopo essere rimasto mezz'ora fra le lamiere che lo hanno mutilato.

Il Cdf ha emesso un comunicato nel quale si accusa di mandare al macello gli operai e si richiede che i lavoratori della manutenzione siano sempre più di uno. Se la direzione non accetterà le proposte dei lavoratori, il Cdf si è dichiarato pronto da subito alla lotta.

MILANO
Presentate tre denunce contro gli aumenti del gas

Si sviluppa anche sul piano legale la lotta contro gli aumenti del gas: tre esposti, sottoscritti da numerosi lavoratori ed anche da alcuni sindacalisti, sono stati presentati alle preture di Milano, Lodi e Cologno nei confronti di diverse aziende del gas della provincia di Milano che, secondo la denuncia, avrebbero dichiarato dei dati falsi per poter aumentare le tariffe.

E il loro solito, vecchio trucco di sempre, anche se l'esperienza dei ricorsi legali per la Sip ha sempre dimostrato la sua incisività sul piano della lotta.

Negli esposti, che riguardano le aziende del gas di San Colombano, Tavazzano, Castiglione d'Adda, Secugnago, Orio Litta e Ospedaletto, si accusano le aziende di aver dichiarato al Comitato provinciale prezzi una situazione patrimoniale diversa dalla reale: una distribuzione di gas inferiore alla realtà unitamente ad un costo del personale e delle spese d'esercizio superiori; in questo sporco modo le aziende del gas avrebbero fatto passare un costo del gas più alto di quello reale ottenendo di applicare una tariffa illegalmente aumentata.

Recupero salariale in cifra proposto dalla Flo lombarda

Proposta un'interpretazione dell'art. 86 del contratto ospedalieri che trasforma gli aumenti per anzianità e in percentuale in cifra fissa

Il direttivo regionale lombardo della Federazione Lavoratori Ospedalieri ha fatto propria, nell'ultima riunione del 10 marzo, una posizione importante riguardo al recupero salariale e ad altri problemi di categoria. Questa posizione è frutto di una battaglia condotta all'interno del sindacato dai compagni della sinistra e di Ao e può servire come indicazione per tutte le altre situazioni.

Gli ospedalieri hanno due meccanismi di progressione salariale, le «classi stipendiali» (aumenti in cifra che scattano tre volte nell'arco di 11 anni, legati all'anzianità) e gli scatti biennali. La posizione del direttivo lombardo utilizza alcuni spazi lasciati aperti dal contratto nell'art. 86 per superare i meccanismi in percentuale e legati all'anzianità e ottenere la contrattazione di aumenti in cifra concentrati nella prima parte della carriera. Ne uscirebbe subito un aumento di 30.000 lire minimo per tutti.

Si tratta anche di una posizione interessante per tutte le categorie, nel momento in cui si apre la discussione sugli scatti di anzianità. Domani, 18, una delegazione della Flo lombarda si incontrerà con il direttivo nazionale, in vista della riunione di questo prevista per il 23. Riportiamo qui la parte centrale della mozione, che spiega le posizioni del direttivo lombardo:

Il Direttivo regionale della Flo allargato alle strutture di base ha proceduto in data odierna, ad un approfondito esame della situazione della vertenza regionale in atto, con particolare riferimento ad alcuni problemi che riguardano: a) dipartimento, b) formazione e riqualificazione, c) applicazione dell'art. 86 del contratto unico nazionale inerente la revisione della progressione economica orizzontale. «Sui problemi dell'assistenza sanitaria e della condizione salariale e di lavoro degli ospedalieri si sottolineano i seguenti punti:

dipartimento: il direttivo Flo denuncia per l'ennesima volta il comportamento estremamente scorretto dell'assessorato alla sanità che tende a vincolare la posizione della Federazione unitaria su alcuni aspetti di questi problemi che la stessa non può condividere, per cui si ribadisce la necessità che l'assessorato tenga conto della valutazione politica già espressa in precedenza e che verrà meglio ribadita nella prossima riunione della Flo con la Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil.

- *Formazione e riqualificazione*: il direttivo Flo, mentre ribadisce la validità dell'iniziativa assunta in precedenza in ordine al Convegno Regionale che affronterà il 22 corrente il problema della formazione e riqualificazione del personale attraverso una legge quadro nazionale sulla quale aprire immediatamente una vertenza col governo, sollecita l'assessorato a predisporre urgentemente, come già avvenuto in altre regioni, una legge che disciplini in particolare la deospedalizzazione delle scuole e dei corsi, la gestione e la partecipazione democratica degli stessi, il tirocinio pratico, il superamento del numero chiuso e dei limiti di età ecc. ecc.

- *Articolo 86:* nel ribadire che la decorrenza dell'articolo 86 deve essere del sett. '75 e che la vertenza con le controparti deve essere aperta entro il 31 marzo p.v., si sottolinea che in nessun modo l'applicazione di questo articolo debba pregiudicare la decorrenza del rinnovo contrattuale dal 1 gennaio '77. Più in generale, sia rispetto alla nostra categoria che alla categoria dell'industria e del parastato, già in lotta per il rinnovo contrattuale e con contratti in scadenza, si riafferma l'inaccettabilità di posizioni che tendono allo slittamento dei contratti stessi e allo scaglionamento degli aumenti salariali e degli istituti normativi.

- *Relativamente all'applicazione dell'art. 86.* A fronte della situazione che si è venuta a determinare nell'ambito della Flo nazionale, che non ha consentito la formazione di una proposta unitaria valida, coerente con le indicazioni della Flo nazionale stessa, il direttivo regionale Flo ritiene, anche come contributo che consenta di sbloccare definitivamente il problema, che la soluzione debba essere ricercata sulla base dei seguenti criteri: a) superamento dell'anzianità indiscriminata e illimitata; b) definizione quindi di un tetto «temporale» non inferiore a 26 anni; c) definitivo superamento del criterio della percentualizzazione mediante un aumento in cifra fissa uguale per tutti che conglobi sia le attuali classi di stipendio che gli aumenti periodici biennali; in modo da costituire un recupero salariale soprattutto per quanto riguarda i livelli più bassi; d) in questo quadro una diversa valutazione degli aspetti temporali tendenti a privilegiare soprattutto i primi anni di servizio (10 anni); e) salvaguardia delle attuali condizioni economiche di miglior favore acquisite dal lavoratore dopo il 26° anno di servizio.

Su queste basi il direttivo Flo regionale propone le seguenti ipotesi: 1.200.000 nei primi 10 anni così ripartiti: dopo 6 mesi 350.000 (annue), dopo 2 anni 350.000, dopo 4 anni 200.000, dopo 6 anni 200.000, dopo 10 anni 100.000, successivamente dal 11° al 26° anno 500.000 lire in scatti periodici uguali per tutti.

Il direttivo regionale Flo ritiene che questa proposta sia pienamente coerente con una politica egualitaria e perequante, e con la prospettiva di giungere nell'arco di due rinnovi contrattuali al superamento di questo istituto o quanto meno alla sua riduzione entro ristretti limiti.

Per permettere un'adeguata consultazione di base, senza pregiudicare i termini di scadenza indicati per l'apertura della trattativa con le controparti, si propone la convocazione di un'assemblea nazionale dei Consigli dei Delegati. Con l'occasione si richiede che l'indennità di dirigenza non possa essere ulteriormente calcolata sullo stipendio comprensivo delle classi e degli scatti periodici, in quanto in contrasto con l'obiettivo di un meccanismo perequativo che si intende raggiungere.

Il direttivo regionale Flo impegna su queste proposte i componenti lombardi del direttivo nazionale, a motivarle e a sostenerle nel corso del dibattito del prossimo direttivo nazionale unitario.

Montedison sede: assemblea aperta contro la repressione

Milano, 16

Il dodicesimo provvedimento disciplinare è arrivato stamattina alla sede Montedison di Milano: dopo i quattro licenziamenti antisindacali, dopo le sospensioni di delegati, un altro compagno ha ricevuto un avviso di provvedimento disciplinare. Quello che la direzione Montedison vuole colpire sono le forme di lotte attuate con eccezionale incisività e compattezza dai 2500 impiegati della sede Montedison - Montefibre, in particolare il blocco dei calcolatori elettronici (cervello nazionale della Montedison) cui si è aggiunto nella settimana scorsa il blocco dei telex nazionali e internazionali. Sono solo i fatti più clamorosi di un atteggiamento antisindacale che dura ormai da tempo: con la scusa che la Uil antiunitaria, non fa parte del consiglio d'azienda, la Montedison non riconosce il consiglio stesso, nega i permessi sindacali e persino lo spazio per l'affissione in bacheca dei comunicati.

La rabbia degli impiegati deriva anche dal modo con cui si è recentemente conclusa con grosse responsabilità, sindacali la vertenza d'area che prevede per gli impiegati la perdita in qualche anno di 900 posti di lavoro. Giovedì 18 si terrà nella mensa della Montefibre di via Pola un'assemblea aperta cui sono invitate tutte le fabbriche cittadine. Temi in discussione la repressione antisindacale, la ristrutturazione, il contratto dei chimici.

Oggi alla Torrington le fabbriche in lotta

Parteciperanno delegati da tutta Italia - Centrale a Genova il problema delle forme di lotta

Stamattina, mercoledì, alla Torrington di Genova, occupata, ci sarà l'assemblea con i delegati di tutte le fabbriche in lotta d'Italia e in primo luogo con le delegazioni delle fabbriche interessate al rilevamento da parte della Gepi (dall'Innocenti di Milano, alla Singer di Torino, alla Angus di Napoli).

Perchè è stata scelta la Torrington? Non solo perchè lo stabilimento, che come molti altri in lotta contro la chiusura, è di proprietà di una multinazionale, è occupata ormai da 261 giorni, ma perchè rischia proprio di essere tagliato fuori dall'intervento Gepi.

Una situazione di lotta dura e difficile dunque, di cui si fa fatica a vedere la soluzione.

Tuttavia la presenza a Genova dei lavoratori di tante fabbriche occupate non ha, non deve avere solo un significato genericamente solidaristico. Si tratta di fare questa assemblea come di quelle che l'hanno preceduta nei giorni scorsi a Roma, un momento di confronto, di dibattito, di scelte comuni.

E queste scelte non possono che riguardare le forme di lotta, il modo con cui proseguire la battaglia nelle forme più incisive.

La Torrington si è trovata di fronte un muro ostile, nel sindacato di Genova, quasi tutto di stretta osservanza Pci.

L'occupazione della stazione, nata all'improvviso qualche settimana fa, è stata addirittura condannata dall'esecutivo del Cdf dell'Italsider; i binari non sono stati liberati dalla poliza ma dall'intervento di noti esponenti sindacali.

A tutt'oggi il sindacato non sa cosa dire sul modo di andare avanti, ci sono sindacalisti che nell'imminenza dell'assemblea di oggi si sono resi addirittura latitanti.

Un grosso impatto potrà avere dunque la presenza dei compagni di altre fabbriche che, nella stessa situazione della Torrington, hanno portato avanti con l'appoggio dei sindacati anche se spesso su sollecitazione dei compagni della sinistra, forme di lotta molto dure: l'Innocenti ha bloccato per più giorni la ferrovia, la tangenziale; la Singer ancora la stazione e l'aereoporto e così via fino alle fabbriche più piccole.

E ancora si discuterà stamattina sulla requisizione: la Torrington è stata infatti requisita dal Comune, e si tratta di un principio importante perchè applicato ad una multinazionale straniera.

Un altro tema sarà il collegamento con le altre fabbriche in lotta per i contratti.La Torrington si trova a poca distanza da colossi come l'Italsider e l'Italcantieri, ma finora grosse carenza del sindacato hanno impedito che la solidarietà di lotta andasse oltre la raccolta dei fondi.

MILANO
Significativa partecipazione di base allo sciopero dei chimici

Particolarmente significativa la riuscita dello sciopero di quattro ore dei chimici. Molte fabbriche sono state picchettate e quasi dovunque si sono svolte assemblee di lotta con la partecipazione di numerosissimi lavoratori.

La tensione e l'asprezza degli interventi dimostrano l'effettiva misura della volontà di lotta dei lavoratori.

Un esempio: in una ona di Milano l'attivo Fulc aveva indetto per ieri mattina una manifestazione di quartiere, ma il boicottaggio degli apparati sindacali ha annullato l'iniziativa. Nonostante ciò i delegati oiù attivi hanno organizzato. su indicazione dei compagni di base una ronda cui hanno partecipato anche alcuni sindacalisti.

Entrati nel magazzino dell'«Eigemmon Veronelli» (una piccola fabbrica della zona che non aveva scioperato) è stata tenuta un'assemblea agli operai che alla fine si sono uniti alla manifestazione per le strade del quartiere.

Io difendo la proprietà, dice agli occupanti il prefetto di Napoli

Dopo le due occupazioni e gli sgomberi di ieri mattina, a Napoli, stamane una grossa delegazione dei comitati di occupazione, dei comitati di quartiere e degli organismi di base, dell'Unione Inquilini, accompagnata da alcuni rappresentanti della giunta comunale, si sono recati alla prefettura di Napoli, dove, presso il prefetto Conti era fissata una riunione. Tema dell'incontro era la ratifica dell'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale della fine del febbraio scorso, in cui, dopo le due occupazioni di Traiano e di Parco S. Paolo e le manifestazioni del movimento di lotta per la casa, si richiedeva: la condanna della violenza poliziesca contro gli occupanti e la richiesta di non ricorrere più a questi metodi repressivi, la requisizione degli alloggi sfitti e degli immobili abusivi, per assegnarli ai senzatetto, il blocco degli sfratti. Per il primo punto, ha sostenuto che lui ricopre la sua carica proprio per difendere la proprietà privata da qualsiasi attacco, da qualunque parte provenga. Per questo manderà i celerini a sgomberare qualunque occupazione, ricorrendo, se necessario, alla forza, per tutelare l'ordine pubblico. In merito alle requisizioni, Conti ha detto che verranno requisiti solo gli alloggi che verranno lasciati sfitti dalle famiglie cui verrà assegnatto uno dei nuovi alloggi dell'Iacp. Ha detto «no» alle requisizioni degli alloggi abusivi, ed alla lettura della delibera di requisizione della Prefettura di Torino, emessa qualche mese fa, ha dichiarato che, per lui, non era valida e che non esiste nessuna possibilità di adottare provvedimenti di questo genere.

Infine, per quel che riguarda il blocco degli sfratti, ha avuto il coraggio di dire, di fronte alla evidenza delle centinaia di sfratti che colpiscono le famiglie proletarie, soprattutto per cacciarle dal centro storico di Napoli, che, a lui, non risultano ricorsi arbitrari a questa misura, se non per morosità degli inquilini.

Il Cub Presse Fiat ai «compagni del Pci»

Sui gravi fatti successi al cancello 15 della Fiat i compagni del Cub delle Presse hanno dato questa valutazione: «I compagni del Pci hanno accusato in un volantino dato al cambio-turno le avanguardie di Mirafiori di "fare dei cortei striminziti e minoritari che sbandano da un settore all'altro...e che sono manifestazione di subalternità alla logica antiunitaria del padrone e alla politica di divisione dei lavoratori". Questo discorso viene da compagni del Pci che fin dall'inizio dei contratti hanno cercato di frenare e di impedire l'unità tra settori e la costruzione di forme di lotta più dure. Anche questa mattina alcuni compagni del Pci dopo che si era deciso in assemblea di andare in corteo alle Meccaniche e di prolungare lo sciopero fino a fine turno hanno girato in officina invitando i lavoratori a riprendere il lavoro. Il fatto più grave è avvenuto verso le 14 al cancello 15 dove un gruppo di delegati del Pci si è scagliato contro i compagni del Cub che stavano tenendo un'assemblea. Questi "compagni" si sono gettati sulle avanguardie colpendo i compagni in particolare quelli che si sono distinti nella lotta stamattina. Allora chi sono gli antinunitari? e chi lavora contro l'unità della classe operaia? Chi costruisce i cortei ed è alla testa delle lotte o chi continuamente cerca di dividere impedendo il generalizzarsi della lotta stessa? Pensiamo che la risposta di massa di oggi abbia deciso chi è minoritario in questo momento a Mirafiori».

SINDACATO/ECONOMIA

Sempre rigida l'Asschimici sul contratto ma nelle fabbriche si prepara la risposta operaia

Dietro la maschera intransigente dei padroni chimici si nasconde la volontà di imporre le proprie condizioni nella conclusione del contratto - Oggi il negoziato prosegue - Riunione del Consiglio Generale della Fulc per decidere in che modo indurire la lotta

Roma, 16

L'ottimismo non è mai una buona cosa quando si parla dei padroni: la folta delegazione operaia che da tutte le fabbriche chimiche è accorsa oggi a Roma per assistere alle trattative con l'Asschimici si aspettava di presenziare alla conclusione della lunga vertenza contrattuale; in realtà si è ritrovata di fronte una controparte più agguerrita e più rigida che mai, tornata di fatto anche se in modo strumentale, a porre la solita pregiudiziale sulla prima parte della piattaforma, quella relativa al controllo degli investimenti.

Cosa c'è allora dietro l'ottimismo ufficiale che dalle direzioni sindacali viene sbandierato intorno alla possibilità di concludere in fretta i contratti?

Per quanto riguarda i chimici privati questa possibilità sembrava emergere dai comunicati che dalla segreteria della Fulc erano stati inviati alle federazioni provinciali al termine di una serie di incontri, segretissimi, avvenuti in delegazione ristretta con i padroni.

Nel frattempo è partita la pesante campagna governativa e padronale contro i salari operai, le delegazioni degli imprenditori hanno assunto un atteggiamento alquanto rigido ai vari tavoli di trattativa, le confederazioni si sono messe a strombazzare ai quattro venti che sono d'accordo con lo scaglionamento e continuano a minacciare uno sciopero generale che ormai è chiarissimo non abbiano alcuna voglia di fare.

Così anche questa mattina, alla trattativa dei chimici, i nodi sono venuti al pettine. Sulla prima parte della piattaforma la Fulc, che ha chiesto la presenza al negoziato della delegazione di massa ha avanzato nuove proposte: articolare il confronto sugli investimenti a livello dei grandi gruppi, a livello delle aziende più significative presenti nel territorio, a livello di comprensorio per quelle di dimensioni minori.

I padroni hanno risposto che sono disponibili all'informazione solo a livello regionale e dei grandi gruppi trincerandosi dietro le difficoltà in cui versano le piccole fabbriche, e in realtà non volendo riconoscere come valido il terreno aziendale.

Ma presto il gioco è risultato più sottile, suggerito forse proprio da quell'ottimismo imperante ai vertici sindacali che deve aver indotto nella controparte la convinzione di essere davvero giunti alla stretta finale, di trovarsi di fronte un sindacato disposto a trattare al ribasso pur di chiudere i contratti, di dover quindi tener duro sulle proprie proposte per offrire alcune disponibilità sulla prima parte della piattaforma ma solo in cambio di pesanti cedimenti su obiettivi come il salario, l'ambiente, le qualifiche, gli appalti, l'orario.

È significativo perciò che la delegazione dell'Asschimici questa mattina sia venuta a proporre sull'ambiente soluzioni che costituiscono un arretramento consistente rispetto alla situazione già esistente all'interno delle fabbriche: una sorta di ritorno alle commissioni paritetiche che assuma a criterio quello dell'oggettività del rischio annullando la funzione che in proposito hanno svolto i gruppi omogenei in questi ultimi anni.

Date queste premesse ai rappresentanti della Fulc è apparso chiaro che per valutare le reali intenzioni della controparte fosse necessario richiedere di entrare nel merito di tutti gli altri punti della piattaforma rivendicativa; ed è proprio qui infatti che la delegazione dei padroni si è irrigidita ribaltando in modo strumentale ai sindacalisti l'accusa di aver posto in passato una pregiudiziale per aver considerato prioritaria la soluzione degli obiettivi che costituiscono la prima parte della piattaforma.

Domani pomeriggio le parti torneranno ad incontrarsi. Nel frattempo però si è riunito il Consiglio Generale della Fulc chiamato ad esprimere una valutazione sull'andamento del negoziato e a decidere il modo in cui sostenere la vertenza contrattuale attraverso la lotta. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso, ma già questa mattina era possibile cogliere, dalle affermazioni dei delegati operai, le indicazioni che provengono dalle fabbriche e dalle provincie. Vi è innanzi tutto l'esigenza di far pesare di più sul tavolo del negoziato la pressione di massa sia passando ad azioni più incisive sul piano della lotta, sia imponendo la presenza della delegazione allargata in tutte le fasi della trattativa.

Un'altra indicazione è quella di tenere duro su obiettivi come il controllo sugli investimenti a livello di azienda senza cedere

In fabbrica si dovrà passare all'adozione di forme di lotta molto dure e articolate, con fermate negli impianti strategici dei grandi gruppi, anche in quelli a ciclo continuo e nel settore manifatturiero, con il blocco delle merci in quello farmaceutico organizzando gli scioperi in modo tale che si rendano impossibili i rifornimenti.

L.S.

Gli operai della Icap di Pisa contro gli scaglionamenti

Ai consigli di fabbrica, alle confederazioni sindacali, alle federazioni di categoria, ai giornali democratici, ai partiti operai.

«Il governo Moro ha lanciato un altro pesante attacco al movimento operaio: ha proposto lo scaglionamento degli aumenti salariali. In mezzo alla crisi economica e politica, agli scandali Lockheed, ai miliardi esportati all'estero, al ricatto della svalutazione della lira, si cerca di infossare e vincere le lotte della classe operaia.

Si cerca di svilire la piattaforma contrattuale, già di per se insufficiente a rispondere alle nostre esigenze.

Un aumento di L. 30.000 subito, certo non basta a coprire la svalutazione della lira e l'aumento dei prezzi, ma è meglio una gallina magra oggi che un uovo domani.

Invitiamo a riflettere tutte le forze democratiche che credoo alla lotta di classe sulla proposta antioperaia dello scaglionamento. Invitiamo tutti coloro che sono all'interno del sindacato a rifiutare questa proposta.

Invitiamo le donne, i disoccupati, gli studenti, i militari democratici e le altre componenti del movimento operaio a prendere posizione immediata contro questa proposta.

La classe operaia deve rifiutare questa proposta!
La classe operaia deve rifiutare di pagare la crisi!
No allo scaglionamento degli aumenti salariali!»

Gli operai della Icap riuniti in assemblea!

Indice dei prezzi al consumo di febbraio

Nel febbraio 1976 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, secondo l'Istat è risultato pari a 184,5 con un aumento dell'1,7 per cento nei confronti del gennaio 1976. Negli ultimi 12 mesi il tasso annuo di aumento dell'indice rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, ha presentato il seguente : nel 1975 marzo più 21,0, aprile più 21,2, maggio più 20,3, giugno più 19, 2 luglio più 17,0 agosto più 15,3 settembre più 12,7, ottobre più 11,8 novembre più 11,O dicembre più 11,1 nel '76 gennaio più 10,9, febbraio più 11,5.

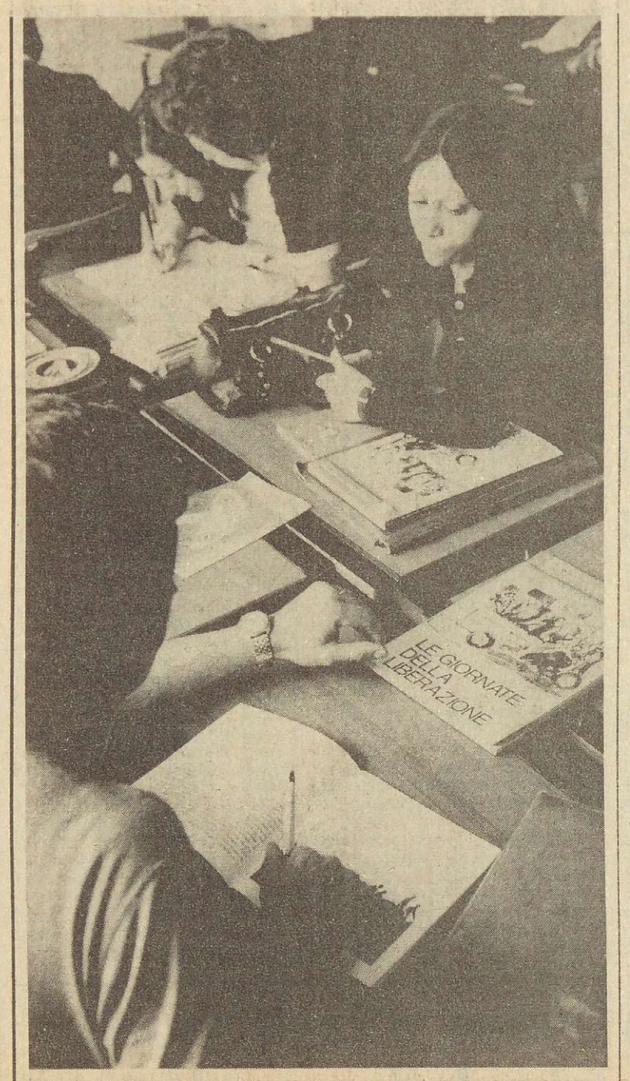
Riunione interministeriale per il lancio del programma antioperaio

Roma, 16

Si è svolta a Roma, a palazzo Chigi, una riunione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio Moro, e con la partecipazione dei ministri Colombo, Stammati, Andreotti, Donat-Cattin, Bisaglia, Morlino e Toros, per la discussione e la messa a punto di provvedimenti adottati dal programma economico del governo monocolore per far fronte all'attuale situazione di crisi economica.

In discussione sia le proposte riguardanti il progetto di riconversione industriale, quello secondo il quale decine di miliardi verrebbero regalate ai padroni per ristrutturare e licenziare, sia il disegno di legge del Mezzogiorno, quello secondo il quale il governo dovrebbe predisporre interventi alSud per nuovi posti di lavoro; il fatto si commenta da sè.

In preparazione, in fase anzi ultimativa, è la proposta per ciò che concerne l'intervento govenativo sul terreno della disoccupazione giovanile, che dovrebbe esserpresentato al Parlamento entro breve termine.



Nelle loro iniziative di lotta i lavoratori della scuola esprimono da tempo la volontà di trasformare la scuola, il loro ruolo politico, il loro rapporto di lavoro. Su questa base imposteranno la loro lotta contrattuale, per un sempre più stretto e organico collegamento con la classe operaia nello scontro politico.

Per il contratto scuola una piattaforma unitaria contro l'occupazione e la riforma

Il Consiglio generale del 10-11 marzo della Cgil scuola è stato convocato perchè prendesse atto della risoluzione unitaria delle Segreterie - Interventi qualificati della sinistra, ma grave scelta antiunitaria del Pdup - Andremo ad una consultazione di base solo formale?

Chi al Consiglio generale della Cgil scuola del 10-11 marzo è andato coll'illusione di trovare spazi di confronto politico sulla proposta di piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil, che tenesse conto anche delle indicazioni emerse dai recenti attivi regionali è stato disilluso fin dalla relazione del segretario Roscani.

Dopo aver ribadito la validità delle scelte confederali in ordine ai contratti e in rapporto alla accentuata crisi politica, e la rispondenza a questo quadro che la piattaforma esprime, Roscani ha sottolineato alcuni elementi di fondo che documentano la «coerenza interna» della piattaforma essa tuttavia, ha detto, regge su equilibri difficili, che la consultazione non può rischiare di rompere.

Il contratto scuola è il primo che si apre per il pubblico impiego; in esso viene valorizzata la triennalità, fatto che unito al carattere non solo categoriale della piattaforma, esclude dalla gestione della vertenza i sindacati autonomi; anche la risoluzione unitaria pesa positivamente in questa direzione.

Torneremo i prossimi giorni sulla verifica di queste affermazioni con un'analisi dettagliata della piattaforma: qui ci atteniamo ai nodi enucleati dalla relazione. È stato ribadito il riferimento necessario ad un nuovo modello di scuola dei temi di organizzazione del lavoro, inquadramento, perequazione retributiva, qualità dell'occupazione.

Ma è stato altresì ribadita la linea che demanda alle forze politiche la prerogativa della riforma, e di conseguenza l'esclusione dalla piattaforma di elementi di quantificazione, che traducano in obiettivi concreti, e da sostenersi con le lotte, la richiesta sindacale in ordine alle scelte di sviluppo quantitativo e qualitativo della scuola: una commissione sta studiando un progetto di quantificazione, che tuttavia verrà proposto solo al confronto con le forze politiche e gli Enti locali.

La vertenza si svilupperà invece nella direzione di produrre modificazioni nelle fasce che non sono investite dal tempo pieno, mediante l'introduzione del «tempo scuola» suppletivo.

Ciò significa accettare nei fatti il Disegno di legge Malfatti, come punto di riferimento, contrattando soltanto aspetti di ristrutturazione dell'orario e dell'organizzazione del lavoro degli insegnanti. Il «tempo scuola» suppletivo consiste infatti in cinque ore settimanali di straordinario non obbligatorio, con retribuzione rivalutata, finalizzate a «progetti metologici didattici, finalizzati alla piena attuazione del diritto allo studio».

Al di là delle consuete enunciazioni di principio sta l'introduzione dello straordinario e la istituzionalizzazione dei corsi di recupero, dichiarati a chiare note come necessari dal segretario confederale Marianetti nel suo intervento.

Marianetti ha invece criticato la struttura della piattaforma e la incompatibilità con le scelte confederali del suo costo (circa 1500 miliardi); una troppo lunga lista di obiettivi e un costo, che ne indeboliscono la credibilità, e contraddicono la proposta iniziale della Cgil.

Questa critica non contesta il fatto qualitativamente grave che la vertenza si prospetti tutta incentrata sui temi della retribuzione e dell'aumento dell'orario, e suona invece richiamo rigido alle scelte confederali, per il pubblico impiego. A nostro parere del peso preponderante dato alla parte retributiva emerge chiara la qualità di una piattaforma che s'incentra tutta sulla difesa degli occupati in termini di aumenti di salario , con un arretramento rispetto alla proposta Cgil per il personale non insegnante, e col rischio invece di sfondamento dei tetti ai grandi direttivi. Ci sono anche prospettive di sanatorie per gli attuali abilitati con incarico, ma si esclude ogni ampliamento dell'occupazione rapportabile a una reale crescita «programmata» quantitativa e qualitativa della scolarità.

Perciò la difesa della «coerenza» della piattaforma passa, secondo Roscani, attraverso scelte che non si pongano nella logica di rapportare l'occupazione nella scuola alla domanda sociale del servizio, ma in quella delle compatibilità con le trasformazioni decise a livello politico: fra concorso selettivo e graduatorie per titoli (le due ipotesi contenute nella piattaforma per il reclutamento) solo il concorso risponde allo scopo di conservare la coerenza interna!

Inoltre il metodo di consultazione proposto prevede un dibattito capillare sul posto di lavoro, che non ammette tuttavia modifiche nè presenza all'assemblea nazionale di delegati di base, ma una sintesi a livello provinciale di dibattiti manovrati, e poi la rappresentanza a livello nazionale degli organismi dirigenti periferici e di qualche delegato «scelto».

Rispetto a questa impostazione, in cui appare evidente la contraddizione della piattaforma fra «coerenza» affermata con la linea confederale di difesa dell'occupazione e riforma del servizio, e contenuti effettivi di difesa corporativa degli occupati e apertura acritica di spazi per una ristrutturazione efficientistica della scuola, il dibattito è vissuto per i soli interventi della sinistra.

Nella lotta fra le due linee, i dirigenti provinciali del sindacato Pci e Psi sono stati di fatto incapaci sia di una difesa motivata della piattaforma, sia di un giudizio politico su di essa.

Questo ha aperto spazi molto significativi ai compagni della sinistra, che hanno costituito l'unico interlocutore della Segreteria. Gli interventi, compresi quelli del Pdup, hanno infatti messo in luce le caratteristiche negative della piattaforma, il suo significato, di apertura di spazi ai disegni di Malfatti e ad ulteriore frammentazione della categoria, e la impossibilità di ottenere successi sul piano della trasformazione ed espansione della scuola e dello sviluppo dell'occupazione, senza precisa quantificazione e strumenti per un controllo dal basso decentrato, su questi processi.

La conclusione formale del Consiglio è stata invece molto negativa. I compagni del Pdup hanno accettato, in cambio della rinuncia della Segreteria ad una conduzione burocratica e disciplinare della consultazione, con la Cgil bloccata in difesa del testo della piattaforma, di sottoscrivere un documento generico e piatto, che sancisce un compromesso basato sul rifiuto di prendere posizione.

Questa scelta ha avuto rilevanti effetti negativi: la proposta di assemblea nazionale non vede sancita la partecipazione dei delegati liberamente espressi dalla categoria; il rischio che in molte situazioni la consultazione sia formale, non proiettata sul momento nazionale, non deliberante, è quasi una certezza.

Inoltre essa ha consentito che la maggioranza uscisse dal Consiglio senza esprimere un giudizio politico sui contenuti della piattaforma: è un ulteriore passo verso lo svuotamento degli organi dirigenti del sindacato, in cui giocano sempre più un ruolo dominante le decisioni della Segreteria e le riunioni delle correnti politiche. Infine la scelta, ha impedito che la sinistra unitariamente, con un documento complessivo capace di chiarire i termini dello scontro politico nel sindacato, si ponesse come un momento di cuneo nelle contraddizioni evidenti nelle stesse file del Pci e si proponesse una linea di condotta unitaria ed offensiva all'interno della categoria per la consultazione.

La prova del primo rinnovo contrattuale pone grossi problemi ancora alla sinistra dei lavoratori della scuola.

Occorre imparare dalla classe operaia quale peso il movimento deve giocare all'interno delle strutture sindacali; e occorre fare della consultazione un momento di lotta, che richiami l'attenzione anche degli altri lavoratori.

Maria Teresa Rossi

Il Consiglio generale Cisl affronta i nodi della crisi

Tre giornate di dibattito politico nella confederazione per ritrovare la compattezza politica necessaria nell'attuale fase politica - Introduzione di Storti che rilancia il confronto con il governo - L'intervento di Marini

Roma, 16

Con una relazione dell'ormai dimissionario Storti, si è aperto ieri il consiglio generale della Cisl, nella quale la confederazione intende incentrare il dibattito sui nodi politici, interni ed internazionali, dell'attuale momento di crisi.

Storti, aprendo i lavori con la sua relazione introduttiva, ha nuovamente affermato la propria indisponibilità a ripresentarsi candidato per la segreteria Cisl, nel prossimo congresso della Confederazione. L'affermazione è stata subito seguita da una sorta di indicazione di successione alla massima carica di responsabilità nel sindacato Cisi indicando nel segretario nazionale aggiunto, Macario il nuovo possibile dirigente Cisl.

Dopo questo deleterio passaggio di autorità, dopo l'investitura quasi baronale del potere confederale, Storti ha iniziato la propria introduzione, entrando nel merito dei contenuti politici dell'azione del movimento sindacale in questa fase politica. Lo scopo effettivo di questa rinione del Consiglio generale, in un momento così delicato per l'andamento delle vertenze contrattuali, si è delineato sin dalla scelta dell'ordine del giorno, dei lavori: la necessità di ritrovare un compattamento d'ordine politico , nella Cisl, in un momento in cui si preparano grandi battaglie ed eventi politici, che potrebbero trovare spiazzata la Cisl, senza un adeguato livello di dibattito interno.

La battaglia per l'aborto, l'imminente congresso democristiano ed infine le possibili elezioni anticipate, all'interno della battaglia sindacale dentro l'attuale crisi economica, sono i temi dche Storti ha delineato nella sua relazione; Il segretario della Cisl ha iniziato rilevando che *«l'intrinseca debolezza del governo monocolore ed il contrasto sull'aborto, richiamano l'esigenza di aprire all'interno della Cisl e nel movimento sindacale, una discussione ampia ed approfondita sul cosiddetto quadro politico»*.

Storti ha poi continuato dicendo che *«resta confermato il fermo dissenso da parte della Cisl alle elezioni anticipate, mentre non respingiamo l'ipotesi che, con iniziative di confronto si realizzino consensi su scelte o progetti di aemergenza tra le forze politiche e sociali dell'area costituzionale»*.

Infine Storti, dopo aver sottolineato che la politica economica del governo, oltre a far pagare la crisi alle «classi di reddito più alto», deve «prevenire» le spinte salariali, adottando scelte politiche ed economiche che garantiscano l'uso di case popolari e dei servizi di prima necessità a basso costo, ha voluto rilanciare la pratica del confronto con il governo sui nodi della riconversione produttiva.

Nella mattinata di oggi è iniziato invece il dibattito tra i partecipanti alla riunione, con un intervento a dir poco coraggioso, del semi-delfino Marini. Forse sentitosi un poco abbandonato dalla scelta di Storti a favore della successione Macario, Marini si è lasciato andare ad alcune considerazioni che denotano il tentativo di ritrovare uno spazio autonomo a destra, scavalcando lo stesso Storti, e riproponendo, pari pari, la tesi del riavvicinamento della Cisl alla Dc, attraverso un confronto politico sui temi inerenti allo scontro politico e sociale. Un confronto, per carità, che non vuole certo dire una riverniciatura del collateralismo con il partito democristiano.

Marini, continuando sulla medesima traccia, ha fatto direttamente le sue proposte verso il prossimo congresso dc, respingendo il compromesso storico e rilanciando il confronto Dc-Psi, stbailendo nuovi rapporti con il Pci. Auguri.

La Flm e i contratti a rate: Bentivogli dice no a Scheda

Le conclusioni del direttivo della Flm accolgono l'esigenza del movimento di battere ogni tentativo di ridimensionare le piattaforme - Bentivogli, segretario Flm, invia all'Unità una lettera contro gli scaglionamenti

In questi giorni la Flm va alle trattative con l'Intersind e con la Federmeccanica in un clima politico e sindacale che concentra, su questa scadenza da più parti un grande interesse.

Innanzitutto le conclusioni del direttivo Flm del 15 marzo, hanno dato un segnale, praticamente una risposta, alle indicazioni che provenivano dal direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil dell'inizio di marzo, che demandava alle categorie la gestione delle trattative affidando quindi alla Flm la responsabilità di conciliare una posizione di mediazione sulla questione nodale degli scaglionamenti degli aumenti salariali e degli altri oneri normativi dei rinnovi contrattuali.

Su tali questioni una risposta c'è stata: il direttivo della Flm, nelle sue conclusioni, con un documento approvato alla fine dei lavori ha ribadito la sostanziale risposta negativa alla proposta di scaglionamento degli aumenti salariali con una formulazione nella quale viene ribadita «l'indisponibilità dei metalmeccanici ad accettare qualsiasi forma di scaglionamento degli aumenti salariali e dei riflessi contrattuali che essi comportano».

Una formulazione che accoglie le decine di prese di posizione da parte dei Cdf e delle assemblee di fabbrica contro gli scaglionamenti ed i contratti a rate, e che si scontra più o meno implicitamente, con la volontà triconfederale di giungere a soluzioni di compromesso con il padronato su terreni arretrati, rispetto almeno allo scaglionamento degli oneri normativi.

Su tali temi il direttivo della Flm ha anche deciso di convocare il consiglio generale della federazione entro la fine del mese, con la necessità riconosciuta di ampliare la consultazione nell'approssimarsi della chiusura del contratto della maggiore categoria operaia e delle lotte delle fasi post-contrattuale, con la contrattazione articolata e lo scontro fabbrica per fabbrica e sopratutto sulla gestione degli avanzamenti sul tema del controllo sugli investimenti e sul decentramento.

Ma sicuramente sulla chiusura e sul modo in cui si esplicherà l'accordo dei metalmeccanici, non si può certo affermare che «tutti i giochi sono fatti».

*Lo dimostra lo stesso Bentivogli, nella sua lettera inviata all'*Unità *nella quale polemizza con le dichiarazioni fatte da Rinaldo Scheda, sullo stesso giornale domenica scorsa.*

In essa, il segretario dei metalmeccanici della Cisl, ha attaccato giustamente l'impostazione con cui i vertici confederali hanno ripreso ed hanno dato respiro alla proposta di scaglionamento, gestendo quindi a loro modo l'accordo di mediazione che si venne a creare nel direttivo della Federazione unitaria. L'accusa del segretario della Flm è precisa, difende gli interessi dei lavoratori difende i contenuti politici e sindacali della linea di classe presente nelle piattaforme rivendicative, contro i tentativi di svendita operati da più parti nelle confederazioni contro i tentativi di scaglionare i già magri obiettivi salariali e normativi che si possono invece conquistare da subito, con una gestione dello scontro contrattuale aderente alle esigenze del movimento.

Ma nella stessa risposta del l'Unità *alla lettera di Bentivogli risiede tutta la debolezza della condizione di questa operazione nel sindacato; per difendere nei fatti gli interessi dei lavoratori, le piattaforme rivendicative non si può prendere a riferimento- come invece ha fatto Bentivogli- le conclusionii del direttivo della Federazione unitaria, difendendole nella loro neutralità o addirittura facendo appello all'accordo per il contratto dei chimici pubblici, che di certo non può essere considerato una vittoria campione contro gli scaglionamenti.*

M.S.

Anche la Giraldini sotto l'ala della Fiat

Torino, 16

Con un'operazione rapida ed inaspettata, la Fiat ha assunto il controllo del gruppo Gilardini, un grosso complesso metalmeccanico, con circa 1.500 dipendenti nelle fabbriche di Torino, Milano, Genova e Sant'Antonio di Susa. La Gilardini produce nelle industrie Savara e Savara Filtri che fanno parte del gruppo, accessori per auto e veicoli industriali, nella Flexider tubazioni industriali per centrali termiche, acciaierie, petrolchimiche, nella Divisione Industriale Gilardini segmenti e fasce elastiche per grandi motori diesel, nella Sureco prodotti per l'antinfortunistica e nella Rip guarnizioni per apparecchi industriali.

La Fiat ha acquistato così il 60% del pacchetto azionario controllando con maggioranza azionaria relativa quindi il gruppo Gilardini il cui capitale sociale ammonta a circa sette miliardi di lire.

Il presidente del gruppo, De Benedetti, presidente anche dell'Unione Industriali di Torino, manterrà la sua posizione di responsabilità all'interno dell'apparato produttivo ed entrerà a far parte del Consiglio di amministrazione della Fiat.

De Benedetti, è bene ricordarlo, era uno dei nomi che venivano fatti per la candidatura alla presidenza della Confindustria, dopo le dichiarazioni di non disponibilità di Visentini.

Cespe

segue da pag. 1

nella difesa dei valori della società occidentale all'interno della quale deve mantenrsi l'Italia. Oggi, a Roma, questo convegno del Cespe deve dare l'apporto *strutturale*, sistematizzare a livello di politica economica internazionale la strategia revisonista del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo.

Un obiettivo estremamente ambizioso,davanti ad un pubblico sceltissimo comprendente economisti italiani e stranieri di varie tendenze ma soprattutto dirigenti industriali (di imprese italiane multinazionali) rappresentanti della Cee e partiti italiani e stranieri. Per rassicurare sul fatto che il Pci non sta scherzando, che le conecessioni alla logica del capitalismo non sono accorgimenti tattici ma proprio *la linea*, alla presidenza del convegno stavano seduti i maggiori dirigenti del partito, con Berlinguer alla testa.

La cosa che più colpisce nell'analisi di Peggio (oltre a quella già ricordata sulla strana interpretazione del termine *condizionamenti*) è l'ottimismo del quale è permeata un ottimismo che non è possibile paragonare a quello gramsciano della volontà, un ottimismo dell'illusione. Eppure Peggio, informatissimo, ha citato l'uscita del franco dal *serpentone:* ma le dure parole di Foureade (oppure i pugni sul tavolo all'ultimo vertice agricolo Cee, ancora i discorsi di Simon e Ford solo per citare le cose ultime e più note) le ha prese evidentemente come scherzi bonari, indicatori di una situazione nella quale basta girare l'angolo (basta che il Pci vada al governo in Italia) perchè la cooperazione internazionale divenga facile, possibile, operante. E anche qui vale la pena di ricordare che lo stesso mistificante ottimismo informava l'analisi internazionale della relazione di Berlinguer all'ultimo congresso del Pci.

I lettori dovranno scusare se facciamo prevalere il commento rispetto all'informazione, trattando della relazione introduttiva del segretario Cespe. Il fatto è che una ricerca originale, sostanziali novità a livello di analisi non ce ne sono. Ciò che conta per Peggio e per il Pci, sono alcuni obiettivi dichiarati e non, da raggiungere con questo convegno.

Diversi sono i modi proposti, e il Pci ha, ancora una volta, voluto proporsi alla borghesia italiana come i partito in grado di far ripartire lo sviluppo del capitalismo italiano, chiedendo in cambio che non si tratti di un capitalismo così forcaiolo come quello di Colombo e Moro. E certamente ai dirigenti della Fiat presenti in sala avrà fatto piacere sentire dire che l'Italia *«deve raggiungere posizioni nuove e più avanzate nella divisione internazionale del lavoro»*. Certamente anche loro sono convinti che nuoccia *«la debolezza negoziale dell'Italia»* nel contesto internazionale che il governo italiano dovrebbe reagire con più *«fermezza ed abilità»* anche a livello diplomatico: *«ma ciò rende evidente che lo sforzo di cui c'è bisogno esige una svolta politica, che riteniamo impossibile se il Pci continuerà ad essere escluso dalla giuda del paese»*.

Perchè l'Italia possa progredire nella divisione internazionale del lavoro è indispensabile, secondo Peggio, che venga risanato il deficit della bilancia dei pagamenti, «accrescere e diversificare le nostre esportazioni e rendere meno onerose le importazioni, provvedendo a modificare le strutture che riforniscono dall'estero il mercato interno ed accrescere la produzione italiana». Da subito è indispensabile che l'Italia si renda autonoma dai prestiti esteri, arrestando l'indebitamento che dà ai paesi più forti (la parola imperialismo non è mai stata pronunciata) la possibilità di bloccare il nostro sviluppo. Un attivo della bilancia corrente tanto forte da consentire la restituzione dei prestiti non è possibile nei prossimi anni, ma è questo l'obiettivo a cui puntare.

«Il nostro paese» ha ancora detto Peggio - *è condizionato anche dal modo diverso in cui si sviluppa la lotta sindacale nei vari paesi dove negli ultimi anni hanno avuto un'ampiezza e un'incidenza relativamente minore che in Italia»*. Tra i problemi da prendere in considerazione per l'uscita del capitalismo italiano dalla crisi economica, vi è dunque anche quello del costo del lavoro: *«in linea generale, e nel medio termine, deve ritenersi che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto non possa differire sostanzialmente da quella che si verifica negli altri paesi con i quali l'Italia deve competere»*. Questa competitività è indispensabile per il mantenimento di quella *«liberalizzazione degli scambi»* che il Pci vuole difendere, considerando positive lo sviluppo della Cee (critiche solo marginali sono state rivolte a questo organismo che sta strozzando la nostra agricoltura e ora anche la finanza italiana). Viene dunque continuamente rifiutata qualsiasi tipo di politica protezionistica, coprendo con questo termine, che suscita di per sè immagini e ricordi negativi, anche controlli reali sui meccanismi degli scambi all'interno di un sistema internazionale che proprio negli ultimi tempi, sta imponendo sempre più pesanti condizioni all'Italia.

«La linea di politica economica che noi indichiamo per uscire dalla crisi tiene conto degli attuali condizionamenti internazionali della nostra economia e si propone di modificarli, di renderli meno pesanti e in parte di eliminarli»

SCUOLA

Monte ore e realtà del quartiere in una esperienza torinese

All'Istituto per tessili e chimici tintori «Guarella» di Torino la conquista del monte ore apre la scuola ai problemi del quartiere - Un programma degli studenti per collegarsi con i lavoratori

È necessario fare una premessa sulle lotte che l'anno scorso hanno trasformato di molto i rapporti di forza tra il movimento degli studenti, nella nostra scuola, e la burocrazia locale, rappresentata da un preside ottuso e da una gestione pesantemente reazionaria.

L'anno scorso finalmente qualcosa si è mosso, soprattutto grazie al lavoro di massa che i compagni del cub si sono impegnati a fare puntualmente nelle classi e per la formazione di un consiglio dei delegati, che ha dato lo spazio a molti studenti per potersi esprimere politicamente e lavorare anche nella pratica. Molti obiettivi che ci eravamo prefissi sono stati ottenuti, come le biblioteche di classe, un monte ore settimanale gestito dagli studenti su vari temi come l'antifascismo, gli sbocchi professionali, l'antinfortunistica (siamo un Itis per tessili e chimici tintori), la questione meridionale, la questione femminile ecc. di aver ottenuto fra l'altro i prescrutinii è servito molto a battere la selezione a fine anno. Una iniziativa di tre giorni sulla resistenza articolata mattino e pomeriggio dal 22 al 24 aprile con films, spettacoli teatrali e musicali e mostre, è stata molto importante perchè ha aggregato molti studenti e molti compagni giovani sono cresciuti politicamente.

All'inizio di quest'anno, dopo aver analizzato l'esperienza passata, ci siamo resi conto che era necessario sapere legare le nostre lotte per la trasformazione della scuola con quelle della classe operaia, mettendoci in rapporto con i lavoratori organizzati, con i proletari del quartiere; e questo non più solo a parole ma nei fatti. Dopo varie esperienze e mobilitazioni, tra cui una grossa assemblea aperta con dei compagni operai (il giorno dello sciopero dei metalmeccanici il 29 gennaio, al ritorno a scuola dal corteo che si era recato a Mirafiori, dopo un corteo interno circa 300 studenti hanno assistito all'assemblea, dove un compagno operaio ha spiegato il rapporto tra le lotte della classe operaia e quelle del movimento degli studenti), a partire dalla prima settimana di marzo ci siamo mossi nell'ottica reale di collegarci con il quartiere.

Approfittando del fatto che la nostra scuola era stata chiusa per alcuni giorni dall'Ufficio di Igiene in quanto si era rotta una fognatura, ci siamo riuniti in molti al comitato di quartiere di Regio Parco e abbiamo cominciato a lavorare per il monte-ore. Si sono formati due gruppi di studio. Il primo è sull'organizzazione del lavoro, con quattro sotto-gruppi, che hanno intenzione di lavorare su:

1) ruolo del tecnico;

2) occupazione e contratti. I compagni che lavorano in questo sottogruppo hanno cominciato a prendere collegamenti con la lega di zona e il comitato di quartiere per la formazione di un comitato di lotta per l'occupazione che coinvolga disoccupati e sottoccupati del quartiere e studenti; stanno anche cominciando a mettere in piedi un'inchiesta fra gli ex diplomati della nostra scuola;

3) ruolo della donna in fabbrica e nella società. Molte compagne e studentesse stanno lavorando in questo sottogruppo, e al comitato di quartiere hanno preparato cartelloni sulle condizioni della donna; intendono inoltre portare avanti un lavoro di inchiesta (è stato preparato un questionario) da gestire nel quartiere sui problemi che le donne hanno in fabbrica, nella famiglia, rispetto al consultorio che già esiste in zona ecc;

4) ambiente di lavoro e inquinamento. Si ha intenzione di prendere collegamenti con i Cdf della zona per analizzare le acque di scarico delle industrie, e con gli operai rispetto alla nocività e all'ambiente di lavoro in fabbrica.

Il secondo gruppo di studio è sui problemi del quartiere: in questi giorni ha cominciato a considerare i vari temi da affrontare nel monte-ore come i servizi sociali, l'edilizia (case, ospedali, ecc.), i prezzi ecc.

Quello che c'è di importante in questi giorni è la volontà degli studenti ad impegnarsi per una scuola realmente diversa, al servizio della classe operaia e delle classi subalterne.

Nella nostra piattaforma vi sono delle richieste politiche molto importanti:

1) totale apertura della scuola al quartiere (in parte questo è già una realtà in quanto, con le lotte dell'anno scorso, abbiamo ottenuto che la biblioteca di istitito fosse aperta al quartiere); questo vuol dire che durante il monte-ore (al mattino) possono venire compagni di Cdf o proletari a discutere dei problemi visti prima;

b) totale apertura del quartiere alla scuola, e quindi uscita degli studenti; noi chiediamo un numero di ore settimanali di monte-ore, e in queste ore gli studenti possono andare nel quartiere a fare interviste, a discutere con i lavoratori della zona sulle loro condizioni di vita, sul lavoro nero, sulla disoccupazione che esiste nel quartiere ecc. e sui modi di risolvere insieme i problemi. Esiste una segreteria di coordinamento del monte ore (sotto il controllo e la verifica del consiglio dei delegati), che garantisce il rapporto tra i vari gruppi; la fiscalizzazione deve avvenire durante le ore normali di lezione, dove viene riportato il lavoro svolto nel monte ore; periodicamente poi si tengono dei consigli di classe aperti a tutte le componenti della scuola e al quartiere di dibattito sul monte ore.

Cub dell'Itis per tessili e chimici tintori «Guarella».

La lotta per l'occupazione e la sperimentazione nella scuola sono gli obiettivi acquisiti dalla maggioranza degli studenti.

Veneto: unità politica dei giovani nella lotta per il posto di lavoro

La situazione dell'occupazione analizzata dalle forze politiche Un contributo alla organizzazione e alla lotta per l'occupazione giovanile - I nuovi compiti politici del movimento studentesco

Sul problema dell'occupazione nel Veneto, posto all'interno della vertenza regionale, hanno scioperato il 10 marzo tutte le categorie.

Nel '75 i disoccupati sono aumentati di 30 mila unità.

Per il '76 il sindacato prevede un ulteriore aumento di 100 mila unità, tra disoccupati e non occupati.

Le fabbriche in lotta su problemi di questo tipo sono quaranta.

La questione dell'occupazione è ormai diventata uno dei punti sui quali tutte le forze politiche devono confrontarsi.

La situazione non ha qui la stessa dimensione dirompente esistente al sud e a Napoli in particolare, ma la fragilità della struttura produttiva ruota sull'unico «polo di sviluppo» di Porto Marghera e su di una moltitudine di piccole fabbriche (in relazione alla logica democristiana della «fabbrica per ogni campanile») non regge più di fronte alla dimensione che la crisi sta assumendo.

I tradizionali meccanismi che davano elasticità alla definizione del numero dei disoccupati: il terziario, l'agricoltura (il lavoro a part time ha nel Veneto un grandissimo sviluppo, cosicchè il ritorno dall'industria all'agricoltura risulta facilitato) sono ormai al limite della saturazione. Per questi motivi il crollo di molte piccole aziende, ben lungi da portare ad una riconversione del sistema produttivo, dà origine a disoccupazione, e nella migliore delle ipotesi, a lavoro a domicilio e a lavoro nero, cioè ad un precariato sottoposto ad un supersfruttamento. La disoccupazione che si sviluppa è soprattutto, per lo meno per ora, disoccupazione giovanile. La necessità di intervenire contro i tentativi che vengono continuamente operati da parte dei padroni di ridurre la base produttiva e l'occupazione, la coscienza che la risposta non può venire altro che da un movimento ampio e unitario che mette insieme occupati e disoccupati, la necessità infine di andare a momenti di lotta su questi temi nei confronti di una giunta regionale democristiana che facilita con la sua politica la realizzazione della linea della borghesia, sono i temi politici che stanno alla base di un documento che Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Fgr hanno proposto in questi giorni alla discussione degli studenti e dei giovani di tutto il Veneto.

Esso si configura come un contributo delle forze politiche all'organizzazione e alla lotta contro il tentativo di risolvere la crisi rilanciando lo sfruttamento dei lavoratori, affinchè il movimento studentesco si ponga da un lato come momento di aggregazione dei giovani disoccupati in cerca di primo impiego e dall'altro si metta in rapporto col movimento operaio, sia a livello di massa che delle sue organizzazioni; i punti di riferimento per una politica, che sia diversa da quella delle forze politiche dominanti, sono infatti quelli dell'allargamento della base produttiva, dello sviluppo dei servizi a vantaggio di tutti i lavoratori e del controllo operaio sullo sviluppo dell'occupazione stessa, del posto di lavoro stabile e sicuro.

Il movimento studentesco è stato in questi anni ed è tuttora, anche nel Veneto, una forza che ha lottato in senso anticapitalista, per uno sviluppo della scuola a vantaggio dei figli dei lavoratori. È necessario che ora entri a tutti gli effetti nello scontro politico in atto nel paese. È necessario ed è utile anche per la soluzione dei problemi specifici che gli studenti hanno davanti oggi. La lotta per la trasformazione della scuola può avere una soluzione solo se si riuscirà a porre in rapporto la scuola con la realtà esterna, rompendo così i vincoli di quella che i capitalisti vogliono gestire unicamente come un'istituzione repressiva. Questo può avvenire solo se esistono obiettivi e momenti di lotta che unificano gli studenti, la classe operaia e il proletariato nei quartieri e nei paesi.

In questo senso vanno valorizzate le proposte che il documento fa, in particolare quella di «costruire organismi di aggregazione dei giovani occupati e disoccupati che si affianchino alle strutture del movimento studentesco e a quelle del sindacato unitario, le leghe e comitati dei disoccupati»; quella di «condurre un'inchiesta di massa gestita direttamente dai consigli dei delegati, di attuare attraverso un censimento casa per casa, con questionari, assemblee nelle scuole e nei quartieri sulla disoccupazione giovanile, al fine di contare i giovani disoccupati o occupati saltuariamente, interpretarne la condizione, i bisogni, avviare un rapporto con le ragazze che abbandonano la scuola o che dopo la scuola fanno lavoro a domicilio, e di analizzarne la realtà della zona e cominciare a puntualizzare i bisogni: scuole, asili, attività collettive...»

Le due cose non sono staccate: il pericolo che esiste per le organizzazioni dei disoccupati nelle regioni in cui resta aperta la strada del lavoro marginale e precario è soprattutto quello di nascere e di morire nella constatazione del problema della disoccupazione, senza essere riusciti ad individuare obiettivi concreti.

In questo senso è necessario mettere in evidenza che l'inchiesta di massa, che va condotta in breve tempo per non correre il rischio di farla diventare una proposta demagogica ed inutile, dovrà puntare non solo a chiarire l'incidenza della disoccupazione a partire dallo sviluppo della base produttiva (industria ed agricoltura) e della soddisfazione delle esigenze dei proletari in ordine ad una vita migliore (casa, trasporti, sanità, scuola).

Certamente non è in questo modo che si risolve il problema della occupazione: sappiamo bene che la soluzione potrà avvenire solo con la distruzione dell'attuale blocco democristiano, ma riteniamo anche che l'alternativa vada costruita dal basso attraverso l'intervento delle organizzazioni del proletariato su tutti i problemi sociali.

Ottenere oggi trentasette posti di lavoro in un ospedale, come si è verificato a Verona, non risolve i problemi di tutti coloro che non trovano lavoro o che rischiano di perderlo, ma è un'indicazione chiara di come la lotta paghi e di come si possano indirizzare le scelte di sviluppo dell'occupazione.

L'altra questione, che il documento affronta tra gli obiettivi che propone, è quella di lottare per ottenere l'istituzione di un fondo nazionale per opere di pubblica utilità, gestito dalle regioni, e della gestione democratica di questo fondo.

Esiste il pericolo che esso diventi l'ultimo tentativo di dar fiato al clientelismo di marca democristiana, e infatti in questo senso vanno le proposte di Moro. È invece necessario intervenire pesantemente ed aprire una battaglia, affinchè la gestione di questi fondi sia affidata ad organismi rappresentativi del movimento, le leghe e i comitati dei disoccupati, in rapporto con le organizzazioni sindacali: solo in questo modo potrà essere sconfitta la pratica clientelare.

È necessario infine dare un giudizio sul raggruppamento di forze che si sono impegnate sulla gestione del documento; per alcune di esse la differenza di linea strategica è addirittura abissale, ed è apparsa evidente nelle discussioni che hanno portato all'elaborazione del documento stesso. Con esso non si è minimamente voluto eliminare le diverse posizioni politiche, che anzi sercono a sviluppare un dibattito utile alla maturazione di scelte sempre più avanzate e precise. L'unità invece si è trovata sulla valutazione dell'importanza che assume in questa fase politica la costruzione di un movimento studentesco unitario e di momenti di aggregazione per tutti i giovani, a partire dalle contraddizioni reali e dalla necessità di affrontarle con tutta la forza che il movimento ha.

Le forze politiche che hanno firmato questo documento ritengono infatti che esso non sia che una proposta. Ora la parola passa ai consigli dei delegati, al fine di dare una maggiore concretezza a tutta l'operazione, mediante l'individuazione di obiettivi concreti nella regione veneta, come già si sta facendo a Padova e a Verona, al fine di arrivare, in rapporto con i sindacati, all'apertura di una vertenza con la Giunta regionale.

Marcello Albanello

Sesso e lavoratori via dalla scuola

A Trento un maestro Claudio Tamaini (guarda caso un compagno) propone un lavoro in classe sui mezzi di comunicazione; fra questi vengono inseriti i fumetti, ed i bambini disegnano fatti reali utilizzando il fumetto. Due bambine fanno una storia nella quale ad un certo punto spuntano i sadici e disegnano un uomo e una donna nudi; ciò suscita lo sdegno del direttore didattico tale di Bartolomeo (ex consigliere Pci), che dopo una commedia ridicola e tragica nello stesso tempo, eludendo le competenze di tutti gli organi collegiali e andando anche contro la volontà dei genitori che si sono schierati con il maestro, denuncia quest'ultimo per i seguenti reati: pubblicazioni oscene, reato continuato, determinazione al reato di persona non imputabile.

Inoltre denuncia anche che «aveva omesso di fare la spia».

Questo fatto è stato ripreso da parecchi quotidiani sia locali che nazionali, che ne hanno fatto dei pezzi di folklore, prendendo sì le difese del maestro, che solo un idiota fermo alla controriforma non avrebbe preso, ma puntando sul fatto di costume e sulla curiosità un po' morbosa che suscita ogni cosa attinente più o meno col «sesso».

Ci si è dimenticati della vera sostanza del fatto, vale a dire l'attacco portato brutalmente ai tentativi di portare dentro la scuola un discorso diverso da quello ufficiale. Noi sottolineiamo anche che nel compagno, oggetto del provvedimento, si è voluta colpire la sinistra dei lavoratori della scuola, che sta organizzandosi per portare anche in questa istituzione livelli sempre più avanzati della lotta di classe e che rischia di farla esplodere impegnandosi sia nella lotta per il contratto che in quella per i nuovi contenuti nell'insegnamento.

Quando sono compagni, e compagni veri, non semplici progressisti pronti a trincerarsi, dopo aver fatto qualche bel discorso sul rinnovamento della scuola, all'ombra degli ordinamenti vigenti, vengono presi di mira anche i direttori didattici.

È il fatto, ormai noto a Milano, ma forse non compreso in tutto il suo significato politico, della direttrice della scuola Colletta la compagna Federica Presezzi.

Giovane, ma non alle prime armi, la compagna ha sempre operato anche a livello individuale, per il recupero dei bambini hanidicappati e per fare nella scuola qualcosa di meglio di un lager.

Tutto è andato liscio finchè, sotto la spinta anche della nuova gestione, la compagna ha ritenuto di aprire la scuola realmente ai genitori, alle loro assemblee, ai lavoratori e ai loro problemi.

La cosa non è piaciuta ad alcuni genitori reazionari i quali hanno fatto partire niente meno che una denuncia anonima, apparentemente da sprovveduti, ma in realtà consapevoli di poter avere anche in questa forma udienza presso il Provveditorato di Milano.

Ad opera infatti del viceprovveditore Foscarini, la denuncia ha fatto il suo corso e ha provocato l'intervento di un ispettore.

La protesta della compagna ha bloccato questa prassi paradossale; i reazionari allora si sono ravveduti e hanno fatto seguire una seconda denuncia, firmata da un genitore a nome di altri, e formulata secondo indicazioni di «esperti», in quanto alla denuncia più propriamente «politica» (la scuola aperta provoca continue «gazzarre» secondo i reazionari il dibattito è sempre gazzarra!) si fanno insinuazioni sulla disciplina nella scuola e sul funzionamento degli uffici, per altro non rispondenti a verità.

Su questa base l'ispezione alla compagna acquista una sua «legalità» e in questi termini l'inciesta è ripartita.

I due episodi, scelti in una serie che va in questi tempi allungandosi, sono solo apparentemente diversi.

Nella sostanza quella che si vuole colpire non è generica libertà d'insegnamento, ma la capacità di uscire dal ghetto di una scuola controllata dalla burocrazia e dai preti aprendola ai lavoratori, alle loro esperienze, alle loro idee.

La traduzione in pratica di principi, magari in teoria accettati, è quella che fa scattare la repressione: il compagno insegnante vien tenuto d'occhio, e lo si colpisce quando in modo coerente mette in pratica le proprie convinzioni.

Dovrebbero pensarci tutti coloro che esaltano il confronto democratico delle idee e teorizzano la tregua nella scuola, basata proprio sulla tolleranza reciproca, compresi i reazionari e i cattolici integralisti.

Occupazione a Cagliari della Facoltà di Scienze

A Cagliari gli studenti della facoltà di scienze, già in agitazione da due mesi, da lunedì 8 marzo si sono riuniti in assemblea permanente nei locali del palazzo delle Scienze, bloccando tutte le attività didattiche e di ricerca, per sollecitare una risposta dal consiglio di facoltà, che ha dimostrato un totale disinteresse verso i gravi problemi.

Di contro i docenti hanno bloccato esami e lauree, nonostante che gli studenti avessero garantito il loro regolare svolgimento. Le richieste avanzate riguardo problemi contingenti: abolizione dei blocchi didattici, non ritiro degli statini , appelli mensili, abolizione delle firme di frequenza e preconsigli di facoltà aperti agli studenti; nello stesso tempo si parla anche della ristrutturazione dei corsi e di una nuova didattica. A tale fine , nell'ambito dell'assemblea permanente, studenti e docenti democratici portano avanti un dibattito sulla scienza e sulla sua funzione nella società, sulla strutturazione della ricerca e suoi scopi, analizzando in particolar modo il ruolo della chimica in Sardegna e della nocività in fabbrica. Inserita in tal quadrola mobilitazione assume un carattere prettamente politico, contestando la concezione della neutralità della scienza, collegando l'università con la società, e inquadrando i problemi particolari in un contesto più generale. Anche il discorso sull'occupazione diventa un argomento prioritario da portare avanti in collegamento soprattutto colle organizzazioni operaie e sindacali. Il totale disinteresse delle autorità accademiche mira alla conservazione sia di grossi privilegi all'interno della università, sia di una struttura funzionale agli interessi della classe dominante

Assemblea permanente del palazzo della scienza

Positivo incontro Flm e studenti a Voghera

Si è svolto venerdì a Voghera un importante incontro tra la Flm ed il Collettivo Studenti Medi, l'organismo che riunisce le forze politiche che intervengono nella scuola.

Gli studenti lo avevano chiesto da tempo, ed in questo primo momento di contatto i problemi discussi sono stati molti: delegati e monte-ore per quanto riguarda i problemi specifici delle scuole, l'antifascismo come problema cittadino, le 150 ore nelle medie superiori, l'edilizia scolastica e l'apporto degli studenti alle lotte contrattuali.

La discussione non è stata però approfondita, ed anzi è stata abbastanza schematica in quanto si trattava di un incontro interlocutorio: come conclusione abbiamo infatti indetto unitariamente *per la sera di giovedì 18* un'assemblea a cui partecipino gli studenti, i delegati metalmeccanici della zona, la segreteria del Cuz e la commissione scuola dello stesso Cuz.

In questa assemblea verranno discussi articolatamente ed ampiamente i punti sopra citati; mentre, nel campo delle iniziative concrete, si punta ad un volantino unitario tra studenti del Comitato Unitario di Zona.

In sostanza, possiamo dire che la Flm ha dimostrato di sentire il problema dell'unità operai-studenti e di essere disposta ad un ampio livello di unità, così come il movimento degli studenti ha espresso la volontà di sostenere attivamente le lotte contrattuali con una grossa iniziativa politica, davanti alle fabbriche coi picchetti operai, dentro le scuole con la sperimentazione ed il monte-ore.

Roberto Lugano

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Michelangelo
17,15: Rio Bravo
18,10: Angie Doogie
18,15: Sapere: La questione femminile
18,45: I grandi dello spettacolo: Barbara Streisand
19,28: Notizie del telegiornale
19,30: Cronache
20,45: Mercoledì sport
telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del telegiornale
19,00: Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,45: Ti ho sposato per allegria
22,25: La ballerina
Telegiornale - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7-8-12-13-15-17-19-21-23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6.30-7.30-8.30-9.30-10.30-11.30-12.30-13.30-15.30-16.30-18.30-19.30-22.30-24 - 6: Il mattiniere; 7.40: Buongiorno con...; 10.35: Tutti insieme alla radio; 13.35: Su di giri; 15.40: Cararai; 17.50: Alto gradimento.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,15: Poltronissima; 17,25: Classe unica.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 15 marzo:

Federazione di Milano	791.000
Sezione di Treviglio (Bg)	63.000
Alda di Milano	10.000
Un democratico del Canton Ticino (Svizzera)	36.000
Angelo del Cub Borletti di Milano	10.000
Remo del Cub Borletti di Milano	11.000
Giovanni di Modena	2.000
Gianni di Milano	1.000
Totale	924.000
Precedente	9.261.510
Complessivo	10.185.510

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Il convegno sull'occupazione organizzato dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia si terrà a Napoli nei giorni 19-20-21 marzo, con inizio alle ore 10 di venerdì 19, presso il Centro Raichiano in via San Filippo A-Chiana 1C. Per i compagni che provengono dalle altre città l'indicazione per arrivarci è: dalla stazione si prende la metropolitana verso Pozzuoli e si scende alla fermata Mergellina.
Tutte le federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

ROVIGO
I lettori del QdL interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche con particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria Casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona il sabato dalle 17,30 alle ore 20,30 e la domenica dalle ore 8 alle ore 10 in via Fazioli 3, tel. 56396.

JESI SENIGALLIA FALCONARA (AN)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona, per iniziative a sostegno del QdL, tutti i giorni dopo le 18 al n. 56396.

ROMA
Il Coordinamento Nazionale delle Maestre, già indetto a Roma per il 20 e 21 marzo, è rimandato a luogo e data da destinarsi, di cui verrà data comunicazione.

RIUNIONE PROVINCIALE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
Giovedì 18 in via Villalta 32 alle ore 17, a Udine riunione provinciale sulla disoccupazione giovanile nella provincia. Devono essere presenti i compagni di Gemona, Tolmezzo, Latisana e Manzano.

LAMEZIA TERME SEBRETERIA POLITICA REGIONALE
Oggi alle ore 15,30 è convocata a Lamezia Terme, la segreteria politica regionale calabrese nella sede di Ao.

FERRARA
Oggi alle ore 15 presso la sede del Pdup in via M.M.Boiardo 14 a Ferrara, riunione dei simpatizzanti di Ao sul tema «Il movimento degli studenti ed i nostri compiti».

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Oggi alle ore 21 al Teatro Quartiere «Leoncavallo»in via Leoncavallo 22 a Milano, proiezione del film «Trevico Torino» di Ettore Scola, del 1972. Venerdì 19 marzo alle ore 15 festa popolare del Centro Sociale.

MILANO
Oggi sono sospese le repliche dello spettacolo «23 svenimenti» del Gruppo La Rocca al Pierlombardo, a causa di un incidente accaduto all'attrice Silvana De Santis del Gruppo La Rocca. Lo spettacolo riprenderà regolarmente domani sera.

A Annunci

Perito fisico milite esente cercalavoro. Telefonare in redazione int.91-93.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano; chiunque la trovi la porti alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori a Milano.

I compagni di Milano e Provincia che non hanno ancora ricevuto «I quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregati di ritirarlo all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 a Milano.

MILANO
Il Cdf della Fargas e la Fim della provincia di Milano annunciano una VENDITA PROMOZIONALE di prodottti Fargas: stufe, cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'attuale fase di lotta della Fargas, posta in esercizio provvisorio dal Tribunale fallimentare di Milano. L'inizitiva si inquadra nella lotta contro il carovita, recuperando salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas, che da due anni difendono il loro posto di lavoro. Per informazioni, rivolgersi al Cdf della Fargas, via Vialba 50, Novate (Mi), tel. (02) 3541551

Radio Canale 96 cerca collaboratori: conduttori di trasmissione senza capacità specifiche, ma con buone disponibilità discorsive e dialettiche; redattori per il settore giornalistico informativo; attori, autori, registi per la creazione e il montaggio di programmi di prosa radiofonica; compagni con minime capacità tecniche per lavori di regia montaggio e supporto tecnico delle trasmissioni. Tel. al 8465546 int.57.

Dal giorno 16 marzo il QdL sarà in edicola nelle seguenti località: Ficarolo (Ro); Vallemosso, Campore di Vallemosso, Mosso S. Maria, Valdengo, Cossato, Vigliano, Viellese, Quarenga (Vc).

MILANO
Domenica scorsa si è svolta l'estrazione dei biglietti della lotteria di Ao della sezione Dergano-Bovisa di Milano.
1 premio: giradischi stereo n.554;
2 premio: radio n.1122;
3 premio: 10 cassatte c.60 n.17;
4 premio: 10 cassette c.60 n.687.

Compagni della tipografia, causa sfratto cercano urgentemente casa. Telefonare in tipografia e chiedere di Bruno o Rosa.

Compagno della tipografia cerca casa urgentemente. Telefonare in tipografia e chiedere di Fabrizio dalle 10 alle 13.

Compagna cerca lavoro come babysitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione, int.91-93.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int. 51-52.

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi. Tel.8259344.

Il QdL mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. PEr informazione rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

La redazione romana del QdL cerca urgentemente un ingranditore per negativi 24x36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel. al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

Cerchiamo compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N. 896663.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro a Milano. Telefonare in redazione int. 91-93.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 295429 di Milano dalle 13,30 alle 14,30.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta, che riveste carattere di estrema urgenza, prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel. 3271669 a Milano.

Il Q.dei L. mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante assemblee, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele o Giugi - tel.3271669

CRONACHE REGIONALI

A Torino

6.000 studenti scendono in piazza contro le provocazioni di stato

Pienamente riuscita la manifestazione che si è recata alla Camera del lavoro dove è stato stilato un documento unitario tra forze giovanili e sindacati contro gli interventi polizieschi - Alla fine Lc si è divisa

Torino, 16

Questa mattina sei mila studenti sono scesi in piazza per rispondere alle aggressioni fasciste e poliziesche, per la scarcerazione dei compagni arrestati a Roma, per la definitiva cacciata del governo Moro. Già nella giornata di eiri in molte scuole si sono tenuti colettivi e assemblee molto combattive, da cui è emersa la volontà di scendere in piazza e portare nei quartieri e nel centro della città la rabbia contro la licenza di sparare della polizia.

Il corteo questa mattina è partito dalla pizza Solferino, il tradizionale luogo di concentramento dei cortei studenteschi, e si è diretto alla Camera el Lavoro dove una delegazione è andata a parlare con la federazione Cgil-Cisl-Uil. L'obiettivo politico della delegazione era quello di richiedere l'adesione delle organizzazioni sindacali allo sciopero e agli obiettivi della manifestazione. Mentre il serpentone del corteo sfilava sotto la Camera del Lavoro veniva firmato un documento in cui tra le altre cose, si richiedeva alla Prefettura:*«Un controllo democratico e popolare delle forze dell'ordine, divieto di intervento dei carabinieri alle manifestazioni operaie studentesche e popolari in generale; utilizzo delle forze dell'ordine per repimere la criminalità fascista; in particolare a Torino allontanamento della poliza dalle scuole e dall'università; immediata scarcerazione di tutti i compagni arrestati a Roma».*

Sono firmatari di questa mozione: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup , Fgci, Quarta Internazionale, Clc e appunto le federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil. A questo punto il corteo si è diretto in piazza Castello verso l'obiettivo finale e centrale della manifestazione: la Prefettura. Lì gli studenti tenevano il presidio della Prefettura e della piazza; nel frattempo una delegazione si recava dal prefetto in persona per avere delle risposte precise sugli obiettivi della mozione unitaria che abbiamo riportato sopra.

Mentre uno schieramento composito di poliziotti e carabinieri presidiava l'esterno e l'interno della Prefettura, gli studenti compatti fronteggiavano a venti metri di distanza le forze dell'ordine. I compagni tenevano stretti i cordoni, mentre aspettavano che tornasse la delegazione a riportare i risultati della trattativa. Durante il presidio della piazza arrivavano notizie di prolungamenti dello sciopero a Mirafiori gli studenti erano pronti ad unirsi agli operai a Mirafiori nel caso che questi ultimi fossero usciti dai cancelli a fare una manifestazione nei quartieri. La risposta del prefetto come sempre è stata evasiva: lui non sa, lui non può, lui non è competente. L'unica cosa che può fare, e che sa fare, anzi nella quale è molto competente, è portare avanti ed articolare a Torino la politica antipopolare di aumento dei prezzi, e rendere sempre più «efficiente» la polizia contro i proletari.

Una volta scesa la delegazione il corteo si dirigeva verso Palazzo Nuovo per sciogliersi. Questo sbocco era stato concordato in piazza fra tutte le forze politiche, compresa Lotta Continua. A questo punto il servizio d'ordine di Lotta Continua, disattendendo le indicazioni dei loro responsabili di piazza, divideva il corteo per ritornare alla Prefettura. Alcune centinaia, quasi esclusivamente di servizio d'ordine di compagni sono tornati in piazza Castello, dove hanno tenuto un inutile fronteggiamento con la polizia e con gli studenti che si squagliavano.

Frattanto il corteo si ricomponeva nella sua maggioranza concludendo la manifestazione a Palazzo Nuovo.

Convegno della Regione Campania

Anche qui si parla di donne ... ma le donne non ci sono

L'occupazione femminile all'attenzione dei rappresentanti dei partiti (ma non è stata invitata DP...) - 130.000 disoccupate in più negli ultimi mesi anche per le statistiche «ufficiali» - Intesa Pci-Dc-Pli

Napoli, 16

Presieduto dalla Consigliera Regionale Amelia Cortese (Pli), si è svolto oggi a Napoli il «Convegno sull'occupazione femminile in Campania», indetto dall'assessorato al lavoro della Regione Campania.

È stato lo stesso assessore della Dc a tenere la relazione introduttiva, seguita da due interventi introduttivi della signora Cortese e quindi della compagna Wanda Monaco consigliere regionale del Pci.

La giunta regionale ha anche organizzato in sala la distribuzione di due studi sul problema: uno breve, a carattere urbanistico sulla disoccupazione femminile in Campania con l'ausilio di tabelle Istat. L'altro è una ricerca del professore Giuseppe Rubino della facoltà di sociologia dell'Università di Napoli.

I dati, anche se ufficiali e perciò con i grossi e ben noti «brogli» (basti solo pensare che il disoccupato o disoccupata è ritenuto tale solo previa iscrizione all'ufficio di collocamento, cosa che le donne non sono abituate a fare) dimostrano ugualmente in modo macroscopico nell'ultimo decennio l'aumento della già diffusissima disoccupazione femminile. In Campania 130.000 disoccupate in più. Soprattutto nell'industria e nell'agricoltura. È l'effetto delle ristrutturazioni capitalistiche nei due settori.

Che la giunta regionale di centro-sinistra abbia indetto questo convegno è un fatto nuovo per la Campania e per Napoli; negare questa novità sarebbe un errore troppo grossolano.

Si tratta di un convegno che la giunta si è vista quasi costretta ad organizzare data l'espansione a Napoli e nella regione del movimento di massa delle donne nelle fabbriche (basti il solo esempio del peso delle donne nella lotta alla Merrel, Angus, General Instrument,) nei quartieri (lotta per la casa e i servizi sociali), nella scuola: il moltiplicarsi di collettivi femministi, di sedi Udi, di gruppi che si costituiscono per promuovere consultori, della stessa lotta allo sfruttamento del lavoro a domicilio (qui la sottoccupazione è notevolmente aumentata).

Questo «convegno» è anche il primo patto dell'intesa alla Regione: si deve infatti al partito comunista italiano se una giunta di centro-sinistra (sostenuta dall'esterno anche da Pli e Pci) indice per la prima volta nel sud un convegno sulla disoccupazione femminile.

Un convegno tuttavia nato sulla discriminazione politica e sulla chiusura ideologica. La giunta «aperta» infatti si«era dimenticata», tutta tesa all'abbraccio con le forze di «opposizione» che la fiancheggiano e sostengono di mandare l'invito del convegno a Democrazia Proletaria. Questo sarebbe ancor poco dal momento che analogo atteggiamento discriminatorio si è tenuto verso il movimento delle donne.

Il perchè di questa discriminazione della giunta verso il movimento è contenuto in alcune espressioni della relazione Ievoli che esprime dissenso verso «certe proposizioni inaccettabili» che sarebbero «proprie di un modo esasperato di prospettare i problemi della donna». Sempre secondo Ievoli, «l'eccesso di aggressività è capace più di pregiudicare che di aiutare il movimento».

In base a questa strumentale opinione, l'assessore Dc ha escluso quelle che egli definisce le «organizzazioni della partecipazione femminile» che non si richiamano ai valori dell'assessorato. Dai primi tre lunghissimi interventi(Dc, Pli, Pci) che rispecchiano il filo conduttore del convegno, emerge lo stile «intesa» del Convegno, i cui obiettivi più che l'occupazione delle donne sembrano essere la ristrutturazione industriale (ma nessuna ristrutturazione capitalistica ha mai fatto diminuire la disoccupazione femminile) e il consolidamento dell'intesa - vedi alcuni passi dell'intervento Monaco, - dal Pci al Pli alla Regione Campania. Una intesa fatta di immobilismo, interclassismo, di confusione e di mistificazione.

Ievoli ha concluso la sua relazione dicendo che appunto «tra i due sessi non c'è differenza»: ma intanto nel raggio di 300 metri dalla sede del Convegno, davanti ai telefoni pubblici dei bar c'erano lunghe file di donne, che - lasciato momentaneamente il convegno - erano andate a fare una telefonata a casa: quelle giovani per chiedere il permesso ai genitori di poter restare fuori casa al convegno; le altre, per seguire anche da lontano le cose di casa, i bambini, il pranzo.

R.D.F.

Il Comitato disoccupati di Roma denucia le provocazioni

Da quando i disoccupati hanno cominciato ad organizarsi al Colocamento dell'Alberone, la zona è diventata il centro del più grosso provocazioni di fascisti e polizia.

Infatti dalla prima assemblea, 2 mesi fa, la polizia ha provocatoriamente occupato il Collocamento. Sono poi susseguite le aggressioni combinate tra fascisti e polizia e squadre speciali, ai cortei dei disoccupati e al Collocamento che hanno portato con diversi episodi all'arresto di 7 disoccupati iscritti alla lista del Comitato Disoccupati Organizzati. Nella repressione e provocazione si sono distinti i funzionari del Commissariato jappio-Tuscolano di via Botero agli ordine del vice questore Manzieri, i funzionari del Commissariato di Porta S. Giovanni e come sempre gli squadristi di via Note.

Si è giunti così, in questo clima agli ulimi avvenimenti: venerdì sera il compagno Aèvaro militante di Lotta Continua e avanguardi riconosciuta del Movimento dei Disoccupati, per questo ben conosciuto dalla polizia e fascisti, tanto da essere stato oggetto di ripetute minacce, veniva aggredito a colpi di pistola mentre aspettava l'autobus a via Cavo. L'obiettivo dei fascisti aggressori era di colpirlo per ucciderlo: veniva raggiunto da due proiettili al braccio e al fianco.

Sabato all'uscita degli studenti dall'Augusto un'altra aggressione poliziesca, guidata da agenti ben noti delle squadre speciali, eseguita con la solita tecnica ad una provocazione fasciat. L'intero quartiere fin dentro il mercato, davati al liceo XXIII e nei pressi del Collocamento e del Comitato di Quartiere è stata teatro di una ripetuta sparatoria sa parte della polizia, nella quale è rimasto ferita una compagna. Nel corso di indiscriminati fermi è stato tratto in arresto Vittorio militante di Avanguardia Operaia e iscritto alle liste dei disoccupati organizzati.

Il Comitato Disoccupati Organiezati di Roma ha si dichiara convinto che questo clima di provocazione e di intimidazione che continua da due mesi nella zona di dalberone non è casuale ma legato al tentativo di schiacciare sul nascere la volontà dei disoccupati di lottare per un posto stabile e sicuro collegandosi ai lavoratori agli studenti e agli abitanti del quartiere

La gestione diretta di questa continua provocazione è in mano ai fascisti di via Noto spalleggiati dai due Commissariati di zona ma rientra nel clima di intimidazione poliziesca che si vuole imporre a Roma.

Ne è un esempio la indiscriminata sparatoria al Pincio nella quale è stato ucciso un passante e ferito un altro. Per queste cose chiediamo:

- l'allontammento e la destinazione dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma nelle persone del questore Macera e del capo dell'ufficio politico della questura Improta.
- l'allontanamento e la destinazione del responsabile del Commissariato Appio Tuscolano, vice questore Manzieri e del responsabile del Commissariato di porta S. Giobanni.
- l'incriminazione di tutti gli agenti riconosciuuti responsabili della violenea poliziesca e delle sparatorie di questi giorni.
- la chiusura del covo di via Noto.
- l'allontanamento della polizia dal Collegamento
- l'immediata scarecerazione di tutti i compagni arrestati.

Su questi obiettivi il Comitato Disoccupati organiezati aderisce allo sciopero degli studenti e alla manifestazione di mercoledì mattina e invita tutti gli organismi di massa di quartiere di lavoratori e studenti e le organizzazioni politiche a promuovere una manifestazione cittadina entro giovedì che partendo dal centro di cocluda nella zona dell'Alberone.

Comitato disoccupati organizati

Cinema e televisione

Al filmstudio di Roma «Due o tre cose che so di lei»

Dopo dieci anni - le riprese terminarono nel settembre del 1966, mentre la prima parigina ebbe luogo nel marzo del 1967 - il film che Godard produsse da un'inchiesta di Catherine Vimonet pubblicata su *Le Nouvel Observateur* conserva intatti il suo splendore formale e la sua portata ideologica, ma soprattutto l'attualità del suo discorso, centrato sull'alienazione che si produce nelle società industriali avanzate all'interno del *contesto* socio-politico e della sua violenza che sospinge l'uomo verso i confini del mondo minerale.

«Come ho già detto, la storia di Juliette non sarà raccontata in continuità, perchè si tratta di descrivere lei e gli avvenimenti di cui lei stessa fa parte. Si tratta di descrivere un *insieme*», scrive Godard in un commento a *Due o tre cose*, dove l'autore, tra l'altro, scompone il suo progetto cinematografico in quattro grandi movimenti. Il «movimento profondo» è proprio quello con cui Godard descrive la mutazione degli esseri in cose e delle cose in esseri, ed è questo il movimento dell'*insieme*.

Come il film di Godard (un «saggio sociologico in forma di romanzo») supera tutte le regole dell'«intrigo», della «storia», della tradizionale drammaturgia cinematografica, così *Due o tre cose* non si può recensire «a parole». Come i grandi film, *Due o tre cose* non ha inquadrature singole significanti (c'è la distruzione del pittoricismo teatrale della sequenza) ma ogni frammento rimanda e si ricollega a un contesto organicamente strutturato, ad un *insieme* appunto. E più che nei film precedenti (*Due o tre cose* con *Made in Usa* e *La Cinese* fanno parte della «trilogia politica» dell'autore), Godard tende a abbandonare la rappresentazione fenomenologica della realtà per una sua interpretazione.

La *prostituzione* nella grande città, nell'universo della civiltà dei consumi, è l'argomento centrale del film, interpretata attraverso giustapposizioni, connessioni e analogie: la prostituzione dell'operaio che si annulla nell'anonima realtà del suo lavoro, e la donna che si prostituisce al giornalista americano che ne ha «abbastanza di sguazzare nel sangue» nel Vietnam, identificate con un montaggio parallelo. Il *montaggio* diviene il supporto *ideologico* (Sadoul aveva giustamente accennato al «montaggio delle attrazioni» di Eisenstein) di un autore, qui decisamente antiromantico, immerso più che mai nel flusso degli avvenimenti salienti della nostra vita sociale e quotidiana.

Attraverso il processo delle analogie, le immagini di tutti gli aspetti del reale (i segni della prostituzione umana) sembrano concentrarsi nell'unità di un solo immenso piano-sequenza. Eppure, i problemi della regia cominciano nell'attimo stesso della scelta delle immagini, ed è per questo che *Due o tre cose* è anche una critica del linguaggio cinematografico. Un'ambiguità positiva e produttiva s'insinua nei suoi segni, i cui significati tendono tutti a raccogliersi intorno all'asse tematico del film: «Elle» è la «regione parigina» e Juliette Janson (Marina Vlady) è l'attrice, l'oggetto e la prostituta, avvolta nella bandiera francese.

Due o tre cose che io so di lei: Godard o della sincerità, con buona pace di chi vorrebbe la «verità» univoca della tragedia del mondo moderno offerta su un piatto d'argento. Il film di Godard non è che la ricerca disperante della «verità» oltre la paura, attraverso una riscoperta del «senso» delle cose e degli uomini («Gli oggetti hanno più consistenza delle persone. Gli oggetti inanimati sono sempre vivi, mentre molte persone vive, sono già morte»), perchè l'uomo di Godard si confonde con il cemento e il vetro delle grigie costruzioni di una metropoli che non ha più il volto di Parigi.

La sincerità di Godard e la sua passione sono aspre e totali: il suo film è un *assemblage* apparentemente disorganico di immagini-cose, di suoni e si situazioni che si pongono sempre in un preciso rapporto tra loro. La tensione della sequenza godardiana si rivela nel tentativo di fondere l'immagine soggettiva e l'immagine oggettiva degli oggetti in una forma *documentaristica*. Questa meditazione filosofica raggiunge momenti di altissima poesia. In questa tensione estrema il linguaggio si plasma al fuoco dell'immaginazione: una tazzina da caffè si trasforma in un universo, una galassia dove i lenti e oscuri movimenti concentrici di un vortice di schiuma esprime, insieme al sommesso commento godardiano, l'estrema solitudine esistenziale e l'appello al proprio simile, alla solidarietà umana. Si ascoltano i «rumori» del mondo e si dimentica Auschwitz, il Vietnam, il Terzo Mondo. Il futuro è più reale del presente: l'Alphaville di ieri è già nei segni allucinanti del presente, e non c'è più bisogno di *fatti* per puntare l'obiettivo sul mondo e distruggerlo. Godard assume in sè i «segni» del presente e organizza la sua resistenza, per trasformare la libertà d'espressione in potere rivoluzionario.

R.A.

Tipico film d'evasione questo *Ti ho sposato per allegria* (1967) che ci viene proposto questa sera (21, Sp), malgrado le origini «nobili», fornite dall'omonima commedia che segnò nel '65 l'esordio teatrale di Natalia Ginzburg.

Nella quarta puntata di *Opera selvaggia* (20,45 Pn) Rossif ritorna in Venezuela alla ricerca di origini che sono andate perdute e di cui resta traccia solo nella «passione sublime del ricordo».

Il preside, l'arte e gli studenti

Sono ormai cinque mesi che alla provincia di Milano c'è la giunta rossa. Fra i compiti dell'amministrazione provinciale uno dei più importanti, come è noto, è l'edilizia scolastica: il compagno Leonida Calamida di Democrazia Proletaria ha fatto un giro per le scuole superiori della provincia, partecipando ad assemblee di studenti e parlando con i presidi, nel tentativo di fare un inventario dei guasti prodotti anche in questo campo da tre decenni di malgoverno democristiano.

Da questa sua esperienza ecco qua per esempio una cronaca, che sembra surreale ma è iperrealistica, di un recente incontro fra studenti, genitori, presidi e rappresentanti dell'amministrazione.

Comincia a parlare la preside di un istituto tecnico. «Nella mia scuola - *lamenta* - le aule sono tanto piccole che gli insegnanti, per arrivare alla cattedra, debbono scavalcare i banchi. Invece gli studenti, per andare alla lavagna, ci debbono passare sotto». *Si odono muggiti di scandalo. È evidente che non si può andare avanti così. Ma il fondo non è stato ancora toccato: prende la parola uno studente di Monza. Il suo intervento è quanto mai sintetico:* «Noi non abbiamo neanche i banchi.» *Ma anche questo è niente se si tiene presente, come fa rilevare Leonida, che in quasi tutte le scuole mancano aule, e in moltissimi paesi addirittura mancano le scuole.*

Paolo sesto avrebbe la soluzione anche per questo problema: basterebbe eliminare gli studenti. Non tutti, naturalmente. Solo quelli di sinistra. La Chiesa non ha sempre sostenuto, del resto, che era un errore insegnare a leggere a chiunque? E ci sono parecchi professori cattolici, seguaci di San Tommaso e nostalgici del Medio Evo, che sotto sotto la pensano ancora così.

*All'autoritarismo di stampo clericale corrisponde un autoritarismo laico, come quello di cui ha dato prova di recente il preside dell'*Ettore Conti *di Milano. Qui nell'ormai lontano 1971 i fascisti misero una bomba che danneggiò gravemente l'aula magna, cioè quella dove gli studenti si riuniscono per le loro legittime assemblee. La Provincia stanziò prontamente quasi due milioni per assicurare, con riparazioni urgenti, questo diritto degli allievi: ma il preside, non si sa perchè, considerò più urgente far restaurare il bel mosaico nell'atrio della scuola. Impiegati in tal modo i due milioni, nell'aula magna continuò a piovverci e a nevicarci dentro, e tener le assemblee divenne sempre più scomodo e rischioso. Dunque niente assemblee: una grana di meno per il signor preside.*

Ma gli studenti non sono d'accordo. Invitato da loro, il compagno Leonida va dunque in questa scuola a vedere la situazione dell'aula magna. È una missione ufficiale: l'edilizia scolastica è o non è competenza della Provincia? Ma il preside non è di questo avviso. Il compagno Leonida non è mica un bel mosaico! E quindi in quella scuola non può entrare. L'aula magna non la può vedere. Si allontani subito di sua spontanea volontà o ci penserà il preside a farlo sloggiare.

Ehm ehm. Il compagno Leonida, prima di essere un consigliere provinciale, è un rivoluzionario e un ex partigiano. Naturalmente ha gli studenti dalla sua. (Anche quelli di Lotta Continua) Per sbatterlo fuori dalla scuola, abbiamo l'impressione che forse non basterebbero tutti i presidi di Milano. Ecco quindi il preside dell'Ettore Conti telefonare da bravo alla Provincia. Eccolo impallidire. Eccolo ben presto rivolgersi al compagno Leonida come la gente del suo tipo si rivolge alle autorità. «Non avevo ben capito chi Lei fosse» cinguetta il signor preside. Leonida lo fissa con aria severa. Gli studenti sghignazzano.

E ora quanto tempo ci vorrà perchè all' Ettore Conti *sia restaurata l'aula magna e si installi una mensa per gli studenti e gli operai del quartiere?*

Sartana

Regione Lazio

Oggi si vara la nuova giunta di sinistra (a meno che...)

Roma, 16

Salvo imprevisti dovrebbe concludersi domani (oggi, ndr) la vicenda della crisi della giunta regionale del Lazio. Pci, Psi, Psdi e probabilmente, Pri daranno vita ad una nuova maggioranza. Il programma sarà lo stesso della precedente giunta con qualche accenno ulteriore sul tema dell'occupazione, problema cardine nella nostra regione.

Salvo imprevisti, dicevamo (prima: infatti la Dc, finalmente esclusa, ha durante tutta la settimana minacciato ritorsioni, che potrebbero concretarsi con l'assenza dall'aula al momento del voto. Ciò comporterebbe la mancanza del numero legale e quindi l'impossibilità di eleggere alcunchè.

Altre ritorsioni sono state minacciate dal partito dallo scudo crociato: la più grave è quella della caduta della giunta provinciale e comunale. Quest'ultima è un monocolore che da anni permette a Darida ed al suo gruppo di tenere le mani in pasta in tutti gli affari che si muovono a Roma, di presentare un bilancio pazzesco (il deficit del comune di Roma è quinto del deficit complessivo dei comuni italiani) e di compiere tutte le manovre clientelari a cui da anni siamo abituati.

Le provocazioni della Dc hanno comunque, per adesso, sortito l'unico effetto di convincere sempre di più gli altri partiti che la sua esclusione dalla giunta sia inevitabile e molto fruttuosa per tutta la regione.

Infatti sono scomparse le titubanze delle settimane scorse e tutti i partiti che daranno vita alla nuova giunta hanno intenzione di portare a termine nel più breve tempo possibile gli adempimenti d'obbligo.

Roma - Al liceo Plinio

La conferenza stampa sulle schedature della polizia si trasforma in combattiva assemblea

Roma, 16

Si è svolta al liceo scientifico Plinio l'annunciata conferenza-stampa, sulla schedatura di studenti fatta dalla polizia, in seguito alla denuncia per un questionario sulla sessualità di alcuni genitori reazionari:: Alla conferenza-stamapa immediatamente trasformatasi in una appassionata assemblea, è stato delineato dagli studenti il modo in cui le Autorità scolastiche hanno di fatto avvallato l'operato dei poliziotti del terzo distretto.

Dalle informazoni che gli studenti sono riusciti a raccogliere, risulta che il preside ha dato due nomi dei presunti distributori del questionario, oltre ai dati ed ai nomi dei presentatori della richiesta di autorizzazione a distribuire il questionario stesso.

Gli studenti hanno immediatamente inserito questa grave azione repressiva nella situazione politica generale, individuando i collegamenti tra questa ed i fatti successi all'Appio e al Pincio in particolare nella continuità che la polizia ha espresso nelle due azioni, da una parte nello schedare i compagni, dall'altra nel terrorizzare interi quartieri, scatenando la caccia all'uomo per creare qual clima preelettorale favorevole al compattamento a destra della Dc ed alla sua volontà di arivare ad uno scontro frontale con le forze della sinistra.

L'introduzione unitaria a nome degli studenti della sinistra, ha descritto i fatti, subito ripresi e specificati nel loro significato politico da altri interventi, tra cui quello del Cub, del Collettivo Politico, dei nuclei di Ao, e del Pdup, che hanno anche avanzato precise richieste in merito all'agibilità politica nella scuola.

Un po' tutti gli interventi hanno chiesto l'allontanamento del preside e in particolare i compagni del Cub ne hanno chiesto la elegibilità e il controllo da parte del consiglio d'Istituto sul suo operato.

Sono intervenuti inoltre il rappresentante della Cgil scuola, che ha ribadito la solidarietà e l'appoggio degli insegnanti democratici agli studenti; il presidente del Consiglio di Istituto che ha chiarito l'intento non repressivo della bocciatura della scheda, volendola infatti inserire in un programma di lavoro che però, a giudizio di quasi tutti i collettivi di sezione, riproponeva il ruolo passivo degli studenti.

Sono intervenute le compagne del Nucleo di Autocoscienza, che hanno ribadito la necessità di una pratica diretta di partecipazione alla presa di coscienza dei problemi della sessualità, del rapporto uomo-donna criticando la metodologia degli «esperti», spesso rappresentanti di una cultura che mantiene il ruolo passivo della donna.

Stonati sono subito apparsi gli interventi di Cl e di una genitrice che hanno criticato in pratica l'autonomia del movimento degli studenti, sopratutto rispetto alle possibilità di trasformazione della scuola che queste esperienze, come quella del questionario, possono esprimere. Gli studenti hanno risposto con fischi e slogans.

Alla fine dell'assemblea si è ribadito l'appuntamento di domani mattina per la manifestazione contro le provocazioni poliziesche.

Un ultima nota: il preside non ha partecipato alla conferenza-stamapa, aumentando così i dubbi e le perplessità sul suo operato; inoltre non hanno partecipato i genitori autori della denuncia. Finita l'assemblea, fuori scuola grossi capannelli hanno continuato la discussione iniziata all'interno, anche con i giornalisti.

Val d'Ossola

Anche nelle valli alpine le donne difendono il lavoro

Ancora una volta le operaie della Clifford di Villadossola sono messe alla prova dall'attacco padronale al posto di lavoro. Queste lavoratrici, che già in passato hanno dovuto sostenere delle dure lotte per l'occupazione, oggi si trovano a dover sostenere una lotta per impedire la chiusura della fabbrica, voluta dal padrone Lodetti.

Vale la pena di ricordare che la Clifford è sorta come azienda a manodopera femminile, in una zona dove l'occupazione femminile ha sempre significato lavoro a domicilio a sottosalario, non in regola con i contributi previdenziali e senza rispetto per i contratti di lavoro e le leggi sul lavoro. Quindi agevolazioni erano state concesse alla società inglese: terreno a prezzo politico, agevolazioni fiscali, corsi sovvenzionati dal Ministero del Lavoro per la qualificazione professionale, in cambio della garanzia di occupazione per 500 donne della zona. Purtroppo la realtà si rivelò subito: i corsi di qualificazione professionale non si concludevano mai, benchè i pantaloni venissero prodotti in serie e quindi collocati in vendita, di applicazione del contratto di lavoro non se ne parlava mai, e quindi nemmeno dei diritti che le stesse lavoratrici avevano. In poche parole gli inglesi, dopo aver colonizzato una serie di paesi africani e dopo che gli africani hanno riconquistato la loro libertà sui colonizzatori inglesi, probabilmente pensavano di poter colonizzare le donne della Val d'Ossola, accorgendosi subito di aver sbagliato zona geografica e politica; infatti la reazione delle operaie non si fece attendere: esse iniziarono subito una lotta per l'affermazione dei loro diritti contrattuali e legislativi.

Questa prima battaglia fu vinta dalle operaie e da allora gli inglesi iniziarono una retromarcia sui programmi di sviluppo della Clifford; le assunzioni cessarono, il tetto massimo fu di circa 360 lavoratrici. La politica degli inglesi fu allora ricattatoria nei confronti delle lavoratrici e delle loro organizzazioni sindacali: o lasciarli fare di loro comodo o nessuna prospettiva per l'azienda.

Gli inglesi chiedevano troppo e le lavoratrici non accettarono mai nessun ricatto; questo portò la Clifford a miti consigli e per parecchi anni continuò a produrre senza più ricattare le operaie.

Dopo 5 anni circa la Clifford mise delle lavoratrici in cassa integrazione e in un secondo tempo pretendeva di licenziare circa 80 lavoratrici.

Di fronte al rifiuto dei licenziamenti da parte delle operaie e delle organizzazioni sindacali, la Clifford decise di liquidare l'azienda.

Fu una lotta durissima, durò mesi, ma alla fine le operaie riuscirono a salvare i posti di lavoro; l'azienda fu comperata dal Lodetti - l'attuale proprietario -. A nemmeno due anni di distanza dall'acquisto della Clifford, il Lodetti ne fa di tutti i colori; accumula 260 milioni di debiti nei confronti dell'Inps, accumula un debito di decine di milioni nei confronti delle operaie per il mancato pagamento della indennità di cassa integrazione, pretende di far funzionare la fabbrica senza un minimo di organizzazione del lavoro e quindi senza tecnici; l'unica sua capacità è quella di spremere le operaie il più possibile e dopo aver fatto tutto questo dichiarare fallimento e liquidare la ditta.

Questa in sintesi è la storia della Clifford, una storia che oggi è abbastanza comune in molte altre zone d'Italia, dove le fabbriche che chiudono non si contano più, dove i dramm. della disoccupazione diventano il pane quotidiano delle operaie e degli operai, dove i padroni - dal Lodetti a Cefis - dopo aver accumulato profitti, preferiscono chiudere o ridurre i posti di lavoro, oppure usare lo spettro dei licenziamenti per ottenere milioni o miliardi dallo Stato, per continuare comunque sulla strada dei licenziamenti e delle ristrutturazioni sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori.

Certo non sarà facile trovare una soluzione per le operaie della Clifford; attraverso la Regione si cerca un nuovo acquirente, esiste una grossa mobilitazione attorno a questa fabbrica, ma una cosa è certa, che se un nuovo padrone sarà trovato, altri sacrifici si chiederanno alle lavoratrici, magari riduzione degli organici, rinunciare a certi benefici acquisiti con dure lotte, si farà una montatura sull'assenteismo delle donne, sulla loro colpa di essere donne, mogli e madri.

A tutte queste accuse alle donne in lotta bisognerà essere altrettanto duri; nessuna concessione, sul banco degli accusati dovrà esserci il Lodetti e la «razza padrona» alla quale egli stesso appartiene.

«È uscito il numero 4-5 (doppio) bollettino del Coordinamento Agricoltura Lombardo; tutti coloro che fossero interessati a riceverlo devono accreditare L. 1.000 sul C/C postale N. 3-34921 intestato a Duiella Guido, Corso Concordia 12 Milano».

IL LUNGO 15 GIUGNO FRANCESE

I dipartimenti francesi sono 95. Fino a due settimane fa la sinistra unita [comunisti, socialisti e radicali di sinistra] ne amministrava 28; oggi, dopo il rinnovo della metà dei consigli dipartimentali con le elezioni tenutesi il 7-14 marzo, siamo già a 40. Se si fosse votato in tutta la Francia, la maggioranza governativa sarebbe divenuta minoranza, come è stata del resto, per voti e per seggi, nella prova parziale conclusasi domenica. Si tratta di un 15 giugno di lunga durata, iniziato nel 1974 con le presidenziali, allorchè Mitterand sfiorò il 50% e avviato con ogni probabilità a proseguire con le municipali del 1977 e le legislative del 1978. Il governo delle sinistre è ormai nell'aria, ed è in un certo senso una possibilità più concreta in Francia che in Italia: l'alternativa degli schieramenti borghesia conservatrice da una parte e sinistre riformiste dall'altra, è infatti netta e frontale e la quasi scontata vittoria del Pcf e del Ps nel 1978 si tradurrà automaticamente in un mutamento nell'esecutivo.

La borghesia, allarmata dallo spettro del '78 ma ancora non rassegnata, è impegnata ora in una dura guerra contro il tempo, anche se la divisione tra gollisti e giscardiani, con il tramite ambiguo dei centristi di Lecanuet, la indebolisce gravemente. Il partito-regime della V Repubblica, l'Unione democratica repubblicana, appare sempre più, dopo la scomparsa di De Gaulle, un enorme e asfittico carrozzone clientelare, totalmente incapace di rinnovarsi e di esprimere un'alternativa credibile a Giscard: la sconfitta elettorale delle cantonali, comportando la perdita di una vasta parte di quel tessuto di notabili di provincia che costituisce un elemento tradizionale di forza dell'Udr, accelererà il processo di disgregazione del partito di Chirac, senza che questo significhi un abbassamento della tensione latente con i repubblicani indipendenti di Giscard.

Anche il presidente della repubblica e il suo piccolo e aggressivo partito di tecnocrati filoamericani non navigano in buone acque. Giscard è certo riuscito a spostare a destra le scelte internazionali e interne della borghesia francese, ma la grossolana demagogia e l'ostentato dinamismo hanno dovuto accontentarsi del ben magro risultato di una mediocre gestione - nient'affatto stabilizzatrice - della Francia post-gollista. Tutti i sogni di grandeur sono stati accantonati uno per uno sostituiti da una ben più triste realtà: declassamento internazioanle, crisi economica, disoccupazione dilagante, ribellione endemica della classe operaia e delle masse giovanili. Oggi Giscard segue una politica del giorno per giorno pur essendo conscio della necessità di agire il più possibile prima del 1978: in prospettiva questa contraddizione si tradurrà in ulteriori slittamenti a destra, ma dovrà pagare il prezzo di una pericolosa radicalizzazione dello scontro di classe nel paese.

La linea di Giscard taglia così l'erba sotto i piedi alla remota [per il momento] eventualità di un tradimento dell'Unione delle sinistre da parte di Mitterand e al grande sogno di Giscard stesso l'erosione dell'opposizione attraverso un accordo tra Ps e borghesia. Con ogni probabilità i socialisti arriveranno al 1978 insieme ai comunisti, ma la forza di contrattazione che si sono ormai conquistati nei confronti di Marchais farà sì che il programma comune di governo risulterà estremamente moderato. In tal modo la tensione tra i due partiti della sinistra [si pensi alla questione della Cee o al programma di nazionalizzazioni] continueranno ad accentuarsi: questa divisione potrà forse giovare al Ps che presentandosi come autonomo dal Pcf, avrà più carte in regola per chiedere consensi all'elettorato moderato, ma si tradurrà in un grave elemento perturbatore in seno all'eventuale governo delle sinistre. Pcf, dal canto suo, vive oggi una grave contraddizionenei suoi rapporti con il movimento di massa: costretto a non reprimerlo troppo per avere più forze nelle trattative con Mitterand, il partito di Marchais deve d'altra parte incanalare tutto entro binari tali da non spaventare i ceti medi, ai quali va, dopo il XXII Congresso, tutta la sua [non corrisposta] simpatia, Il risultato è che le lotte operaie e popolari continuano durissime, con esplosioni improvvise che fanno tremare il regime e che sono però prive di collegamento tra loro e di respiro strategico.

In questo quadro aperto e incerto la Francia si prepara a vivere anni intensi e difficili e ad avere puntate su di sè le pesanti attenzioni dell'imperialismo. Con il vantaggio, però, di non affrontare da sola, ma insieme a due altri paesi chiave come la Spagna e l'Italia i problemi che comporta in Europa la crisi di un regime borghese e l'avvio di un processo di transizione.

A.F.

I siriani concedono una proroga a Frangie, presidente-fantasma del Libano, assediato e isolato

Reparti dell'Esercito arabo libanese, in marcia verso la residenza presidenziale, bloccati da combattenti palestinesi - La Siria non vuole la prova di forza - L'«orient le jour» parla di dure polemiche tra Yasser Arafat e un esponente filo-siriano della Resistenza

Beirut, 16

L'ultimatum dato a Frangie è scaduto e il presidente del Libano è ancora al suo posto. I settori militari che fanno capo al generale Aziz Al Ahdab si erano incaricati di far sapere a Frangie che avrebbe dovuto dimettersi entro ieri pomeriggio e che, scaduto il termine, sarebbero passati alle vie di fatto. L'ultimatum aveva la tacita approvazione di buona parte dello schieramento palestinese e della sinistra libanese. Ma sembra che i dirigenti siriani, pur d'accordo sull'obiettivo di sbarazzarsi di Frangie, abbiano manovrato per impedire il precipitare della situazione. Così, nè ieri sera nè oggi le minacciate operazioni di forza sono avvenute.

Alcuni reparti dell'Esercito di liberazione palestinese, a quanto si riesce a decifrare nella confusa situazione libanese attuale, si sarebbero adoperati per mettere in pratica il disegno siriano, ispirato alla volontà di non spingere a fondo il conflitto interno (ormai vicino a scatenarsi con rinnovata virulenza), volontà che ha due motivazioni concomitanti: evitare il pericolo di un intervento israeliano e salvaguardare i rapporti di forza sul piano sociale ora vigenti, che da una offensiva aperta contro l'apparato di potere reazionario potrebbero risultare sconvolti a favore delle masse popolari e dei loro rappresentanti politici più conseguenti sul piano democratico-progressista. E questa soluzione, oggi, non può riscuotere il favore completo del regime siriano, nel quale predomina la corrente moderata, e lo stesso partito comunista (presente nella coalizione di governo) è stato messo recentemente in difficoltà.

Non è ancora chiaro, in questo momento, se c'è stata frattura sulla questione dell'attacco sferrato ulteriori dilazioni al palazzo presidenziale, tra la Resistenza palestinese e la Siria. È comunque doveroso riferire che un autorevole giornale progressista libanese, *«L'Orient le jour»*, ha parlato oggi di un «alterco» tra Arafat e Zouheir Mohsen, capo del settore militare dell'Olp e capo dell'organizzazione palestinese Al Saiqa, legata al partito Baas siriano. È comunque assai probabile che siano, appunto, membri di Al Saiqa i combattenti palestinesi che si sono posti sulla strada dei reparti dell'Esercito arabo libanese (i militari insorti agli ordini del tenente Ahmed Al Khatib, e che si collocano su posizioni di sinistra) mentre erano in marcia, stamane, verso la zona di Baabda, dove sorge il palazzo presidenziale.

Combattenti palestinesi hanno bloccato le strade Beirut-Sidone e Beirut-Damasco in prossimità degli incroci che portano a Baabda, per impedire a chiunque di dirigersi verso la residenza di Frangie, dove il decrepito presidente ultra-reazionario tenta il tutto per tutto con la speranza evidente che qualche suo amico del campo sionista e imperialistaa intervenga per salvarlo, una speranza assai poco fondata in questo momento. Persino i falangisti, pur avendo ripreso le provocazioni e gli attacchi terroristici contro le posizioni della sinistra a Beirut sembrano orientati a muoversi passando sul cadavere di Frangie (eper questa hanno in piedi trattative con i siriani).

Gli elementi dell'Esercito arabo libanese si sono accampati tranquillamente di fronte ai blocchi posti dai palestinesi e, fino a questo momento, non hanno accennato a mosse d'attacco, che del resto sarebbero effettivamente avventate, poichè porterebbero ad uno scontro e ad una spaccatura gravissima (e imperdonabile) nel vasto schieramento anti-reazionario che opera in Libano.

Mentre l'attesa continua (ma pare che anche i siriani non siano disposti ad accordare più di 48 ore a Frangie), Israele fa ricorso alla consueta tattica della minaccia. I capi sionisti per giustificare lo stato di allarme nel loro esercito, hanno addirittura sparso la voce dell'entrata in Libano di reparti siriani.

COLOMBIA
Tre studenti assassinati

Bogotà, 16

Uno studente assassinato da un civile a Medellin e due universitari affogati nelle acque del fiume Sinu mentre fuggivano inseguiti dai militari che avevano fatto irruzione nell'università di Cordoba, oltre numerosi feriti, sono le prime vittime degli incidenti che negli ultimi giorni si sono diffusi in tutto il paese.

Alla vigilia delle elezioni amministrative in parte del territorio colombiano, sono scoppiate innumerevoli manifestazioni per rivendicare aumenti e migliori condizioni di lavoro. Nella capitale Bogotà, si sono succedute le manifestazioni universitarie per le strade. I docenti dell'università nazionale, i medici di alcuni ospedali di Bogotà, i sindacati delle assicurazioni sono in stato di agitazione. A Guajira (a nord del paese), le forze della polizia hanno sloggiato 350 contadini che avevano occupato terre private.

FRANCIA
«Rouge» diventa quotidiano

Parigi, 16

È uscito ieri il primo numero di *Rouge*, il nuovo quotidiano della Ligue communiste revolutionnaire, che sostituisce l'omonimo settimanale finora pubblicato. *Rouge* esce a dodici pagine: nel primo numero tre di esse sono dedicate agli avvenimenti di politica estera, due alle lotte proletarie, una agli studenti, due alla «cultura», una alla politica interna e una infine alla «vita quotidiana». Ai compagni di *Rouge* e della Ligue i nostri migliori auguri: una voce in più per la sinistra rivoluzionaria fa sempre piacere.

FRANCIA
Manifestazione per l'Oman

Parigi, 16

In Francia, in Europa, nel resto del mondo si sta sviluppando attivamente la solidarietà politica e materiale con l'eroico popolo dell'Oman.

Il sostegno internazionale è un punto di forza importante per questo popolo; i cui nemici vorrebbero negare l'esistenza, di cui la stampa borghese tace o scrive solo per darlo per sconfitto.

Ciò è stato sottolineato anche dal rappresentante del Fronte popolare di liberazione dell'Oman, che è intervenuto domenica 14 a un grande meeting di solidarietà organizzato dal Comitato di sostegno alla rivoluzione in Oman, e a cui hanno portato messaggi i rappresentanti dell'Olp, del Fle-fp, l'Unione degli studenti democratici dello Yemen.

Il compagno del Fronte di liberazione dell'Oman ha, tra l'altro, sottolineato che uno stesso filo collega tutti i paesi in lotta in quella zona del mondo, vitale per gli interessi delle potenze imperialiste: il filo che passa per il Libano, la Palestina, l'Oman, è la volontà di lotta dei popoli per la loro liberazione e la costruzione di una società su basi nuove.

ANGOLA
Servono subito medici e soldi

Il comitato di assistenza medica a favore del Mpla, costituitosi a Milano il 3 dicembre 1975, invita a donare il sangue e a raccogliere medicinali e fondi per il popolo angolano. Per informazioni rivolgersi presso l'ospedale Luigi Sacco Vialba, via Grassi 74, Milano tel. 3556345 int. 200. Per versamenti in denaro, utilizzare il conto corrente n. 1819/W presso la Banca Popolare di Milano.

Wilson si è dimesso Troppi problemi per il governo laburista

La decisione del primo ministro inglese è venuta come una bomba, ma era già stata annunciata tempo fa - Nessuna indicazione per il successore

Londra, 16

Il primo ministro inglese Wilson ha annunciato oggi che intende dimettersi «irrevocabilmente» non appena il partito laburista avrà designato un suo successore alla guida del governo. L'annuncio di Wilson è venuto come una bomba, gettando nello scompiglio tutto lo schieramento politico inglese, ma in realtà non dovrebbe costituire una vera sorpresa: Wilson infatti aveva già da tempo annunciato che avrebbe lasciato la presidenza del consiglio non appena avesse compiuto i sessant'anni, evento che si è verificato per l'appunto nei giorni scorsi. Si parla anche di una lettera che già da mesi il leader laburista avrebbe scritto alla regina Elisabetta per metterla a parte della sua decisione.

Come che sia la vicenda personale di Wilson (che ha addotto come motivi della sua decisione il lungo periodo passato alla testa del governo, otto anni, e il logorio determinato da oltre trent'anni di vita parlamentare), non c'è dubbio che il primo ministro abbia scelto un momento non casuale per andarsene: uno dei momenti cioè di maggior difficoltà politica per il governo, sottoposto ad attacchi micidiali da tutte le parti. Non si può dimenticare infatti che solo pochi giorni fa esso è stato messo duramente in minornza in Parlamento e solo ponendo la fiducia è riuscito a salvare la situazione riprendendo i voti del gruppo della sinistra laburista che in precedenza, con la sua astensione aveva determinato la sconfitta senza contare poi i problemi immensi, tutti irrisolti, che il governo si trova ancora di fronte, dalla situazione nell'Irlanda del nord al marasma economico, dalle difficoltà nella realizzazione del progetto di «pace sociale» ai problemi dell'integrazione nella comunità europea. Circa la sua successione, il partito laburista non ha ancora fatto nomi: sembra certo comunque che Wilson non intenda indicare nessuno per conto suo.

Fiat

segue da pag. 1

In Meccanica 1 le due ore di sciopero, anche per qualche titubanza nella conduzione, si sono concluse, dopo un'adesione totale; l'arrivo del corteo della Meccanica 2 e di quello delle Presse ha ridato fiato ad una combattività che attendeva solo di esprimersi. Le linee si sono di nuovo fermate e nelle officine sono di nuovo risuonati gli slogans. Un capetto provocatore che intendeva sfondare il corteo della Meccanica 2 è stato duramente cacciato. Il corteo intanto si è frantumato in diversi spezzoni che hanno percorso con forza le grandi vie interne dello stabilimento, entrando ed uscendo dai capannoni. Infine un corteo di oltre cinquecento compagni è uscito dalla porta 18 e, attraversata via Settembrini, è entrato in Carrozzeria dal cancello 10 dopo averlo divelto.

L

Le Carrozzerie hanno partecipato in massa alle due ore di sciopero. Già ieri c'erano state titubanze ed incertezze da parte di delegati del Pci dei Montaggi che oggi infatti non hanno fatto il corteo; in Lastratura invece, dove maggiore è stata la pressione per accelerare la lotta, un corteo di alcune migliaia di operai ha girato nelle officine e quindi uscendo sui piazzali si è recato davanti al cancello 11, bloccandolo per circa un'ora con una combattiva assemblea, tenuta dal compagno di Ao, Norcia, in cui si è fatta chiarezza sul significato della lotta odierna. Mentre il lavoro riprendeva al termine delle due ore, a mezzogiorno, il corteo delle Presse a cui si sono aggiunti i lavoratori delle Meccaniche ha di nuovo portato lo scompiglio nelle officine della sezione di Corso Tazzoli. Il corteo è stato un salutare scossone alle officine che rischiavano di assopirsi: la Lastratura ha nuovamente bloccato il lavoro mentre il corteo delle Presse e Meccanica veniva ancora rimpolpato dalle avanguardie della Carrozzeria. Attraversate le officine della Lastratura il corteo è passato ai montaggi dove la lotta si è riaccesa. Una combattiva assemblea tenuta nei pressi della pista di prova ha ribadito con forza che oggi la lotta cresce, che i contratti non si vendono. Il corteo, al termine dell'assemblea, ha proseguito il suo pellegrinaggio nelle officine mentre i compagni delle Presse e delle Meccaniche rientravano nei loro settori attraverso il cancello 18 che veniva quindi bloccato. Praticamente tutta Mirafiori è stata bloccata fino a fine turno.

Roma

segue da pag. 1

legramma al compagno in ospedale.

Massiccie mobilitazioni studentesche si sono svolte ieri anche a Torino e Venezia. Le parole d'ordine sono state quelle contro il governo Moro, contro la legge Reale e le provocazioni poliziesche che già avevano caratterizzato i cortei di lunedì a Milano e le mobilitazioni dei giorni scorsi nelle scuole romane.

A **Torino** sono scesi in piazza diverse migliaia di studenti. Lunedì, la manifestazione era stata preparata con assemblee e collettivi, ieri mattina da piazza Solferino i compagni torinesi hanno portato la loro protesta contro la libertà di uccidere concessa alla polizia fino alla Camera del lavoro. Dai manifestanti è stato firmato un documento in cui si chiede alla prefettura «un controllo democratico e popolare delle forze dell'ordine, divieto di intervento dei carabinieri alle manifestazioni operaie e studentesche, utilizzo delle forze dell'ordine per reprimere la criminalità fascista».

Alla mozione tra i cui primi firmatari sono le organizzazioni rivoluzionarie Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Fgci, IV Internazionale ha aderito anche la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil.

Dopo un presidio democratico intorno alla prefettura e una delegazione allo stesso prefetto per chiedere garanzie sugli obiettivi della mozione la manifestazione è proseguita fino a Palazzo Nuovo, dove si è sciolta.

A **Venezia** gli studenti usciti dalle scuole si sono riuniti dopo un corteo autonomo alla manifestazione dei metalmeccanici in atto nel quadro dello sciopero per i contratti. Fra gli operai, gli studenti veneziani hanno portato le tematiche della lotta al governo e dell'impegno politico per l'abrogazione della legge liberticida che assicura alle forze dell'ordine l'impunità e quindi l'incentivo a sparare in piazza.

Duri scontri in Israele tra polizia e arabi

Tel Aviv, 16

Nuovi violenti scontri tra polizia israeliana e la popolazione araba sono avvenuti questa mattina nei quartieri occupati di Gerusalemme. La polizia sionista ha usato tutti i mezzi a sua disposizione, comprese armi da fuoco e bombe lacrimogene per sedare la collera della popolazione araba, ormai in aperta rivolta da diversi giorni a causa delle prevaricazioni della cosiddetta «giustizia» israeliana, la quale ha permesso agli ebrei di usare dei luoghi più sacri della religione musulmana come fossero loro. Un gesto di aperto dispregio che ha suscitato la giusta reazione araba: del resto i motivi per insorgere contro la feroce dominazione israeliana non mancherebbero in ogni caso. Intanto, mentre questi avvenimenti si svolgevano a Gerusalemme, anche tutto il resto della Cisgiordania occupata è in agitazione: nella cittadina di Ramallah i sionisti hanno imposto (misura senza precedenti) il coprifuoco totale a tempo indeterminato, nel tentativo disperato di impedire nuove manifestazioni di massa dopo quelle che hanno paralizzato l'intera regione per molti giorni.

Il coprifuoco a Ramallah dovrebbe essere sospeso brevemente nel pomeriggio per consentire alla popolazione di rifornirsi di cibo.

L'Egitto confida negli Stati Uniti

Dopo la rottura definitiva con l'Urss Sadat può solo sperare negli Usa per uscire dalla crisi

Il Cairo, 16

Ratificata dalla commissione parlamentare egiziana la decisione di Sadat di abrogare unilateralmente il trattato di amicizia con l'Unione Sovietica è ormai diventata operante. Le reazioni all'iniziativa egiziana non si sono fatte attendere. A Washington i dirigenti americani hanno mostrato un certo imbarazzo, evidentemente timorosi di veder peggiorare ulteriormente le relazioni dirette con Mosca, già tutt'altro che buone: ci si è preoccupati di metter subito le mani avanti col dire che gli Stati Uniti non sono in alcun modo gli ispiratori dell'iniziativa di Sadat, e più in generale i commenti sono positivi ma in modo molto moderato. Forse in America si sperava che il distacco definitivo del Cairo dall'Urss avvenisse in modo meno traumatico.

A Mosca, per converso, le reazioni sono state dure ma contenute. Le accuse egiziane sono state ribaltate contro Sadat, indicato come principale responsabile del deterioramento dei rapporti Urss-Egitto e come falsificatore della storia per il modo con cui ha tracciato il quadro dei rapporti tra i due paesi nel periodo cruciale della guerra del Kippur; non è mancata nemmeno qualche velata minaccia, come per esempio nel notiziario in lingua araba trasmesso da radio Mosca e comprendente frasi come «i responsabili della rottura tra Egitto e Unione Sovietica dovranno pagarne le conseguenze». Ma nel complesso a Mosca non si è drammatizzato troppo per la decisione egiziana, che in fondo non ha fatto che ratificare in modo esplicito il passaggio (già avvenuto da tempo) di Sadat nel campo dell'imperialismo americano.

A Pechino la decisione di Sadat è stata accolta con entusiasmo da tutta la stampa, ed è stato dato persino un ricevimento in onore dell'ambasciatore egiziano. Il *Quotidiano del Popolo* parla oggi di «grande vittoria del popolo egiziano»: ma in realtà la decisione di Sadat sembra dettata più dalla disperazione che da una volontà di emancipazione del suo paese. Sadat, chiaramente, vuole smuovere a tutti i costi gli Usa e costringerli a venir incontro al Cairo anche sul terreno militare oltre che su quello economico, per trovare qualche cosa da far vedere al paese di positivo: l'Egitto si trova infatti al fondo di una delle sue più terribili crisi economiche, e il non avere un grande protettore internazionale da additare alle masse come garante per il futuro costituisce un handicap molto grave per un regime che, come quello di Sadat è andato avanti per tanti anni a furia di promesse e di «furberie» basate sugli aiuti esterni.

Sindacati e padroni ai ferri corti in Germania

Bonn, 16

Dopo il clamoroso rifiuto di sottoscrivere l'accordo con i sindacati da parte delle associazioni padronali, l'organizzazione dei lavoratori metalmeccanici «Ig-metall» ha rivolto un ultimatum agli industriali del settore del Land della Renania-Westfalia.

Il sindacato chiede una risposta definitiva entro giovedì, trascorso il quale termine la trattativa per il rinnovo del contratto di un milione e centomila metalmeccanici (tanti sono gli operai di questo settore in Renania) sarà considerata interrotta e verrà dato il via ad una serie di agitazioni molto dure. In realtà gli operai del Land hanno già iniziato in modo autonomo a dare agli industriali la risposta che si meritano, appena saputa la provocatoria risposta data dai padroni alle pur modestissime (per non dire miserabili) richieste di aumento salariale avanzate dalla Ig-metall. Va ricordato che il sindacato aveva avanzato la proposta di un aumento del 5,4 per cento in media, un aumento cioè inferiore persino all'indice ufficiale di svalutazione dell'ultimo anno, che è del 5,6 per cento; ma per i padroni del Land, evidentemento molto sicuri di sè e delle possibilità repressive e autoritarie garantite loro dalla «nouvelle vague» in atto nella Rft, anche questo aumento era troppo forte, «incompatibile» con le esigenze economiche del settore. Da notare che sulla base di un aumento del 5,4 per cento era già stato raggiunto un accordo tra la Ig-metall e i padroni del settore nel Land del Baden-Wurttemberg.

Come risposta immediata alla decisione padronale, il sindacato ha deciso di sottoscrivere in ogni caso la piattaforma d'accordo, lasciando così capire che in nessun caso potrà accettare che si scenda al di sotto di essa; gli operai dal canto loro, come abbiamo detto, hanno iniziato immediatamente una serie di scioperi spontanei in quasi tutte le fabbriche renane e anche in altri Lander, come per esempio in Baviera, nel feudo fascista di Strauss. Intanto il termometro delle agitazioni sociali sta rapidamente crescendo: alla vertenza dei metalmeccanici si è aggiunta ieri la rottura delle trattative nel settore del pubblico impiego; la richiesta fatta dal sindacato di aumenti indifferenziati per tutti i lavoratori di 135 marchi al mese (circa 45.000 lire), è stata respinta dai rappresentanti della pubblica amministrazione (stato federale, Lander e comuni) in quanto «troppo onerosa». Come si poteva intuire, dopo l'attacco alle libertà politiche e a quelle costituzionali, ora sta arrivando, più forte che mai, l'ondata dell'attacco diretto contro il salario e il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Pajetta difende il sionismo israeliano contro l'Olp

Tel Aviv, 16

Un impegno di lotta contro «ogni forma di antisemitismo» («non ancora estirpato dalle rivoluzioni democratiche e perfino socialiste») critica alla risoluzione dell'assemblea dell'Onu equiparante il sionismo al razzismo, riaffermazione del diritto all'esistenza dello stato di Israele «e di una sua vita politica interna che non può dar luogo ad interventi dall'esterno»; questi sono i temi di una intervista data dal dirigente del Pci Giancarlo Pajetta alla rivista Medio orientale *New Outlooke.*

«È stato un errore chiedere un voto all'Onu sulla questione del sionismo» ha detto Pajetta perchè si tratta di un problema interno israeliano, da distinguere dal razzismo come quello sud-africano, che rientra nel quadro della decolinizzazione su scala internazionale. Perciò il Pci pur dando un giudizio negativo sul sionismo «ha considerato la questione non pertinente e quindi ha approvato il voto negativo dato dal rappresentante del governo italiano».

Pajetta ha detto ancora: «Non sono d'accordo che lo stato di Israele debba essere considerato come Nespressione costante del sionismo, anche se nessuno vuole negare la connessione stretta fra le sue origini, i suoi ordinamenti e quella che fu l'utopia e oggi l'ideologia e la pratica sionista. Lo stato di Israele è il prodotto di un processo storico ed una realtà non immutabile.

Quello di teocratco che secondo noi caratterizza oggi certi suoi aspetti, dipende dalle origini, dalla politica di guerra sofferta o fatta soffrire in un lungo travaglio. Se, come io credo fermamente, l'umanità riuscirà a liberarsi dappertutto per sempre e completamente, dalla maledizione dell'antisemitismo, anche molte cose del sionismo appariranno anacronistiche».

C'è stata una divergenza di opinioni tra il Pci e i palestinesi circa la risoluzione dell'Onu, ha rivelato Pajetta, aggiungendo: «Non credo che i nostri chiarimenti abbiano portato ad un identità di vedute con l'Olp ma è certo che i palestinesi hanno compreso quale è la nostra intenzione».

Il dirigente del Pci dopo aver rilevato che «l'oltranzismo da parte degli arabi ha servito la causa dei conservatori e oltranzisti in Israele ben più che quelli degli arabi stessi», ha aggiunto: «Se poi, anche le rivoluzioni democratiche e persino quelle socialiste hanno dismostrato che non è facile estirpare la malapianta dell'antisemitismo, ciò indica quanto siano lunghi e travagliati i provessi storici».

[Ansa]

Tanti soldi senza lavoro: ecco cosa è richiesto ai rifugiati

Il compagno R. è uno studente lavoratore argentino di 25 anni, da un mese si trova a Roma, in una situazione sempre più disperata. È uno tra le migliaia di rifugiati politici «illegali», intrappolati dalla complicità tra i governi e dalla legislazione italiana sugli stranieri, ereditata dal fascismo.

D: Perchè sei venuto in Italia? *Dovresti dire: perchè mi hanno fatto venire; io non avevo scelta. Un anno fa io ero attivista sindacale, facevo parte del comitato unitario di base dello stabilimento XY. Sono stato incarcerato dopo i grandi scioperi di luglio, insieme ad altri compagni. Ci hanno messo a «disposizione del potere esecutivo», cioè in carcere a tempo indeterminato, sena accusa, senza diritto a un giudizio. Non potevano accusarci neanche di «associazione illecita»; allora ci hanno rinchiuso perchè volevano e basta. Ci hanno fatto girare per le prigioni di tutto il paese, in celle sempre più sovraffollate. Due mesi fa ci hanno detto: o ve ne andate dal paese o restate in carcere. Io avrei voluto andare in un qualsisi paese latinoamericano, magari in Venezuela, ma ci hanno lasciato scegliere solo tra alcuni paesi europei.*

Ti hanno portato loro? *No, l'aereo militare ci ha portato solo all'aereoporto di Buenos Aires; per il biglietto per l'Italia la mia famiglia ha dovuto impegnarsi fino al collo. I poliziotti mi hanno messo nell'aereo per l'Italia, e via. Non mi hanno dato neanche un visto regolare; ho un foglio valido solo per venire qui.*

D: E le autorità italiane? *Sapevano del mio arrivo, come di quello di altri compagni. Hanno tentato prima d'impaurirmi, di farmi andare in un altro paese. Ma anche se avessi avuto i soldi per farlo, sarebbe stata una follia. Non ho documenti validi per altri paesi; se esco dall'Italia mi trasformo, dal punto di vista legale, in un apolide.*

D: In francia, Inghilterra e Svezia hanno fatto lo stesso giochetto a compagni nella tua situazione. In che condizioni sei rimasto? *Mi hanno dato un visto da turista, avvertendomi che qualsiasi mio tentativo di lavorare, di radicarmi in Italia sarebbe considerato illegale e che mi potrebbe costare l'espulsione. Mi hanno detto anche che dovevo stare alla larga dai gruppi politici e che allo scadere del permesso [se la mia condotta sarà «gradita» alle autorità poliziesche] mi rinnoveranno il visto di turista...sempre se dimostrerò di avere un conto bancario ben rifornito.*

D: Cioè, ti espellono se lavori e ti espellono se non fai soldi. Sarebbe un'incitazione poliziesca a far soldi senza lavorare. Peccato che non hai amicizie nella Lockheed. *Sembrerebbe che in Italia siano graditi solo gli esuli miliardari, penso io. La mia famiglia non è minimamente in grado di inviare soldi, per loro è già un problema sopravvivere senza il mio salario. Devo assolutamente lavorare; ho dormito un paio di giorni sui banchi della stazione Termini: dopo sono riuscito a trovare degli esuli argentini che si sono organizzati qui, che mi hanno aiutato finora. Ma nè loro sono in condizioni di mantenermi, nè io voglio vivere da parassita; sono un lavoratore rivoluzionario e non un barbone. Senza volere offendere i barboni.*

D: E allora? *I compagni mi hanno informato della creazione di un Comitato di Rifugiati politici antifascisti. Mi hanno detto anche che c'è un progetto di legge per regolamentare i diritti dei rifugiati stranieri, garantiti dalla Costituzione italiana, mai attuati nei fatti. Penso che la nostra lotta non sia finita con l'espulsione dall'Argentina; anche qui noi proletari dobbiamo lottare, se vogliamo che i nostri diritti siano riconosciuti, stranieri o no. Dai compagni italiani vogliamo solo l'appoggio a una lotta democratica e giusta, che è per il nostro diritto di vivere e lavorare liberamente, malgrado il nostro «delitto» di aver scioperato contro i padroni argentini.*

GRECIA
Programma comune per la sinistra?

Il gruppo della sinistra greca «Eda», guidato da Ilias Iliou, ha assunto un'iniziativa politica per un programma comune tra i gruppi di sinistra e le «forze antidittatoriali» del paese. Lo scopo, è detto in un messaggio, è quello di esaminare la possibilità di collaborazione nell'affrontare i problemi estera (la questione di Cipro, i rapporti con la Turchia, la tensione con gli Stati Uniti), e quelli di natura interna.

In Grecia i partiti politici di sinistra sono divisi in numerose fazioni.